

**Così Mastrella  
ha derubato lo Stato**

A pagina 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Operazione «Gestapo»  
a Bonn contro i giornalisti**

A pagina 10

**Domani si riuniscono le nuove Camere**

## Moro in difficoltà

### Un quesito per Saragat

PER MOTIVARE «ideologicamente» il proprio anticommunismo e le arretrate posizioni politiche e programmatiche assunte dopo il voto del 28 aprile, l'on. Saragat si è abbandonato ieri a citazioni napoleoniche. Non infieriamo su questa mania di grandezza. Ci limitiamo a ricordare ancora una volta che questa vocazione anticommunistica del leader socialdemocratico non deve avere tutto sommato un ferro fondamento ideale e morale, se meno di un anno fa si affievolì fin quasi a scomparire nell'occasione ben nota della elezione al Quirinale.

Allora l'on. Saragat non solo non esitò ad accettare e sollecitare i voti comunisti in quanto determinanti e decisivi, ma non gli parve che «il problema della libertà» rappresentasse a tal fine quell'ostacolo insuperabile che rappresenterebbe oggi per una maggioranza e un indirizzo di governo conformi alla volontà popolare. La minaccia alla libertà, l'on. Saragat la vide allora venire semmai dall'integralismo della D.C. e dell'on. Moro, accusati di «volontà egemonica» e di «monumentale ingratitudine» (lettera di Saragat a Moro del 7 maggio). Laddove la convergenza realizzata a sinistra e il «consenso dei comunisti» vennero definiti «di un valore e significato su cui il Paese è chiamato a meditare» (Giustizia del 6 maggio).

Neppure su questo tasto vogliamo però insistere. Al di là di ogni fin troppo facile polemica, vogliamo anzi rassicurare l'on. Saragat circa la nostra piena disponibilità a un discorso approfondito sul rapporto libertà-socialismo, alla condizione che l'on. Saragat vi partecipi spiegando a sua volta alle masse popolari il rapporto tra socialdemocrazia e socialismo, ossia tra socialdemocrazia e fine del capitalismo come sistema di sfruttamento: rapporto che costituisce uno dei misteri del mondo contemporaneo.

MA QUELLA che nel frattempo vorremmo sottoporre all'attenta considerazione dell'on. Saragat è una questione estremamente più semplice e perfino banale. La questione è la seguente.

Il 9 di gennaio, come si può controllare su tutti i giornali, i quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra conclusero la celebre riunione di rottura tenuta alla Camilluccia con un comunicato steso collegialmente, nel quale si legge tra l'altro:

«Mentre la D.C. ha riconfermato il suo impegno politico per quanto riguarda l'attuazione dell'ordinamento regionale in un quadro di stabilità politica e di sicurezza democratica (è il siluro di Moro alle Regioni e il rilancio del ricatto al PSI - n.d.r.), il PSDI e il PRI hanno dichiarato che essi non parteciperanno dopo le elezioni a formazioni governative le quali non assumano l'impegno di portare all'approvazione le residue leggi relative all'ordinamento regionale».

Perché non sussistessero equivoci, l'on. Saragat illustrò questo impegno il giorno dopo in una dichiarazione al suo giornale.

La questione che sottoponiamo quindi all'onorevole Saragat è come bisogna democraticamente giudicare un leader politico e un partito i quali, presi simili impegni in questi termini, anziché renderli tranquillamente esecutivi, li rinnegano o li aggirano: tornando a parlare — come ha fatto ieri Saragat — di «globalità» e «gradualità» a proposito delle Regioni, ossia risolvendo esattamente i termini facili e leggermente insopportabili di Moro.

IN ATTESA di una risposta precisa a un così semplice quesito, aggiungiamo che ognuno può fare, beninteso, la politica che crede: non può operare però in nome della democrazia quando si presta a simili imprese, che si traducono oggi in un attacco smodato alla Costituzione, alla sovranità popolare, a tutta una linea di sviluppo della società nazionale, e in un arretramento ed iniziale rovesciamento della stessa linea del vecchio e ambiguo centro-sinistra.

I fogli di destra che oggi esaltano con ragione l'on. Saragat per questo suo «coraggio» (ma è il coraggio del kamikaze), e il quotidiano socialdemocratico di pari passo, scrivono che questi nostri rilievi sullo squallido orientamento attuale del PSDI dimostrerebbero infine la bontà anticommunistica di quell'orientamento. Riaffiora dunque perfino lo argomento celebre dell'ombrello: secondo cui chi è bersaglio del PCI è nel giusto (dunque anche il MSI), secondo cui se piove e i comunisti aprono l'ombrello conviene differenziarsi bagnandosi.

Sfogliamo questa orgogliosa illusione. Gli orientamenti attuali del PSDI per la soluzione della crisi governativa non li denunciamo per la loro efficienza anticommunistica, che ci pare assolutamente nulla sia per il totale distacco di simili orientamenti dalla volontà delle grandi masse, sia per la loro povertà intrinseca e le contraddizioni che aprono nella stessa vecchia maggioranza, sia per il naturale stimolo che ne viene a una pressione unitaria di sinistra per una seria alternativa programmatica e politica. Li denunciamo per la loro trama antidemocratica, per contribuire a indicarne gli illuminanti significati all'opinione pubblica e alle forze democratiche, e un po' anche per consigliare prudenza a chi di nuovo si avvia così a cuor leggero incontro alla celebre «monumentale ingratitudine» del padrone di ieri e di oggi.

Luigi Pintor

## alla vigilia della crisi

**Oggi i gruppi parlamentari comunisti - Saragat si dice sicuro dell'appoggio del PSI a un governo tripartito con un programma assolutamente vago - La D.C. in imbarazzo per le presidenze delle due Camere**

In seno alla maggioranza di centro-sinistra e soprattutto in seno alla DC l'incertezza e il caos da un lato e l'aggressività delle destre interne dall'altro sono giunte al culmine. Venerdì si riunisce il Consiglio nazionale della DC: i portavoce informano che Moro sta preparando da giorni la sua relazione senza riuscire a trovare una indicazione politica sufficiente da potere offrire al partito dopo la dura sconfitta del 28 aprile. E' probabile, aggiungono i portavoce, che la relazione di Moro sarà soltanto «positiva», nel senso che non conterà suggerimenti precisi di una linea politica che serva non solo a risolvere

la crisi di governo ma a restituire alla DC una prospettiva che la sconfitta del centro-sinistra «moderato» e zoppicante di Fanfani ha per il momento distrutto. In questo vuoto di linea politica che si accompagna a un sostanziale rifiuto da parte dei segretari democristiani di riconoscere il valore e il vero significato delle elezioni, contano di inserirsi brutalmente dorotei e centristi per portare avanti la loro azione, che ha tre obiettivi: 1) liquidare Fanfani e farne il «capro espiatorio» nella sconfitta elettorale; 2) varare un governo che, presieduto da Moro e con Saragat e Colombo come pilastri,

permetta un adeguato «tempo di riflessione», vale a dire un «ridimensionamento» del già tanto modesto programma del tripartito fanfaniano; 3) porre il PSI di fronte a un ricatto preciso: o entrare in quella maggioranza a quelle, inaccettabili, condizioni politiche, o passare all'opposizione. I dorotei sono sicuri di riuscire a portare avanti il loro piano in quattro e quattr'otto, approfittando dell'evidente sconcerto di tutte le altre correnti dc e di Moro. Saragat poi — che del piano doroteo si ritiene un artefice — è ancora più sicuro di sé. Ieri il segretario socialdemocratico ha fatto nuove, incredibili dichiarazioni in una conversazione a Montecitorio con i giornalisti. Saragat si è detto ottimista («senza altro ottimismo») sulla crisi governativa che si aprirà domani con le dimissioni formali del governo. «La crisi non sarà né troppo lunga né troppo difficile, ritengo anzi che sarà risolta rapidamente e lo ricavo dai colloqui che ho avuto in questi giorni». Saragat ha aggiunto che c'è già l'accordo sulla formula di un governo di coalizione DC-PSDI-PRI con l'appoggio esterno del PSI; per quanto riguarda l'accordo sul programma «esso rientra nella logica del centro-sinistra». Quindi, ha aggiunto il «leader» del PSDI, «il nuovo governo non sarà un governo di transizione, ma sarà un governo programmatico di centro-sinistra». E il nuovo presidente del Consiglio? È stato chiesto. «L'uomo c'è già ma spetta alla DC designarlo e al Capo dello Stato prescelgerlo». La risposta è stata intesa, negli stessi ambienti fanfaniani, come la conferma definitiva che sia la DC che Saragat designeranno a Segni Moro e non Fanfani. Un giornalista ha chiesto: ma come si metterebbe d'accordo, oggi, la DC con il PSI sul problema delle Regioni? La risposta di Saragat è stata questa: «La DC potrebbe accettare il problema e la sua inclusione nel programma per una attuazione graduale. Gradualità e globalità: questa potrebbe essere la formula dell'intesa».

Saragat, proseguendo la sua conversazione, ha detto che non c'è alcun bisogno di aspettare il Congresso socialista per varare il nuovo governo programmatico: «Cioè che sarebbe possibile domani e possibilmente anche oggi e se un'intesa domani non si potesse realizzare non sarebbe realizzabile nemmeno oggi». Con il che si è anche affacciata l'ipotesi di una possibile rottura con il PSI. Saragat ha poi detto: «Ma a questo punto non significava più nulla — che i socialdemocratici non torneranno al centroismo — e quindi si è abbandonato a qualche battuta anticommunistica, più che mai ridicola dopo le elezioni: «I comunisti sono fuori gioco. Certamente molti loro punti programmatici sono accettabili, presi uno a uno, ma c'è un problema che ci divide: il problema della libertà. Napoleone diceva dello Zar Alessandro: "E' un brav'uomo, peccato che abbia strozzato suo padre"».

Il ritorno ciclico di Saragat all'anticommunismo dell'epoca del governo S.S. (Scelba-Saragat) è riflesso anche in un editoriale della Giustizia comparso ieri e nel quale si ritorna ai temi della «lotta a oltranza» al PCI e della discriminazione. Secondo Saragat sarebbero i comunisti che non intendono «rispettare il risultato».

(Segue in ultima pagina)

In maggioranza

## I metallurgici scelgono la FIOM-CGIL

**Positivi frutti unitari della campagna di «sindacalizzazione»**

Una delle più significative conquiste dei metallurgici — il riconoscimento del sindacato nella fabbrica — sta consolidandosi con risultati che premiano il forte impegno dell'organizzazione unitaria FIOM-CGIL, sia durante la lotta contrattuale, sia durante la campagna di scelta del sindacato, che si realizza all'atto dell'introduzione nella busta paga, da parte delle aziende, dell'«assegno».

La campagna di «sindacalizzazione» — per la costruzione del sindacato nella fabbrica e il miglioramento di tutte le strutture organizzative — prosegue a ritmo intensivo, esprimendosi nella devoluzione al proprio sindacato del contributo associativo di mille lire (per un trimestre), rappresentate appunto dall'«assegno». I primi risultati — nota la FIOM — consentono di esprimere un giudizio largamente positivo sul modo col quale i metallurgici rispondono alla campagna unitaria promossa dai sindacati, riconoscendo l'importanza di rafforzare lo strumento che li tutela e che promuove nuovi rapporti di lavoro in fabbrica.

Ecco alcuni significativi risultati:

**BRESCIA** — Su 149 aziende, con 25 mila dipendenti, il 60% ha devoluto l'«assegno» ai sindacati; alla FIOM è andato il 57% degli «assegni» versati.

**FIRENZE** — Nelle 29 aziende finora interessate, il 50,6% dei 6.568 metallurgici ha versato l'«assegno», che per il 70,2% dei casi è andato alla FIOM.

**NAPOLI** — In dieci aziende, 1.716 metallurgici (cioè il 70,5% di quelli interessati) ha scelto di organizzarsi ai sindacati; e l'85,6% ha preferito la FIOM.

**NOVARA** — Nelle prime cinque aziende scrutinate, la «sindacalizzazione» è stata del 61%; il 69%, in particolare, ha versato l'«assegno» alla FIOM.

**MILANO** — Ultimo risultato, l'Ercote Marelli: 1.760 «assegni» alla FIOM su settemila metallurgici, e notevole aumento degli iscritti all'organizzazione unitaria.

**BOLZANO** — Alla Montecatini: 75,6% di affiliati ai sindacati e 58% di essi alla FIOM. Alla Magnesio: 68% di «sindacalizzati» e 61,8% di questi alla FIOM.

In alcune province, i padroni di qualche fabbrica frappongono difficoltà alla «operazione assegni», per cui la FIOM-CGIL ha invitato le proprie organizzazioni ad intervenire con energia per il rispetto del contratto: analogo passo è stato fatto presso la Confindustria, che ha fornito ampie assicurazioni circa la tempestività e corretta interpretazione delle norme concordate. La campagna si sta sviluppando.

**Oggi pomeriggio  
i gruppi  
comunisti**

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato nella sede di Palazzo Madama oggi alle ore 17. Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nella sede di Montecitorio oggi alle ore 17.

Il processo Fenaroli

## Compromesso in camera di consiglio



Dopo dodici ore di camera di consiglio, la Corte d'appello che giudica Fenaroli, Ghiani e Inzila, ha emesso un'ordinanza con la quale vengono respinte sei delle eccezioni di nullità avanzate dalla difesa. Su altre sette eccezioni, i giudici si sono riservati di decidere in un secondo momento. Le questioni che la Corte ha momentaneamente accantonato sono certamente le più importanti fra quelle avanzate dalla difesa: l'ordinanza è sembrata, quindi, frutto di un compromesso. Nella foto: il presidente D'Amario mentre legge l'ordinanza sulle eccezioni sollevate dalla difesa.

(A pagina 5 le altre informazioni)

## È giustizia?

Le dodici lunghe, estenuanti ore di camera di consiglio, che ieri hanno concluso l'udienza del processo Fenaroli, costituiscono un nuovo atto d'accusa contro lo stato della giustizia in Italia. C'erano da discutere fatti importanti, da cui dipendeva e dipenderà la vita di tre uomini: c'era da convalidare, o da rinnegare una inchiesta istruttoria da pochi ritenuta pienamente legittima, da molti definita «singolare», dai più respinta come condotta nelle pieghe della legge. Ma il vero protagonista era il «sistema», un codice fatto su misura per un regime d'arbitrio e di violenza, una triste eredità fascista non ancora cancellata, contro la Costituzione.

Quando all'accusa tutto è permesso e quando si arriva a teorizzare in aula questa licenza, quando lo imputato non ha garanzie, quando la difesa non ha libertà, quando la polizia ha pieni poteri e il processo diventa un esercizio formale di eloquenza giuridica, o addirittura un inseguirsi di «singoli», dai più respinti come condotta nelle pieghe della legge a vita. Un profondo e radicale rinnovamento della giustizia è quindi ormai un problema non più rinviabile.

Oggi siamo a un bivio. Recentemente il ministro guardasigilli ha negato la crisi, il procuratore generale della Cassazione l'ha denunciata in tutta la sua gravità. Il processo Fenaroli ha riproposto il problema, con quella tragica forza che viene dallo spettro della galera a vita. Un profondo e radicale rinnovamento della giustizia è quindi ormai un problema non più rinviabile.

## Cooper bloccato

**Non funzionano le attrezzature delle Bermude - Seria avaria alla torre di servizio dell'«Atlas» - Il distacco del cordone elettronico - Le tre drammatiche interruzioni del conto «alla rovescia»**

Nostro servizio

CAPE CANAVERAL, 14. Il volo spaziale del maggiore Gordon Cooper, che doveva aver luogo tra le 14 e le 16,30 di oggi (ora italiana) è stato rinviato di 24 ore. Avverrà domani, mercoledì, alle ore 14. Momenti drammatici sono stati vissuti in questa base missilistica prima che i dirigenti della NASA decidessero il rinvio. Per ben due volte infatti, prima del definitivo rinvio, il conto alla rovescia era stato sospeso e poi ripreso, sempre a seguito di incidenti tecnici di una certa importanza. Complessivamente l'astronauta Cooper è rimasto rinchiuso nella capsula «Fede 7», in attesa del segnale di partenza, per ben quattro ore e 21 minuti. Dopo la terza ora ha incominciato a respirare l'ossigeno di riserva, essendosi esaurito quello che era contenuto nella capsula al momento del suo ingresso in essa.

La decisione del rinvio di 24 ore è stata presa alle 15,57, dopo che i tecnici di Cape Canaveral avevano constatato che uno degli impianti radar delle Bermude, di capitale importanza per la riuscita dell'esperimento, funzionava in maniera difettosa. Il guasto avvenuto in questo centro di controllo si presentava particolarmente pericoloso per Cooper: infatti il compito dei radar impiantati alle Bermude è quello di captare e trasmettere alla capsula radio-segnali nei cinque minuti successivi al lancio.

I dati elaborati immediatamente dagli apparecchi elettronici avrebbero dovuto dare, sulla base della misurazione del tempo impiegato dal segnale a raggiungere dalla stazione delle Bermude all'astronave e dalla astronave alla stazione, la velocità e l'altitudine raggiunte in quel momento dal mezzo spaziale. In tal modo sarebbe stato possibile stabilire con precisione se la «Fede 7» seguiva la rotta prescritta e se era nella giusta posizione per immergersi nell'orbita prestabilita.

Il guasto quindi avvenuto alle Bermude non permetteva più di seguire subito dopo il lancio il cammino della capsula e impediva ai tecnici di disporre delle coordinate necessarie per decidere sulla continuazione e non del volo di Cooper. Questo ultimo, insomma, si sarebbe trovato abbandonato a se stesso proprio nel momento più delicato di tutta l'operazione.

La decisione del rinvio si è avuta quando il conto alla rovescia era giunto a quota «meno 12», ossia quando appena dodici minuti mancavano al «via». I nervi della centinaia di migliaia di turisti che per oltre cinquanta chilometri hanno occupato le sabbiose distese di Cocoa Beach e quelli degli oltre 600 inviati speciali di tutti i paesi del mondo convenuti presso questa base erano stati però già in precedenza sottoposti a durissima prova in seguito ai due altri incidenti.

Il maggiore Cooper aveva aperto il portello stagno della capsula esattamente alle 11,35. Dopo che i tecnici avevano assistito anche Wu Siu Cuan, membro del comitato centrale del P.C. cinese.



CAPE CANAVERAL — Cooper scende dal furgone che lo ha condotto alla base di lancio (Telefoto)

## Rinviati al 5 luglio i colloqui URSS-Cina

PECHINO, 14. L'agenzia di notizie «Nuova Cina» rende noto che i previsti colloqui tra i partiti comunisti cinese e sovietico avranno luogo a partire dal 5 luglio a Mosca. L'agenzia precisa che l'ambasciatore dell'URSS a Pechino, Cervonenko, è stato ricevuto oggi da Yang Ciang Kun, membro supplente della segreteria del partito comunista cinese. L'esponente cinese ha informato il diplomatico che il Comitato centrale del suo partito accetta la proposta del PCUS di fissare l'inizio delle trattative bilaterali per il 5 luglio a Mosca. Questa data era stata suggerita da parte sovietica, l'11 maggio, durante un precedente incontro tra le due élites personalistiche. Al colloquio odierno ha assistito anche Wu Siu Cuan, membro del comitato centrale del P.C. cinese.

Dick Stewart

(Segue in ultima pagina)



TOSCANA: vigilia di una grande battaglia sindacale e politica

La magistratura allarga le indagini al Nord

## I «protestanti»

«Miracolo economico? Certo, ma solo per qualcuno. Ve lo dice chi lavora in fabbrica da 46 anni e si accorge che l'unica partecipazione dei lavoratori al miracolo è la libertà di sottoscrivere montagne di debiti». Un chilo di pollo 150 lire, l'olio a mille lire, carne, burro e prosciutto d'offesa, moglie, due bambini, 25 mila lire d'affitto al mese e 70 mila lire di busta paga: ecco chiari- to il mio voto. «Dopo 40 anni di lavoro, la pensione permette tutt'al più un po- sto nell'ospizio».

Sono frasi prese a caso da una rassegna che ieri il giornale della Fiat, La Stampa, ha pubblicato in appoggio alla normale riu- brica di lettere dei lettori, sotto il titolo «Perché ho votato comunista».

Si tratta, scrive l'esten- sione della rassegna, «di reazioni alle ingiustizie, di ribellione a chi non dà sufficienti garanzie di tutela ai diritti dei cittadini, di protesta contro un'offesa subita». Ne esce un qua- dro profondamente critico della società italiana, un quadro in cui, nota ancora il giornale, «è forse da collocare il voto al Pci dello impiegato a 220 mila lire al mese con auto e alloggio proprio, perché Franco ha ucciso Crimma e Lumin- ba». La conclusione, non sorprendente dato l'orienta- mento e gli interessi del giornale, è che si è trattato solo di un voto di ammonizione e di al- larme per i partiti gover- nativi. Nessuno di coloro che hanno scritto le lette- re citate, secondo La stam- pa, avrebbe insomma votato Pci per «fede nel co- munismo»; lo avrebbero fatto soltanto per «pro- testa». Sarebbe stato quindi un puro voto negativo; qualcosa di generico, di non qualificato, una specie

di voto «di seconda classe». La tesi non è nuova, ma non per questo diventa più valida e, aggiungiamo, più democratica di prima. Giac- ché si capisce perfettamente che qual è il senso che La Stampa e i suoi padroni vorrebbero ricavare: la esautorazione della nostra vittoria, una sua interpreta- zione da utilizzare soltan- to in chiave «sociologica», il rifiuto di trarne le ne- cessarie conseguenze politi- che. La storia del voto «pro- testatario» dovrebbe in- somma fornire il pretesto per ignorare le richieste di una politica qualitativa- mente nuova, di una politica di sinistra, espressa nella nostra grande avanzata elet- torale.

Ma è una storia che non regge. Poiché se gli elettori volevano semplicemente es- primere, come dice La Stampa, un malcontento generico e una protesta contro i partiti governativi avevano a loro disposi- zione i partiti, l'onore, dello schieramento di destra. Perché non hanno votato per Malagodi? Perché han- no scelto proprio il Pci?

La risposta non è diffi- cile. Hanno votato Pci per- ché volevano che la loro «protesta» fosse una pro- testa «utile». Hanno vota- to Pci proprio perché non si fossero entusiasti sul si- gnificato della loro «pro- testa»: perché essa fosse veramente l'espressione di quella volontà di cambiare che anima oggi la maggio- ranza degli italiani, e che significa volontà di rinno- vare profondamente le strutture economiche, di avere più benessere, più democrazia, di vivere in pace. Hanno votato co- munisti perché «protesta- re» insieme al Partito co- munisti significa trasformare la protesta contro la vecchia società e il vecchio stato in lotta, per una società nuo- va e uno Stato nuovo.

# del'azione per le riforme

Dal nostro inviato

FIRENZE. 14

Le assemblee dei mezza- dri stanno decidendo, in tut- ta la Toscana, un'azione a tempo «indeterminato» che avrà inizio simultaneamente fra una settimana. I lavori agricoli saranno tutti sospe- si ad esclusione di quelli che, per particolari ragioni, ri- guardano coltivazioni il cui danneggiamento ricadrebbe sul lavoratore. Scenderanno sulle strade con carri agri- coli e — questa volta — an- che con molti trattori. Si ac- camperanno alle fattorie per strappare all'agrarismo l'ac- cordo aziendale «di accento» sul futuro contratto provin- ciale. Scenderanno nelle cit- tà fino alle sedi delle asso- ciazioni agricole e fino al- le prefetture per chiedere la fine di un rapporto di la- voro che, incluso dai fascisti nel Codice, menoma i loro diritti di lavoratori e di ci- tadini condannandoli a su- bire lo sfruttamento feroce di due padroni: l'agrarista e l'industriale monopolista.

Il dramma si ripete da quindici anni. La maggior parte dei mezzadri li ha vis- si tutti, ad ogni ritorno di raccolto, ad ogni volta con lo stesso coraggio, la stessa fiducia, la stessa abnegazio- ne per una causa — la con- quista della terra e la tra- sformazione dell'attuale as- setto economico e civile del- la campagna — che viene identificata, è vero, con lo avvenire della famiglia e dei figli (che pure tanto spesso hanno dovuto cercar lavoro

nell'industria) ma finisce con l'identificarsi anche con la causa di tutti i lavoratori, di tutti i democratici: la tra- sformazione delle strutture economiche in nome di una società che vuol rinnovarsi a fondo, che sente di avere già battuto e isolato il con- servatorismo agrario che for- mò l'ossatura della Toscana di un tempo.

Senza comprendere questo è difficile capire ciò che ac- cadrà nelle prossime setti- mane in questa regione. Cu- pire, ad esempio, perché non c'è stanchezza della lunga battaglia combattuta ma en- tusiasmo perché il logora- mento dei mezzadri come co- tegoria. L'esodo, l'invec- chiamento, le trasformazioni portate caso per caso ai con- tratti — non si riflette sul- lo slancio della battaglia sin- dacale e politica. Perché, in- fine, qui in Toscana — come nelle altre regioni mezzadri- li — si ha fiducia di poter aprire una prima breccia ad- dentro la linea di trasformazione capitalistica dell'agricoltura italiana con una grande bat- taglia politica di tutte le forze democratiche, una breccia che segni l'inizio della riforma agraria generale. Nè si teme il discorso realistico sui domini di una agricoltu- ra che, anche qui, già oc- cupa solo il 20 per cento del- la popolazione attiva e do- mani non ne occuperà che un 15 per cento: un domani che non può somigliare alla grama esistenza dell'attuale, a volte anacronistica, pic- cola proprietà chiusa entro le mura invisibili di una uni- padronale economicamente insufficiente.

Già nel 1962 l'azione dei mezzadri venne diretta- mente «appoggiata da scioperi operai ad Empoli, Livorno e in altri centri. Si ripeteranno anche quest'anno investendo tutti i grandi centri. Insieme ai mezzadri, inoltre, scende- ranno spesso nelle piazze braccianti e coltivatori diret- ti. I braccianti — circa 45 mila nella regione — han- no avanzato la richiesta di un contratto integrativo in tutte le province che trasfor- mi radicalmente questa figu- ra tradizionale di lavorato- re (contratto unico per sa- lariati, braccianti, avventizi, balzo in avanti salariale; contrattazione dei piani e degli organici aziendali) ma mirano ad affiancarsi ai mezzadri nella richiesta della terra. Nelle fattorie miste, ad esempio, i mezzadri e braccianti entrano nella stessa cooperativa per l'acquisto della terra e formano un solo schieramento nella contrattazione dei piani e degli organici aziendali, cioè delle trasformazio- ni che il proprietario vuol fare e che spesso hanno ri- flessi decisivi sull'avvenire dei lavoratori e dell'agricol- tura.

## Cultivatori diretti

Con i coltivatori diretti il discorso, invece, è appena ini- ziato sulla base delle orga- nizzazioni economiche comu- ni (gestione di macchine, cantine sociali ecc.) e attra- verso le conferenze agrarie comunali che il piano azien- dale è un passo lavoro di unificazione delle rivendicazioni delle categorie contadine. Il periodo che si apre è favo- revole all'estensione di que- sti collegamenti — che fa- ranno perno sulla necessità di una nuova politica degli investimenti in agricoltura — incuneandosi nella crisi della bonomia e sviluppando il discorso, comune a mezzadri e coltivatori diretti in quanto produttori e vendi- tori di prodotti, sulla co- perazione, la gestione comu- ne di attrezzature, i piani di trasformazione per zona omogenea, la creazione dell'ente di sviluppo regionale.

Questi sono gli «allean- ti diretti dei mezzadri. La uni- tà dei lavoratori della terra, il convergere delle loro azio- ni verso una prospettiva uni- taria (che non significa affat- to livellamento di interessi e problemi particolari, ma convergenza nella lotta per la stessa causa, la stessa pro- spettiva antiagrarista e anti- monopolistica) appare, qui, uno dei compiti più urgenti. Ed il compagno Agostino No- vella richiamava, nel suo in- tervento al convegno di lu- nedì scorso, i sindacati e le

Camere del Lavoro alla ne- cessità di elaborare un pro- gramma di politica agraria regionale.

Si delineano, così, piani di- versi dell'azione sindacale e politica. La Federmezzadri ha posto al centro della pro- pria azione la conquista di nuovi contratti aziendali e provinciali per bloccare l'iniziativa padronale. Egen- te prosegue l'azione per le so- luzioni legislative e su que- sto c'è pieno accordo, ma la battaglia per la riforma agri- aria ha qui non soltanto una dimensione più vasta — come abbiamo detto all'inizio — ma anche altri centri di direzione.

## Un programma preciso

A Firenze il Consiglio pro- vinciale tratta ormai i pro- blemi dell'agricoltura in ogni riunione, ha un ufficio pro- vinciale attrezzato, dispone di organizzazioni (come i con- sigli di cultura e, presto, la azienda silvo-pastorale desti- nata a incorporare terreni semibandonati da riorgani- zazione e dare in gestione a lavoratori). Così è per molti consigli comunali della regi- one.

Il Pci non raccoglie, con il voto della maggioranza dei lavoratori agricoli della To- scana, solo una generica pro- testa (assurda invenzione di tutti i falliti sociologi di ispirazione cattolica e social- democratica) ma il consen- so a un programma preciso di riforma agraria. E' su que- sto programma che, nel 1962, ci si è scontrati nelle assem- blee elettive locali e nelle conferenze comunali. La DC vi ha opposto, anche nei suoi esponenti di cosiddetta sinis- tra, la furbera e infantile politica del «prendere due piccioni ad una fava» e ha fallito.

Quando lo Speranza, alla vigilia del voto, si è presen- tato come relatore al conve- gno degli arrabbiati di Agos- tino Bignardi per il lancio delle società per azioni in agricoltura — tardivo empiro- so con cui il Pli vorrebbe risolvere la crisi delle strut- ture agricole — Pistelli, Pe- zzi e compagni non reagirono all'aperta ostilità, ma si affrettarono a parlarne di «gioco nuovo hanno giocato anche i sindacalisti della CISL can- didati nella DC. Ad Arezzo il segretario della CISL, fa- vore della riforma agraria nella mezzadria, si è presen- tato in lista con Bucciarelli- Ducci, vicepresidente della bonomia. E non è certo me- rito loro se in alcuni casi — come quello dell'on. Quiri- no Baccelli, presidente della bonomia a Lucca — dal vo- to è uscita una clamorosa bocciatura.

Da questa esperienza do- vrebbero uscire utili insegna- menti per la CISL e gli espo- nenti dell'ala della DC fa- vorevole a misure di riforma agraria. Proprio alla vigilia delle elezioni abbiamo letto, sul settimanale della CISL, un'inchiesta sui mezzadri del- la Lucchesia e tutti gli in- terrogati reclamavano la ter- ra. A conclusione il disgre- gio provinciale della CISL- Terra, dott. Fentili, trova le conclusioni: dare la terra ai mezzadri è inevitabile, è ur- gente.

Le stesse cose ci aveva detto il dott. Fentili due an- ni prima, alla vigilia della Conferenza agraria naziona- le, dopo una analisi appassio- nata e competente della crisi: le stesse cose abbiamo sentite dai dirigenti della CISL di Siena, Arezzo, Fi- renze. Sono passati due anni intensi, non inutili. Non è ancora venuto il momento per intendersi, unire le for- ze, dare ai mezzadri il fru- to di quindici anni di lotte? A questo interrogativo ri- sponderanno i fatti, le pro- ve dure e necessarie a cui i mezzadri della Toscana si stanno preparando.

Renzo Stefanelli

## Le decisioni dei mezzadri emiliani

BOLOGNA. 14

Una sciopero generale di 24 ore (con esclusione della stalla) è stato deciso per il 28 maggio al convegno regionale mezza- dri dell'Emilia-Romagna svol- to oggi a Bologna. Lo scio- pero sarà preceduto da una intensa settimana di agitazio- ni. Il voto del 28 aprile che ha indicato un netto spostamento a sinistra dell'ele- ttorado contadino, ripropone con forza l'esigenza di una politica di riforma agraria nelle cam- pagne. La mezzadria è uno dei primi nodi che devono essere sciolti.

Palmieri, segretario della Fe- dermezzadri bolognese, nella relazione presentata al conve- gno, ha indicato gli obiettivi di questa nuova fase della lot- ta sul piano politico: l'esigenza di un governo che nel proprio programma antema elarman- te la volontà di risolvere i pro- blemi agrari nel senso indicato dai contadini: sul piano sin- dacale l'apertura di vertenze a tutti i livelli per il riguan- damento dei contratti nel senso, soprattutto, di liberare, sia nel- la fase della coltivazione che della vendita, il mezzadro dalla pesante tutela del padrone.

La piattaforma particolareggiata delle rivendicazioni e del programma delle agitazio- ni verranno sottoposti all'atten- zione delle altre organizzazioni sindacali aderenti alla CISL e alla UIL. La Federmezzadri ri- tiene, infatti, che l'unità rea- lizzata negli scorsi mesi in sede provinciale rappresenti la più- forma per un incontro positivo delle tre centrali sindacali.

# All'Ente cellulosa 6 ditte pagavano l'«altro Mastrella»

Le laute mance all'ex capo ufficio - Carosello contabile nelle casse dell'istituto - Villa con piscina e fuori serie



Enrico Tavassi

Sarebbero sei in tutto le ditte beneficiarie dal «caro- sello» contabile ideato dal dottor Enrico Tavassi, l'ex capo dell'ufficio contributi dell'Ente cellulosa, spedito a Regina Coeli per concussio- ne, falsità materiale, soppres- sione di documenti e falsità privata. Si tratterebbe di in- dustrie dell'Italia settentriona- le verso le quali si vanno ora spostando le attenzioni della magistratura per sta- bilire eventuali responsabilità penali. Non si esclude che le indagini possano conclu- dersi entro breve tempo dal- lo luogo ad una accusa di corruzione.

Tale possibilità appare de- duibile al lume della più semplice logica, dai meccani- smo con il quale l'emulo di Mastrella dirottava a fa- vore delle sei ditte una parte dei versamenti effettuati nel co- conto corrente dell'ente da una delle più grandi industrie nazionali della carta. Che il funzionario abbia agito per «filantropia» è escluso, né risulta che il movimento co- tabile da lui «inventato» gli

abbia permesso di incamerare, direttamente, le somme oggetto della malversazione (in tutto 350 milioni in sei anni). Non resta che pensare che le ditte da lui favorite contraccabbiassero in qual- che maniera il favore.

Enrico Tavassi era stato assunto all'Ente cellulosa nel 1960. Abilissimo contabile, di gusto di cantiere, riserva- tissimo, era l'immagine del perfetto burocrate. Il suo me- tro di misura erano le cifre, i numeri. Era un «appasio- nato» dei numeri: i conti do- vevano tornare sempre al millesimo e la contabilità da lui controllata era considera- ta un modello. In pochi anni diventò capo dell'Ufficio co- tributi dell'Ente e si impa- droni speditamente, fin nei loro minimi particolari, delle norme che sovrintendevano al funzionamento del settore. E fu forse studiando il me- canismo dei versamenti che le ditte interessate alla pro- duzione della carta effettua- vano mensilmente all'ente che gli balenò l'idea di arro- tondare il suo stipendio (tre- centomila mensili) con in- troiti extra.

La lettera del Papa ai Vescovi slavi

# Auspicati migliori rapporti con l'Est

L'unificazione delle Chiese cristiane - Espressa la speranza di una distensione con le autorità politiche

E' stata pubblicata ieri la attesa lettera apostolica di Giovanni XXIII diretta ai vescovi delle nazioni slave. Si può interpretare questo dispo- sto un notevole valore sia per i cetni che contiene a uno sviluppo nella distensio- ne dei rapporti tra la Chiesa cattolica e i governi dell'O- riente europeo, sia per il nuovo accento posto sul pro- blema unitario in atto nel mondo cristiano. La prima parte, dedicata a narrare e ad esaltare i principali av- venimenti della vita dei due fratelli. La rievocazione cen- trale, che ha avuto il suo ap- punto dedicato a narrare e ad esaltare i principali av- venimenti della vita dei due fratelli. La rievocazione cen- trale, che ha avuto il suo ap- punto dedicato a narrare e ad esaltare i principali av- venimenti della vita dei due fratelli.

Il Pontefice conclude la sua lettera esaltando «i felici doni della natura» delle genti slave, dall'indole gene- rosa alla versatilità dell'in- gegno, dall'attitudine alle arti alla libertà ospitale che «giustificano ogni più bella speranza di un migliore or- dine delle relazioni reciproche, mentre conviene del pari an- notare che la lettera non contiene nessuna espressione di speranza nel comunismo, e auspica che le buone opo- re del predecessore di Giovanni XXIII — a pro- posito della «chiesa del silen- zio» nei paesi slavi.

Livorno

# Conferenza stampa del vescovo Guano

La messa per Grimau - Fermenti nuovi in seno alla Chiesa

Dal nostro corrispondente

LIVORNO. 14. Monsignor Guano, vescovo di Livorno, ha tenuto oggi una conferenza stampa di notevoli momenti di notevole inter- esse. La conferenza-stampa era stata convocata per dar- modo all'alto prelato di elu- cidare, in indiretta polemica con i giornali di destra, le ragioni dell'atteggiamento da lui tenuto durante la campagna elettorale di Grimau. Oggi ha subito pre- zioso di non essere stato in- formato, ma che si è trattato dell'iniziativa, per altro perfe- tamente legittima, di un sacer- dote di un gruppo di fedeli. La cerimonia, trattan- dosi di uno «scomunicato», non aveva assunto alcuna so- lennità e non aveva avuto pub- blicità. Ma, anche se ne fos- se stato informato — ha dichiara- to testualmente mons. Guano —

avrei dato il mio assenso». Il vescovo ha poi riconosciuto che nella Chiesa si manifesta- no «forze nuove e che, se si di- scute, non si discute molto, ap- passionatamente. E' indubbio anche — ha proseguito mons. Guano — che non tutti i co- niventi della giustizia di que- ste tendenze. Ma quanto di nuovo vi è, è dovuto ad uno sforzo, attualmente in atto, teso alla ricerca della verità.

«L'esempio di Giovanni XXIII — ha detto ancora il vescovo — è tipico in questo senso: ciò che vi è di nuovo nel suo pon- tificato — per non ignorare le caratteristiche personali e di temperamento che lo ren- dono diverso dal suo predecessore Pio XII — è conseguenza e frutto della mutata situazione storica in cui la Chiesa si trova ad operare. Non c'è dubbio che la Chiesa, in questi ultimi tem- pi, ha ritenuto opportuno in- tervenire con atteggiamenti meno precisi nella contesa po- litica: questo non vuol dire che essa sia rimasta inattiva: ha agito, ha agito, ha agito.

Mons. Guano, a questo punto, ha rilevato come oggi una parte della Chiesa consideri, in so- stanza, chiuso il periodo «ca- rismatico» dell'apostolo dire- to e discriminato a favore di un partito, essendo venute a ca- dere le condizioni che quell'in- tervento «carismatico» giustificava nel passato.

P. P.

Ieri a Vercelli

# Mondine: in corteo per le sette ore

Hanno sfilato sotto la pioggia cantando le vecchie canzoni delle mondariso

VERCELLI. 14. Cantando le canzoni che accompagnano le grandi lotte del 1906, che permis- se la conquista di quel gran- ragguaglio che erano allora le otto ore giornaliere di la- voro, inalberando cartelli in file ordinatissime, le mon- dariso del Vercellese, a cui si erano aggiunte rappresen- tazioni del Casalese e del No- ticipare al più importante varesse, malgrado la pioggia battente, sono sfilate stama-

ne per le vie della città chia- mendo la riduzione dell'ora- rio di lavoro a 7 ore.

Punto culminante della manifestazione — che ha a- vuto non pochi momenti di intensa emozione — è stato piazza Zumaglini, dinanzi agli agrari che vi si tro- vavano numerosissimi per par- tito dei mercati settimanali del riso.

E gli agrari si sono fatti da parte e hanno lasciato passare quei lungo corteo,

quelle donne di ogni età che camminavano una vicino all'altra, espressione anche della volontà che le unisce in un momento di grande im- portanza non solo per la ca- tegoria, ma per tutto il mo- vimento dei lavoratori della terra. Conquistare le sette ore, indurre gli agrari a mollare su questa questione, che è diventata di principio, non vuol dire infatti soltan- to compiere un balzo sulla via del progresso civile (co- me hanno detto i compagni Irea Gualandri, della Feder- braccianti nazionale, e Ghi- sio, segretario della Feder- braccianti di Vercelli, nel corso del comizio al cinema Corso) quanto nel fatto che si stabilisce un nuovo rap- porto nelle campagne, si av- vanza verso la riforma agri- aria.

Un altro momento di in- tensa commozione si è avu- to quando ha preso la pa- rola la mondina Avogardi, di Ronsecco; una mondina dai capelli bianchi, dal viso solcato di rughe, bruciato dal sole delle risaie. Per me- glio spiegarci, si è rivolta ai presenti in dialetto ed ha raccontato loro come le mon- dariso di Ronsecco, nella piana Vercellese, hanno con- quistato fin dal '62 la ridu- zione dell'orario di lavoro.

«Un giorno — ha detto l'anziana mondinaro — deci- demmo di andare a lavora- re alle sette, dopo che i padro- ni avevano respinto con sde- gno una nostra richiesta di riduzione dell'orario. Non valsero le blandizie e le mi- nacce degli agrari. Eravamo unite, decise come appa- rite voi compagne in que- sto momento. E gli agrari do- vettero, a parità di salari, concedere le sette ore».

La manifestazione aveva avuto inizio, come abbiamo detto, al cinema Corso pre- senti un migliaio di mondi- ne del Vercellese. Appren- diamo intanto che le tratta- tive per il patto monda- rino, che si sta preparando, pre- tenderanno nel pomeriggio di domani. I sindacati, uni- ti come mai, porranno la questione delle sette ore giornaliere come elemento essenziale per continuare le trattative.

Firenze

# Forte sciopero di 50 mila tessili

Lo sciopero dei 50 mila ope- rei tessili del Pratese e della intera provincia di Firenze — proclamato dalle tre organizza- zioni sindacali per la durata di 24 ore — ha registrato ieri una partecipazione che nelle mag- giori aziende oscilla dal 90 al cento per cento. Al Fabbrico- re, alla Cangioli, al Lanificio in corso un'agitazione che ha dato luogo ad un primo riuscito sciopero, e che porterà venerdì sindacati e azienda a raggiungere l'accordo tra sin- dicali e aziende presso le quali lavorano.

Alla Lanerossi-Sud di Latina — il nuovo stabilimento tessile del gruppo ENI — è intanto in corso un'agitazione che ha dato luogo ad un primo riuscito sciopero, e che porterà venerdì sindacati e azienda a raggiungere l'accordo tra sin- dicali e aziende presso le quali lavorano.

La speranza del padronato in una flessione della lotta, dopo la breve pausa della campagna elettorale, è andata delusa. La grande lotta si è anzi rinvi- gita. Del resto, anche nei giorni in cui non sono stati effettua- ti scioperi dell'intero settore, la battaglia è proseguita, artico- lata per azienda, per gruppi di azienda e fasi di lavorazione. E' questa particolare forma di lotta che proseguirà e si allar- gherà nei prossimi giorni, a co- minciare dalle aziende maggio- ri. Così suona infatti la deci- sione presa dall'assemblea che si è svolta ieri mattina alla Ca- mera del Lavoro di Prato.

Trattando aumenta il numero



## Ieri a Parigi



# E' morto Pierre Courtade

Uno dei più valorosi giornalisti comunisti, uno scrittore e un militante esemplare

Dal nostro inviato

PARIGI, 14. E' morto questa mattina alle sette in seguito ad un intervento chirurgico il compagno Pierre Courtade, membro del CC del PCF, giornalista famoso, scrittore e pubblicista. Pierre Courtade aveva soltanto 48 anni, essendo nato il 3 gennaio del 1915 a Bagneres de Bigorre, nel Pirenei. Con lui l'Humanité e il giornalismo francese perdono una personalità tra le più rilevanti, un uomo che, nella grande tradizione di Vaillant-Couturier e di Gabriel Péri ha svolto un ruolo importante non solo nella stampa comunista, ma ha influenzato tutta una generazione di giornalisti politici occupando al tempo stesso un posto preminente nella battaglia e nell'impegno degli intellettuali di estrema sinistra dopo la Liberazione.

Nel messaggio di cordoglio del PCF per la morte di Courtade è scritto: «Con Pierre Courtade il nostro Partito perde un dirigente provato e ardente...». Pierre Courtade è stato un comunista esemplare, perché nel suo complesso temperamento di intellettuale si ritrovava come elemento costante quel carattere morale, quella forza invitta del costume, che è una delle peculiarità del proletariato comunista. La Piazza Rossa — dove si ritrovano con la sua vita, con i ricordi personali del combattente, del militante, i momenti esaltanti e le inquietudini di tutta la generazione passata attraverso la lotta antifascista o lo stalinismo e fermamente protesa verso i nuovi orizzonti aperti dal XX Congresso — è una specie di Educazione sentimentale di stile comunista. Il tracciato del libro è quello di una coscienza comunista che matura anche tra gli interrogativi, le incertezze, e capace infine di ritrovarsi integra, nella stessa coerenza della giovinezza, verso gli ideali che la spinsero al socialismo.

Questo libro taciuto dagli avversari (che hanno atteso per anni una «crisi» di Courtade) di «conformismo» di «ortodossia eccessiva», che si apre e si chiude con la proiezione della «Corazzata Potemkin», il film che solleva gli stessi sentimenti di adesione globale nel ragazzo e nell'uomo adulto, è una sorta di testamento politico del nostro caro e indimenticabile compagno. Con esso, la sua storia di uomo e di comunista si chiude.

Pierre Courtade il quale aveva intrapreso prima della guerra la carriera di insegnante di liceo, aderì al Partito comunista francese nel corso della Resistenza cui partecipò coraggiosamente. Dopo la Liberazione, Courtade entrò nel giornalismo politico e divenne redattore capo del settimanale Action, che raggruppava attorno a sé alcuni tra i più qualificati esponenti di quella sinistra intellettuale francese, di cui parla Simone de Beauvoir nei Mandarini. Venuto a far parte della redazione dell'Humanité, dove occupò il posto di capo dei servizi di politica estera, Courtade diventa uno dei più brillanti, acuti polemisti politici, un editorialista autorevole, e prenderà parte in qualità di commentatore del quotidiano comunista, a tutti i grandi avvenimenti politici internazionali, dalla Conferenza sull'Indocina all'incontro di Vienna tra Krusciov e Kennedy. I suoi reportages, da ogni parte del mondo, dall'URSS, dagli USA, dalla Cina, dall'Egitto, dalla

America Latina, gli conquistano un grandissimo pubblico. Chi, come noi, ha visto tante volte al lavoro, conserva di lui l'immagine di un giornalista eccezionale, rapido, sicuro nell'analisi, con una scrittura felice, colta e tagliente ad un tempo, e circondato nella élite dei corrispondenti internazionali, da un prestigio quasi imbattibile.

Nel 1960 Courtade andò a Mosca come corrispondente dell'Humanité e a Mosca è restato fino ad un mese fa, quando è rientrato a Parigi per farsi operare.

Nel 1954, Courtade era stato eletto nel Comitato centrale del PCF alle cui battaglie politiche egli aveva partecipato senza soluzione di continuità, come giornalista e come militante. L'immagine che fra tante chi scrive conserva di lui è quella di una domenica mattina di primavera, in cui Courtade all'angolo di una strada popolare all'uscita dal metrò Michel Bizot, carico di una bisacca di giornali vende l'Humanité ai parigini distratti, desiderosi di andarsene in gita.

Tutte le morti lasciano attoniti ma questa di Courtade forma un contrasto paradossale, irrazionale, come non mai con la sua personalità, in cui sembrava che la natura avesse voluto sottolineare tutto ciò che di vitale e rigoglioso vi è negli uomini. Passione, ironia, intelligenza culturale e una capacità inesauribile di appassionarsi a tutto. Uno spirito illuministico, dalla satira implacabile, dalla curiosità e dall'amore illuminanti per gli uomini.

Courtade, oltre ad alcuni libri di reportages giornalistici, ha pubblicato diversi romanzi, tra i quali: «El-seneur» (1948), Jimmy (1951), Il Fiume nero (1953), La Piazza Rossa (1961) e anche raccolte di novelle: Le circostanze (1946), Gli animali superiori (1956).

«Tutta la sua opera letteraria — è scritto nel comunicato emesso oggi dal PCF — è improntata a questo amore profondo che egli portava agli uomini, a quelli della Francia e di tutti i continenti».

Pierre Courtade aveva per alcuni anni collaborato a Vie Nouvelle con una rubrica politica settimanale.

Maria A. Maccicchi

## Il cordoglio del PCI e dell'Unità

Il CC del PCI ha inviato al CC del PCF il seguente telegramma:

«Esprimiamo le nostre fraterne condoglianze dolorose scomparsa compagno Pierre Courtade e preghiamo i suoi cari interpreti presso famiglia nostro cordoglio. — Comitato centrale del Partito comunista italiano».

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'Unità, ha così telegrafato al compagno Etienne Fajon, direttore dell'Humanité: «Apprendiamo con profondo dolore improvvisa tragica scomparsa Pierre Courtade valorosa brillante figura di giornalista comunista e di combattente per la democrazia e il socialismo. A nome della redazione dell'Unità e mio personale ti prego, caro compagno Fajon, di accogliere i sentimenti del nostro profondo cordoglio della nostra fraterna solidarietà. — Mario Alicata».

## Venerdì le prime elezioni parlamentari

# MAROCCO:

## Una caldaia in ebollizione

Hassan II interviene in prima persona nella battaglia — Tutti i partiti tradizionali alla opposizione mentre aumenta la miseria delle masse popolari

Dal nostro inviato

RABAT, 14.

Venerdì in Marocco si vota per la prima volta per eleggere la Camera dei deputati. L'avvenimento potrebbe essere storico. Il Sultano si trasforma, almeno negli aspetti esteriori, in monarchia costituzionale. In realtà basta scendere dall'aereo, aprire un giornale, parlare col primo venuto, per rendersi conto che il Marocco assomiglia più che mai ad una caldaia in ebollizione su cui il giovane sovrano Hassan II tenta a fatica di applicare un coperchio di formule democratiche. Se non riesce, se l'ammodernamento delle strutture feudali non riduce la temperatura, si avrà una esplosione.

Che il Marocco sia in ebollizione non è una novità. Il primo a rendersene conto fu Maometto V quando tornò trionfante dall'esilio in cui i dominatori francesi lo avevano relegato, con l'unico risultato di fare di lui il simbolo della resistenza nazionale. Nel marzo del '56 la lunga lotta per l'indipendenza fu coronata dalla vittoria. Il regno divenne indipendente e Maometto V si trovò alle prese con la miseria catastrofica del Paese e con la volontà popolare di spingere la liberazione verso la rivoluzione sociale.

La miseria qui non c'è modo di nascondersela. Essa aggredisce il visitatore con le torme di bambini, di uomini, di vecchi che tendono le mani per ricevere la carità, con le decine di lustrascarpe che inseguono il passeggero con la loro lena sempre eguale: «Oggi non ho mangiato, fammi lavorare un poco, dammi soltanto dieci franchi». Sono decine di migliaia di persone scese all'alba dalle bidonville che cingono Casablanca e Rabat con un anello di baracche di legno putrido. Ogni giorno questa massa affamata si precipita nelle vie del centro e cerca un espediente qualsiasi per rimediare un pasto. Attorno ai grattacieli di Casablanca, agli alberghi colossali e fastosi, un terzo di un milione di abitanti, fuggendo le condizioni inumane della campagna vive così.

Il nostro Paese è molto povero? Osservo ad un giovane tecnico della irrigazione dalla pelle nerissima e dagli occhi straordinariamente vivi. «No — dice — il Paese è ricco. E' la gente che è poverissima». Ed eccola, sulla punta della dita la terra coltivabile, i vigneti e gli aranceti, i fosfati, i minerali di zinco, di rame, d'argento. Ma la liberazione non ha cambiato i rapporti sociali: le terre migliori appartengono ancora ai grandi feudatari e ai coloni francesi. Le miniere ai grandi capitalisti. I contadini — i tre quarti della popolazione — non possiedono neppure la metà delle terre, per lo più sabbiose, aride, denutrite come i loro proprietari. Basta vedere i villaggi con le capanne di frasche, le vacche magre e le pecore affamate di pascolo per rendersi conto della situazione. E dappertutto, bambini, coperti di stracci, con gli occhi enormi e le membra fragili: figli di piccoli proprietari che la terra scarsa non nutre abbastanza, di operai agricoli che lavorano, quando possono, a 400 franchi al giorno, di operai che ricevono 50 franchi l'ora e anche meno.

Come vivono? Non si sa, forse è meglio chiedersi come non muoiono. Gli abitanti del paese sono 12 milioni. La produzione agricola basta a sfamarne un quarto. I disoccupati sono almeno un milione e mezzo. Le cifre esatte non si conoscono poiché lo Stato calcola soltanto i 200 mila operai iscritti nelle liste della disoccupazione. Gli altri, i paesani, li ignora.

Uno ha una vacca — mi dice il tecnico negro — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro ha due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccolto ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono occupati. E' l'operaio? Quello riceve la paga alla

vigilia del suk, del mercato più arduo. Il malcontento investe ormai ogni strato della popolazione.

E' per frenare questa ribellione latente della borghesia nazionale, che il sovrano ha concesso l'anno scorso la Costituzione. Con questo però non ha fatto che precipitare la crisi. La Costituzione marocchina si limita, infatti, a istituzionalizzare il regime feudale in quello che è stato definito «un gollismo ereditario». Questa limita al minimo i poteri del parlamento che può venire sciolto a volontà del sovrano. Questi regna e governa ad un tempo, conservando gran parte del potere legislativo e tutto il potere esecutivo.

condotti quotidianamente più arduo il malcontento investe ormai ogni strato della popolazione. E' per frenare questa ribellione latente della borghesia nazionale, che il sovrano ha concesso l'anno scorso la Costituzione. Con questo però non ha fatto che precipitare la crisi. La Costituzione marocchina si limita, infatti, a istituzionalizzare il regime feudale in quello che è stato definito «un gollismo ereditario». Questa limita al minimo i poteri del parlamento che può venire sciolto a volontà del sovrano. Questi regna e governa ad un tempo, conservando gran parte del potere legislativo e tutto il potere esecutivo.

Questo è il Marocco, come lo trovò Maometto V e come è ora nelle mani del figlio Hassan II. Ora anzi è forse peggio perché, mentre le strutture feudali e il capitalismo coloniale sono rimasti immutati, l'industria rachitica non si è sviluppata, i grandi proprietari terrieri spaventati dalle richieste popolari di riforma agraria non investono più nulla nella terra; i capitalisti stranieri, preoccupati della instabilità della situazione, non portano denaro.

La popolazione aumenta vertiginosamente e i prezzi anche costosi la miseria è ancora più grande di sette anni or sono. Naturalmente il malcontento cresce del pari. Un malcontento che non è abbandonato a sé, ma trova la sua espressione in partiti e in organizzazioni di notevole forza.

Questa pressione i sovrani, custodi del tradizionale immobilismo, hanno finora opposto una strenua attività manovraria che, se non sostituisce le riforme, riesce però a rinviarle. Dalla Sicilia ai paesi arabi, la politica è sempre stata un capolavoro di finanza e non c'è nessuno che sappia spaccare un capello in quattro come un poliziotto di Rabat o di Palermo. Maometto V in questo era di prima forza. La sua politica costante fu quella di non permettere mai ad un partito di diventare troppo potente. Nel '56 si trovò di fronte l'Istiglal, che raggruppava tutte le correnti nazionaliste, dalla destra alla sinistra. Il Sultano impiegò tutta la sua abilità nello spaccarlo. Prima aiutò a destra la nascita del partito Democratico Indipendente che però si sganciò rapidamente. Poi favorì la corrente di sinistra che ebbe una funzione preminente nel provocare la scissione del '59 da cui uscì l'Unione Nazionale delle forze popolari che è ancora oggi uno dei principali gruppi di opposizione di sinistra. Il figlio Hassan II ha continuato la stessa via in una situazione che va fa-

ta, anche costosi la miseria è ancora più grande di sette anni or sono. Naturalmente il malcontento cresce del pari. Un malcontento che non è abbandonato a sé, ma trova la sua espressione in partiti e in organizzazioni di notevole forza.

Questa pressione i sovrani, custodi del tradizionale immobilismo, hanno finora opposto una strenua attività manovraria che, se non sostituisce le riforme, riesce però a rinviarle. Dalla Sicilia ai paesi arabi, la politica è sempre stata un capolavoro di finanza e non c'è nessuno che sappia spaccare un capello in quattro come un poliziotto di Rabat o di Palermo. Maometto V in questo era di prima forza. La sua politica costante fu quella di non permettere mai ad un partito di diventare troppo potente. Nel '56 si trovò di fronte l'Istiglal, che raggruppava tutte le correnti nazionaliste, dalla destra alla sinistra. Il Sultano impiegò tutta la sua abilità nello spaccarlo. Prima aiutò a destra la nascita del partito Democratico Indipendente che però si sganciò rapidamente. Poi favorì la corrente di sinistra che ebbe una funzione preminente nel provocare la scissione del '59 da cui uscì l'Unione Nazionale delle forze popolari che è ancora oggi uno dei principali gruppi di opposizione di sinistra. Il figlio Hassan II ha continuato la stessa via in una situazione che va fa-

ta, anche costosi la miseria è ancora più grande di sette anni or sono. Naturalmente il malcontento cresce del pari. Un malcontento che non è abbandonato a sé, ma trova la sua espressione in partiti e in organizzazioni di notevole forza.

Questa pressione i sovrani, custodi del tradizionale immobilismo, hanno finora opposto una strenua attività manovraria che, se non sostituisce le riforme, riesce però a rinviarle. Dalla Sicilia ai paesi arabi, la politica è sempre stata un capolavoro di finanza e non c'è nessuno che sappia spaccare un capello in quattro come un poliziotto di Rabat o di Palermo. Maometto V in questo era di prima forza. La sua politica costante fu quella di non permettere mai ad un partito di diventare troppo potente. Nel '56 si trovò di fronte l'Istiglal, che raggruppava tutte le correnti nazionaliste, dalla destra alla sinistra. Il Sultano impiegò tutta la sua abilità nello spaccarlo. Prima aiutò a destra la nascita del partito Democratico Indipendente che però si sganciò rapidamente. Poi favorì la corrente di sinistra che ebbe una funzione preminente nel provocare la scissione del '59 da cui uscì l'Unione Nazionale delle forze popolari che è ancora oggi uno dei principali gruppi di opposizione di sinistra. Il figlio Hassan II ha continuato la stessa via in una situazione che va fa-

Quando domani mattina il più anziano senatore, l'on. Bertone, di 89 anni, aprirà a palazzo Madama, come presidente provvisorio, la prima seduta della IV Legislatura repubblicana, quella che vedremo dall'alto della nostra tribuna di giornalisti sarà una assemblea che, subito, a «colpo d'occhio», apparirà radicalmente diversa dall'ultima. Colpirà innanzitutto, lo spettacolo di un'aula molto più affollata, per l'aumento del numero dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Gronchi). Per questo aumento tutti i gruppi, ad eccezione del monarchico, hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falciatura di voti rispetto alle elezioni del 1958.

Ma la novità più appariscente consista in un evidenzissimo spostamento a sinistra del «peso» dell'assemblea. I comunisti (passati da 59 a 85 eletti) occuperanno, oltre ai banchi sui quali eravamo soliti vederli, quasi tutto lo spazio riservato nella precedente Legislatura ai socialisti; e questi (passati da 35 a 44 componenti, cui deve aggiungersi il sen. Parri, di nomina presidenziale) invaderanno, a loro volta, tutta una parte dei banchi prima occupati dai democristiani, i quali riusciranno a mantenere soltanto una esile frangia di uomini alla sinistra dell'alto sperone di legno, che nel Senato divide nettamente in due il semicerchio dell'aula.

A respingere sempre più verso destra i senatori democristiani, ed a comprimerli in uno spazio più ristretto di prima è sorto, infatti, tra le sinistre e la DC, un gruppo parlamentare nuovo: quello del PSDI (14 membri), che nella precedente legislatura aveva soltanto 5 rappresentanti e non raggiungeva pertanto la quota necessaria (dieci) per formare un «gruppo». Accanto a questi, il vecchio Macrelli rappresenterà da solo il PRI: è questa un'altra novità, dato che nella precedente assemblea i repubblicani non esistevano. Mentre non costituirà cosa nuova la presenza del sen. Chabod, eletto coi voti dei comunisti, socialisti e della Union Valdaine. Alla destra della DC avremo un altro gruppo parlamen-



E' il re che sceglie i ministri e ne presiede il Consiglio; è il re che nomina i magistrati, regola la politica estera ed economica, ratifica, respinge le leggi o le sottopone a referendum. In più il re disporrà fra breve di una seconda Camera — detta dei consiglieri — eletta a secondo scrutinio dai rappresentanti delle Associazioni locali e degli enti economici. Questa seconda Camera indubbiamente sarà ancora più governabile della prima.

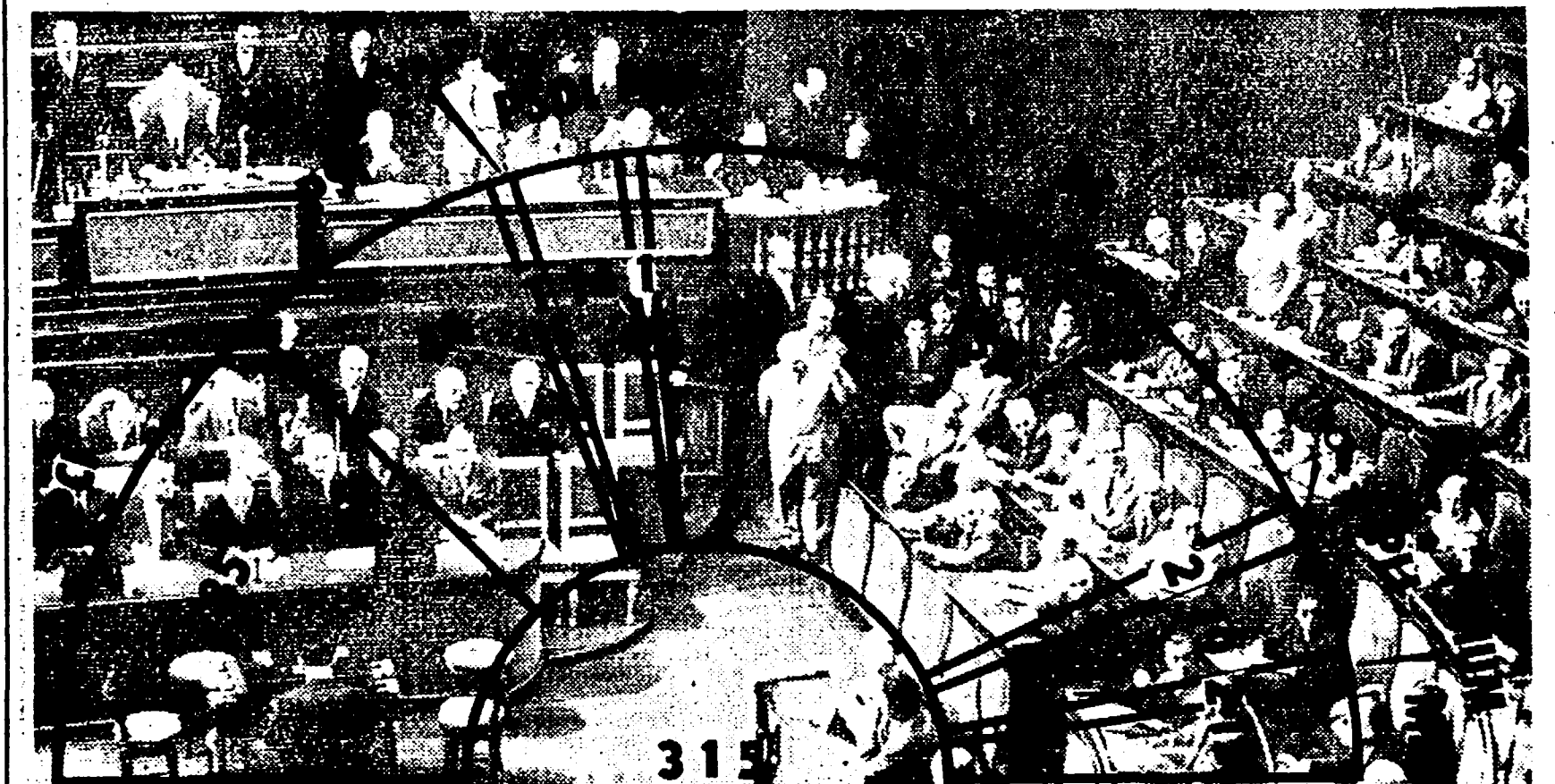
In pratica, il Parlamento marocchino è concepito unicamente come copertura delle volontà reali. Questa Costituzione ha sollevato le proteste generali di tutti i partiti tanto che, alla fine, anche l'Istiglal che l'aveva sostenuta, è stato costretto, per salvare la propria popolarità, a passare all'opposizione dove già si trovavano l'Unione delle Forze popolari, i sindacati e i comunisti che — pur essendo fuori legge — conservano una forte influenza nel paese. Di fronte a questa opposizione sociale, ecco ora l'ennesimo colpo di scena: il ministro degli interni Guedira ha organizzato dal nulla il mese scorso un nuovo partito che sotto l'etichetta di «Fronte di Difesa degli Istituti Costituzionali» (FDIC) raggruppa i grandi feudatari, i Caïd, gli alti funzionari dello Stato e si vale di tutto l'appara-

to governativo per la propria affermazione. Le elezioni ordinarie vedono così schierato il partito del re (come è universalmente chiamato) contro tutti i partiti tradizionali. In conclusione: le prime elezioni parlamentari in Marocco, con la vittoria scontata in anticipo del gruppo al potere, sembrano identificarsi a quei referendum di tipo gollista che sono in realtà la negazione della democrazia. Il che, oltre al paradosso di negare la vita costituzionale nel momento stesso in cui inizia, è sommamente pericoloso. Il coperchio appare troppo fragile per la caldaia.

Rubens Tedeschi

Palazzo Madama alla vigilia della prima seduta

## Il primo Senato senza maggioranza dc



Quando domani mattina il più anziano senatore, l'on. Bertone, di 89 anni, aprirà a palazzo Madama, come presidente provvisorio, la prima seduta della IV Legislatura repubblicana, quella che vedremo dall'alto della nostra tribuna di giornalisti sarà una assemblea che, subito, a «colpo d'occhio», apparirà radicalmente diversa dall'ultima. Colpirà innanzitutto, lo spettacolo di un'aula molto più affollata, per l'aumento del numero dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Gronchi). Per questo aumento tutti i gruppi, ad eccezione del monarchico, hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falciatura di voti rispetto alle elezioni del 1958.

Ma la novità più appariscente consista in un evidenzissimo spostamento a sinistra del «peso» dell'assemblea. I comunisti (passati da 59 a 85 eletti) occuperanno, oltre ai banchi sui quali eravamo soliti vederli, quasi tutto lo spazio riservato nella precedente Legislatura ai socialisti; e questi (passati da 35 a 44 componenti, cui deve aggiungersi il sen. Parri, di nomina presidenziale) invaderanno, a loro volta, tutta una parte dei banchi prima occupati dai democristiani, i quali riusciranno a mantenere soltanto una esile frangia di uomini alla sinistra dell'alto sperone di legno, che nel Senato divide nettamente in due il semicerchio dell'aula.

A respingere sempre più verso destra i senatori democristiani, ed a comprimerli in uno spazio più ristretto di prima è sorto, infatti, tra le sinistre e la DC, un gruppo parlamentare nuovo: quello del PSDI (14 membri), che nella precedente legislatura aveva soltanto 5 rappresentanti e non raggiungeva pertanto la quota necessaria (dieci) per formare un «gruppo». Accanto a questi, il vecchio Macrelli rappresenterà da solo il PRI: è questa un'altra novità, dato che nella precedente assemblea i repubblicani non esistevano. Mentre non costituirà cosa nuova la presenza del sen. Chabod, eletto coi voti dei comunisti, socialisti e della Union Valdaine. Alla destra della DC avremo un altro gruppo parlamen-

tare nuovo: il liberale (passato da 4 a 19 eletti); poi i due alto-atenei, da due monarchici (prima erano sette) e ed i 15 missini (erano otto).

Tutti questi mutamenti quantitativi e visibili al primo sguardo mettono capo però a un mutamento di qualità, un vero e proprio «salto», che è di gran lunga la novità più importante del IV Senato repubblicano: la DC ha largamente perduto qui quella maggioranza assoluta (tale era di fatto, se non matematicamente, nella precedente legislatura la sua rappresentanza di 123 eletti su 246 senatori), che con le elezioni del 1958 ottenne grazie a un sistema elettorale favorevole. Oggi, su 321 senatori, i dc sono 132.

Da assemblea «di comodo» per la DC, e dove il risultato di ogni dibattito o battaglia parlamentare era quasi scontato in partenza, il Senato si è dunque trasformato in un'assemblea dal gioco politico più aperto e mobile. Tutti i rapporti tra gruppo dc ed assemblea sono stati sconvolti, sono mutati a danno di quello. Comunisti e socialisti insieme sfiorano oggi il numero dei senatori democristiani, mentre erano molto al di sotto nel passato; e la DC, che nell'altro Senato poteva infischiarci della condotta dei suoi stessi alleati, oggi non lo può più.

Di questo colpo secco al proprio predominio politico, il gruppo democristiano non sembra però ancora oggi essersi reso pienamente conto. Di ciò è sintomo la pretesa affacciata in questi giorni di imporre un presidente democristiano anche al Senato. Mentre è evidente che del mutamento dei rapporti di forza dovrà averci un riflesso sia nella composizione della presidenza dell'assemblea sia nella scelta dei presidenti delle commissioni legislative, le quali nella precedente legislatura erano tutte, nessuna esclusa, capeggiate da democristiani.

Nuovo il Senato, nuove in gran parte anche la composizione e la struttura dei gruppi parlamentari. Il più rinnovato e ringiovanito appare il gruppo comunista, che su 85 componenti presenta ben 55 nuovi senatori. Alcuni di essi provengono dalla Camera (così come 5 ex senatori sono diventati deputati): tra gli altri, i compagni Colombi,

Vidali, Giuliano, Fajetta, Carretti, Adamoli, Compagnoni, Gomez d'Ayala, Francavilla, Kuntze, Angiola Minella, Roffi, Vacchetta, Caponi e Trebbi. Nelle liste comuniste sono stati eletti tre indipendenti: spicca il nome dello scrittore e pittore Carlo Levi, il quale rappresenterà l'alta cultura italiana in Parlamento; gli altri sono il siciliano Marullo del PACS e l'on. Bartesaghi proveniente, come è noto, dalle file della DC, dal cui gruppo dei deputati venne espulso per l'adesione da lui data al movimento della pace. Le senatrici comuniste sono salite a due, da una che erano: Angiola Minella e Ariella Farnelli. Tra i «volti nuovi» avremo poi dirigenti del partito come Bufalini, Barontini e Orlandi; gli ex presidenti di amministrazioni provinciali Perna (Roma), Aimoni (Mantova), Fabiani (Firenze) e Morvidi (Viterbo); amministratori comunali e provinciali come Maccarone (Pisa) e Gigliotti (Roma); esponenti del movimento sindacale, come Brambilla (segretario regionale della CGIL in Lombardia) e Di Paolantonio (Teramo).

Noti sono anche i nomi dei 14 socialdemocratici, tra i quali il segretario nazionale dell'UIL, Vigliani, e il sottosegretario Angrisani. Gli altri gruppi, invece, non hanno ancora messo definitivamente a punto la loro composizione, non avendo ancora risolto i delicati problemi delle «opzioni». Nel gruppo socialista risulta diminuita la rappresentanza della sinistra, che non supererebbe un terzo degli eletti; fra i nuovi senatori socialisti, che sono 13, il nome di maggior rilievo è quello di Tullia Carrettoni, tra gli esclusi invece sono Sansone, Caleffi, Ottolenghi, Bardellini, Ciana, Giacometti, Negri e Giuseppe Palumbo.

I nuovi senatori dc sono 35 su 132 eletti. Tra gli esclusi, particolarmente clamoroso il caso dei senatori romani Latini, Bonadies e Gorini. Impossibile, più che alla Camera, stabilire la ripartizione dei senatori dc fra le varie correnti; saldisima appare comunque fin d'ora la consistenza della destra, più che dei dorotei. Era questa, del resto, una caratteristica del gruppo dc nella precedente legislatura, tanto che a presiederlo era stato chiamato il sen. Silvio Gava.

a. pi.

## Sospesa la estradizione di Sanchez

L'ingegnere spagnolo Antonio Sanchez non verrà per ora consegnato al governo franchista. La sua estradizione, richiesta dalla magistratura spagnola e concessa da quella italiana, è stata sospesa in attesa di accertamenti disposti dagli organi ministeriali.

Sanchez, che fa parte, come è noto, del Partito cattolico spagnolo antifranchista, avrebbe dovuto lasciare ieri il carcere di Poggioreale per essere avviato a Genova, dove sarebbe stato consegnato al comandante di una nave spagnola. In un primo momento, Sanchez era stato dichiarato intransigente per ragioni di salute: ieri mattina si è appreso però che la vera ragione del rinvio dell'estradizione sta nell'intervento del ministero di grazia e giustizia, al quale spetta in materia l'ultima parola.



SCANDALO BLOCCATO

DALLE SINISTRE

# Ospedale infantile affittasi per uso uffici



## La denuncia in Comune

Per ora l'operazione è sospesa  
La Sanità sapeva ma tace

La seduta di ieri sera del Consiglio comunale è stata in gran parte occupata dal dibattito sulla incredibile vicenda dell'ospedale per bambini che sta per essere affittato al Ministero della P.I. La questione è stata sollevata, all'inizio dal socialista Licata e dal comunista Della Seta, che ha vivamente sconsigliato gli spetti scandalosi della questione.

Dopo gli interventi di alcuni altri consiglieri, ha replicato il prof. Patrisi, presidente del consiglio, che ha fatto costruire l'ospedale di Trastevere. Egli si è lamentato soprattutto per gli scarsi aiuti concessi dal governo, che ha finanziato solo il primo lotto dei lavori nella misura del 15 per cento. Il progetto dell'ospedale di ortopedia infantile risale a diversi anni fa. La costruzione è venuta a costare circa 600 milioni (forti spese supplementari, a quanto ha detto Patrisi, sono state assorbite dalla copertura di un piano regolatore di cui l'ospedale è parte integrante). L'IRAPS ha in programma anche la costruzione di un ospedale geriatrico alla Bufalotta, con 150 posti. Per sollecitare l'affitto dell'edificio di viale Trastevere è intervenuto il ministro della P.I. in persona. Il canone annuo fissato è di 40 milioni; trenta milioni sono però destinati alle spese di trasformazione dell'immobile: il canone dei primi tre anni, quindi, dovrebbe essere ridotto di dieci milioni.

Il Ministero della Sanità, avvertito della decisione dell'affitto non solo non ha cercato di impedirlo, ma non ha fatto neppure nulla — sempre secondo Patrisi — per assicurare l'efficienza di amministratori dell'ospedale. Così ha fatto l'INAM. Il compagno Della Seta ha replicato a Patrisi che il suo « grido di dolore » presenta aspetti tutt'altro che convincenti. Perché, infatti, se la situazione è diventata improvvisamente così grave per l'IRAPS non si è lanciato un appello agli enti pubblici interessati? Possibile che, di punto in bianco, sia stata presa una decisione così grave come quella dell'affitto di un ospedale senza sentire il bisogno di renderne pubblici le ragioni? La vicenda sottolinea la necessità di una profonda riforma della struttura dell'organizzazione sanitaria ma intanto occorre precisare la situazione sulla situazione dell'IRAPS.

Il compagno Melograni ha ricordato che l'edificio di viale Trastevere sorge nella zona A del piano regolatore e quindi in un'area in cui non sono previsti nuovi edifici ad uso uffici.

Patrisi, infine, ha promesso di sospendere i contatti col Ministero della P.I. per l'affitto e di sottoporre ad una commissione comunale tutta la questione. L'ospedale, nel frattempo non entrerà in funzione.

Sempre Melograni ha sollevato la questione della variante al piano regolatore nella zona di Porta Pia per la costruzione dei nuovi edifici dell'ambasciata britannica. La destinazione dell'area all'edilizia speciale — (i 3.

## il partito

### Comitato federale e Comm. controllo

Venerdì alle 17 riunione del Comitato federale e della Commissione di controllo in via delle Botteghe Oscure. All'ordine del giorno: « La situazione politica e elettorale del partito dopo la vittoria elettorale del 28 aprile ». Relatore Modica.

### Convocazioni

Garbatella, ore 20, dibattito: Rossana Rossanda, Aldo Moro, 18, comitato zona Palestrina: Prodi, La Malfa, 20, comitato zona Metronio, ore 20, dibattito: Favelli, Aureli, ore 20, segretario di zona. La riunione dei responsabili culturali e della stampa e propaganda per la diffusione di « l'Iniziativa comunista », fissata per venerdì 21 ore 19 in Federazione.

Sarebbe stato l'unico per la chirurgia e ortopedia - Il ministro Gui vuole i locali per sistemarvi la Direzione delle Belle Arti

Ospedale di nuova costruzione (aria condizionata, confort moderni, ecc. ecc.) affittato. Un annuncio del genere avrebbe potuto anche comparire sui giornali: le cose, infatti, stanno proprio in questi termini, malgrado che la città abbia « fame » di almeno 600 posti letto e che i posti di pronto soccorso degli ospedali siano costretti in molte occasioni a rinviare l'un l'altro gli ammalati gravi in un gioco di scaricabarile che talvolta assume tragiche tinte. Il nuovissimo edificio di viale Trastevere, costruito per un ospedale di ortopedia e chirurgia infantile, secondo le decisioni del proprietario (gli Istituti Riuniti di assistenza e protezione sociale), dovrebbe infatti essere affittato per 40 milioni annui al Ministero della Pubblica Istruzione e destinato ad uffici. Il contratto di affitto non è stato ancora firmato, tuttavia l'accordo tra il Ministero e il Consiglio dell'IRAPS è già stato raggiunto: lo stesso ministro on. Gui ha intervenuto di persona per cancellare dalla città il nuovo ospedale — unico nel suo genere in tutta l'Italia — e per sostituirlo con una dépendance del suo dicastero, la cui massiccia mole ubertina sorge proprio di fronte: il Ministero della Sanità, avvertito della operazione — scandalosa non ha mosso un dito e quindi — in sostanza — l'ha approvata. Da parte dell'IRAPS vi è un precedente: recentemente ha smobilitato lo Istituito materno « Savetti ».

La decisione dell'affitto è stata bloccata ieri sera solo in seguito all'intervento dei consiglieri comunisti e socialisti in Campidoglio, all'inizio della seduta del Consiglio. Dopo un vivace dibattito — su cui riflettano qui i nostri lettori — il presidente dell'IRAPS, il consigliere monarchico prof. Patrisi, noto come « il quarantunesimo » dopo le sue provvidenziali votazioni in favore della Giunta comunale in occasione di deliberazioni — per cui è richiesta la maggioranza qualificata, ha promesso di attendere le trattative e di sottoporre tutta la questione all'esame di una commissione.

Già nel primo pomeriggio, il segretario generale dell'IRAPS, dott. Fini, aveva giustificato l'incredibile decisione dell'affitto con le difficoltà finanziarie nelle quali l'Istituto versa da qualche tempo. Queste spese — ha aggiunto — saranno più onerose dal momento che l'edificio che sorge tra viale Trastevere e via Morandini è stato « decapitato » di due piani, da sette a cinque, in seguito ad una decisione delle Belle Arti: i due piani non costruiti nel 1940, la capienza dell'ospedale è stata ridotta da 150 a 95 posti letto, erano destinati ai reparti a pagamento. Il veto delle Belle Arti, tuttavia, risale ad alcuni anni fa, al momento cioè in cui si mise mano alla costruzione dell'edificio. Si poteva, allora, giudicare l'opportunità di mettere mano a lavori secondo i progetti ridimensionati dal Ministero. Il segretario generale dell'IRAPS, dott. Fini, ha risposto che la situazione finanziaria è andata precipitando solo in tempi assai recenti, con l'aumento delle spese per il personale e l'incremento della imposta sui fabbricati da 19 a 40 milioni.

L'ente possiede un patrimonio di dimensioni ragguardevoli. Sono suoi l'asilo infantile « Carlo Scotti » di via Grotta Perfetta, una parte della casa di viale Trastevere, la Bufalotta con annesso asilo e orfanotrofio femminile (la maggior parte dei terreni è stata venduta per costruire un edificio di assistenza materna di via Bazzoni, la colonia marina permanente e l'Istituto convalescenziario Carlo Scotti del lungomare Torosani di Ostia Lido, l'Istituto di chirurgia infantile di viale Trastevere, l'Istituto materno « Regina Elena » di viale Angellieri, il crocicchio di viale Angellieri, l'Istituto di via Roma Libera e la policlinica medica « Vittorio Emanuele III » di viale Trastevere.

Invece di un ospedale, uffici ministeriali? L'enormità del fatto è evidente. Per entrare nella clinica ortopedica dell'Università attualmente in corso di costruzione, occorrerebbe attendere settimane o addirittura mesi, a meno che non si tratti di intervento urgentissimo. Vi è da augurarsi che la denuncia che ieri ha fermato l'operazione — riesce ad ottenere un successo pieno.

Ponte Flaminio sbarrato al traffico

## Aumenta il pericolo



Viale Trastevere: asfalto micidiale

## 21 feriti nel «celere»

Nuova serie di sbandate e di auto schiantate contro gli alberi, ieri mattina al « curvone » della morte di viale Trastevere. Tra gli automezzi coinvolti negli scontri un autobus dell'ATAC ed una camionetta dei vigili del fuoco: i feriti sono stati quasi quaranta, dei quali, ma solo tre hanno dovuto farsi ricoverare in ospedale.

Con quelle di ieri le auto che hanno lasciato il segno contro i platani del viale sono almeno 80 negli ultimi cinque mesi. Tutto perché la pavimentazione della strada, rifatta completamente solo un anno fa, è liscia come una buccia di banana: bastano solo poche gocce d'acqua per mettere in gravissima difficoltà gli automobilisti.

L'autobus della linea « C », condotto da Bruno Zingaretti, era diretto a Monteverde. Poco dopo piazzale Ippolito Nievo ha cominciato a sbandare. Nonostante tutti i tentativi dell'autista si è messo di traverso ed ha urtato contro un albero, poi, dopo una giravolta, si è schiantato contro un secondo albero, il fattorino. Passaggio Consoli, e 21 passeggeri sono stati medicati al S. Camillo.

Pochi minuti dopo sono finite contro i platani la camionetta dei vigili, accorsa per rimettere in strada l'autobus, ed una « 1100 ». Poi il caos: altre sette auto — una « Taurus », due « 600 », due « 1100 », una « 1300 » e una « 500 » — sono finite contro le auto già ferme o sono tamponate vicine. Totale: altri 15 feriti, tutti giacenti gravemente in pochi giorni.

### La Pidierre piegata dalle operaie

Le lavoratrici della PIDIERRE hanno piegato la direzione aziendale e hanno ottenuto la facoltà di uscire dalla fabbrica durante l'ora di pranzo.

Il successo è stato raggiunto ieri all'Ufficio del Lavoro dopo tre giorni di sciopero compatto e dopo che la PIDIERRE aveva fatto di tutto per impedire la propria dislocazione. La società aveva infatti proclamato una serrata e aveva chiamato la polizia a difendere la sua derisione incostruttibile.

L'intransigenza dell'azienda si è infranta contro la determinazione e la combattività delle lavoratrici: lo scontro ha investito importanti questioni di principio ed ha assunto significati che vanno al di là di una vertenza aziendale.

### Smarrimento

Lo studente Paolo D'Alessandro ha smarrito fra piazza Bologna e piazza Zama una borsa di pelle marrone contenente un libro e degli esercizi di ingegneria e un regolo calcolatore. Se non riuscirà a recuperare gli esercizi, il giovane perderà l'anno scolastico. « Proga » pertanto chi avesse rinvenuto la borsa di recupero il contenuto al nostro giornale. Mancata generosa.

## Il giallo senza soluzione

# Antonio Cifariello non sa nulla di Christa e Gerda

L'attore interrogato ieri - L'industriale è ora al centro delle indagini - La deposizione di Mertz a San Vitale

Antonio Cifariello è stato interrogato ieri mattina a San Vitale in merito al « caso Wanninger ». Il rapidissimo interrogatorio dell'attore e documentarista — durato solo pochi minuti — non è risultato di grande importanza.

Cifariello ha infatti raccontato di aver conosciuto Christa Wanninger nell'estate del '60 a Forte dei Marmi attraverso amici comuni. La rivide poi in alcuni locali notturni della Capitale, ma — ha detto — fu solo una conoscenza « superficiale ». Comunque, il nome di Cifariello risultava nell'agenda della ragazza assassinata in via Emilia. Anzi nell'album, in cui la giovane segnava molti particolari della sua vita, è stata trovata una foto con dedica dell'attore e un biglietto con l'appunto di una telefonata ricevuta dalla cameriera di casa Leonardi. Nel foglietto, la donna aveva scritto che « il signor Antonio prega di chiamarlo al numero che lei sa ».

Dopo Cifariello, che da attore ben allenato è riuscito a sfuggire ai flash dei fotografi, è stata la volta dell'ingegnere Mertz, il segretario non di fiducia dell'industriale Sauter. L'uomo, un giovane, alto e biondo, ha dovuto informare la polizia soprattutto dei rapporti che aveva avuto in passato con Christa. Nel lunno interrogatorio, che si è protratto tre ore nella mattinata ed è ripreso nel pomeriggio, Mertz ha raccontato dell'incontro nella hall di un albergo milanese con Giorgio Brunelli e un suo amico, certo Fucero. L'incontro avvenne il 3 aprile alle 20.30. Mertz si era recato nell'albergo per passare la serata con Christa in attesa che giungesse da Bergamo Henrik Sauter. L'industriale, invece, non arrivò. Christa dopo aver salutato Brunelli, l'amante di Gerda e aver chiesto notizie della sua amica tornò al nuovo del giovane ingegnere. Poi i due uscirono e si recarono in un night ritornando in albergo verso mezzanotte e mezzo.

Non so nulla, ha dichiarato Mertz al dott. Zampanò — sulle richieste di danaro che Christa avrebbe fatto a Sauter e delle offerte del mio principale alla ragazza.

Secondo le varie dichiarazioni di Gerda e di altri amici della ragazza uccisa, Sauter aveva offerto a Christa un conto in banca e una Jaguar. E' comunque provato che Christa ricorreva al suo amico tedesco quando si trovava a corteo di notte e ripartiva per la Svizzera. Mertz e Sauter appresero dell'assassinio della giovane tedesca, poche ore dopo dall'aeroporto di Fiumicino dall'avvocato che si era recato a riceverli. Più tardi, appena preso alloggio all'albergo « Ambasciatori », Sauter veniva invitato a cena da Christa e Gerda. Mertz e Sauter appresero dell'assassinio della giovane tedesca, poche ore dopo dall'aeroporto di Fiumicino dall'avvocato che si era recato a riceverli. Più tardi, appena preso alloggio all'albergo « Ambasciatori », Sauter veniva invitato a cena da Christa e Gerda. Mertz e Sauter appresero dell'assassinio della giovane tedesca, poche ore dopo dall'aeroporto di Fiumicino dall'avvocato che si era recato a riceverli. Più tardi, appena preso alloggio all'albergo « Ambasciatori », Sauter veniva invitato a cena da Christa e Gerda.



L'industriale Mertz di Bergamo fotografato negli uffici della Mobile dopo l'interrogatorio.

Ex banchiere in via Turati

## Si divincola e salta dal V piano

Svincolatosi dalla stretta di due soccorritori che volevano impedirgli un gesto disperato, Goffredo Cammarano, di 50 anni, ex direttore di una banca del Cairo, si è gettato ieri mattina dal quinto piano della pensione Mariani in via Giotto. Lo ha fatto il tenente di un bar esotistico che ha atteso il colpo sul selciato. Le condizioni dell'uomo sono tuttavia disperate: i medici del San Giovanni, dove è stato ricoverato, disperano di salvarlo.

Con fredde determinazione si è avvicinato alla finestra della sua camera da letto che si affaccia su via Filippo Turati ed ha scavalcato la ringhiera. Proprio in quel momento è entrata nella stanza la suocera. La donna ha capito che si trattava di un gesto disperato e ha urlato. Sono accorsi i Mariani e una domestica che hanno afferrato il Cammarano l'uno per una mano e l'altra per la giacca. A questo punto è iniziata una disperata lotta: i due soccorritori hanno cercato in tutte le maniere di tirare in salvo l'ex direttore di banca. L'uomo invece ha opposto una resistenza disperata. Gridando che voleva morire perché per lui la vita non aveva più senso, il Cammarano alla fine è riuscito a liberarsi e si è lanciato nel vuoto.

Pietro Morroni, un commerciante di 62 anni abitante ad Albano, si è esploso un colpo di rivoltella alla tempia sulla tomba della moglie al Verano. Il disperato gesto è stato messo in atto nelle prime ore dell'altra sera.

## piccola cronaca

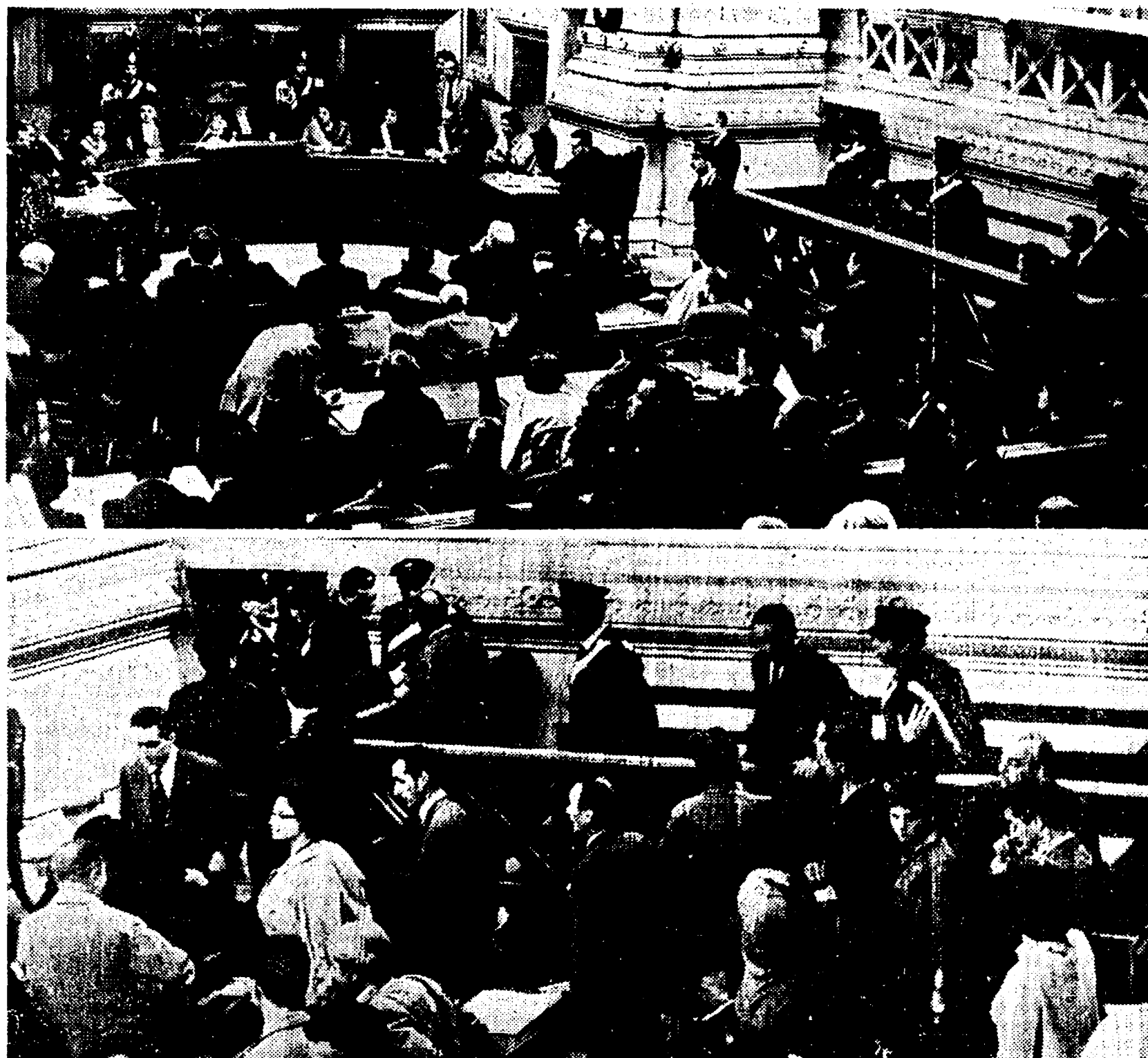
IL GIORNO — Oggi mercoledì 15 maggio (195-200). Onomastico: Torquato. Il sole sorge alle 4.55 e tramonta alle 19.44. Domani ultimo quarto di luna. BOLLETTINI — Demografici. Nati maschi 50 e femmine 72, morti maschi 49 e femmine 22, dei quali 5 inferiori ai 7 anni. Matrimoniali 42. Meteorologici. La temperatura minima 10 e massima 23. VETERINARIO NOTTURNO — Dott. F. Galas, tel. 8019496.



# Una speranza alla difesa dopo 12 ore di camera di consiglio

## Contrasti tra i giudici E' valido il processo?

La Corte d'Appello ha respinto le eccezioni minori, ma si è riservata di decidere sulle più importanti  
L'intervento di Augenti — « E' un'ordinanza che ci dà ragione » dicono i difensori



Nelle foto: in alto, una veduta dell'aula mentre il presidente legge l'ordinanza. In basso: continuano le discussioni e i commenti sulla decisione dei giudici. Gli imputati stanno per essere portati via.

Terminato l'interrogatorio del « doganiere - miliardo »

## Così Mastrella rubava allo Stato

Dal nostro inviato

TERNI, 14

« Non dovevo giustificare le mie richieste alla cassa della dogana centrale di Roma. Presentavo i certificati doganali e riscuotevo denaro contante. E' semplice. Non mi è stata mai chiesta alcuna giustificazione in proposito. Bastava una firma, la mia. A volte si dava solo il documento che mi veniva presentato e incassavo i denari ».

Le incredibili rivelazioni di Cesare Mastrella sui sistemi adottati per pescare nelle casse dello Stato, hanno continuato oggi a balordire gli ascoltatori. Ieri è stata la volta degli ispettori: venivano a Terni, vigilavano a occhi chiusi, prendevano un pranzo, bevevano un caffè e, delusi in fondo, compivano delle note di servizio su Cesare Mastrella. Eccone una: la redasse, verso la fine del '60, quando già il doganiere aveva raggiunto gli anni di mezzo miliardo. Il dottor Mario Perreca, ispettore generale capo addetto al controllo. Sono le note caratteristiche di Mastrella. A rileggerle, oggi, c'è da ridere amaro. « Giudici, intelligenti e scrupolosi. Di vasta cultura generale e professionale, è dotato di spiccate capacità organizzative e di gestione. Ha molto attaccamento al servizio, che svolge con scrupolo e competenza. Di sentimenti nazionali elevatissimi. Dedizione allo Stato: assoluta. Desideri: progredire nell'attuale carriera e rimanere nell'attuale residenza. Lingue conosciute: inglese, francese, indiano ».

borsare le ditte per le importazioni non effettuate. Mi credevano sulla parola. Per anni è stato così. Accendeva la cassa custodia e, da quel momento in poi, i denari di essa erano a mia disposizione. Semplice, come l'uomo di Colombo. Mastrella ritirava milioni con questo sistema. Mai un sospetto, mai una domanda inopportuna. Dietro le bollette di cassa custodia (la loro stessa definizione lo comportava), c'era una distinta di « scarico ». In essa, dovevano essere accuratamente segnati tutti i valori che venivano ritirati dalla cassa, enumerati in biglietti di banca nominati per serie, ecc. Ebbene: queste distinte importantissime proprio perché da esse dovevano essere individuati i grossi e frequenti ritiri di denaro di Mastrella, non venivano mai compilate.

PRESIDENTE: « Perché? »  
MASTRELLA: « Non lo so. I miei cassieri non lo hanno fatto mai ».

Ma c'è di più: molte bollette di cassa custodia, secondo un elenco compilato presentato oggi dalla difesa di Cesare Mastrella, erano mancate perfino di firma e di timbri, sicché, nella confusione generale, non si sa ancora se qualcuno abbia potuto approfittarne. E sono bollette per decine e decine di milioni.

PRESIDENTE: « Nessuno le fece mai osservare che quelle distinte avrebbero dovuto essere riempite? »

MASTRELLA: « Sì, un mio sottoposto ».

PRESIDENTE: « Come si chiamava? Dove è ora? »

MASTRELLA: « E' morto, signor presidente. Era un funzionario del mio ufficio ».

PRESIDENTE: « E di questi funzionari del suo ufficio, quando lei era assente per ferie o per altro, nessuno si accorgeva degli imbrogli che lei combinava? »

MASTRELLA: « Quando ero in ferie, veniva a sostituirmi qualcuno da Roma. Costui fu quando, nel 1959, andai per due mesi a seguire un corso di perfezionamento. Ero stato scelto fra i migliori funzionari. Allora, venne a sostituirmi il dottor De Feo. Non si accorse di nulla. Io lasciai tutto in modo opportuno ».

P. M.: « E che dicevano del brogliaccio che lei teneva con la società Terni? »

MASTRELLA: « Ah! Non lo sapevo, naturalmente. Se io non c'ero, la società Terni non esisteva ».

P. M.: « E che dicevano del brogliaccio che lei teneva con la società Terni? »

MASTRELLA: « Ah! Non lo sapevo, naturalmente. Se io non c'ero, la società Terni non esisteva ».

P. M.: « E che dicevano del brogliaccio che lei teneva con la società Terni? »

MASTRELLA: « Ah! Non lo sapevo, naturalmente. Se io non c'ero, la società Terni non esisteva ».

P. M.: « E che dicevano del brogliaccio che lei teneva con la società Terni? »

MASTRELLA: « Ah! Non lo sapevo, naturalmente. Se io non c'ero, la società Terni non esisteva ».

« Terni » effettivamente versamenti senza tenere conto del brogliaccio. Vede, signor presidente, i conti di quel genere erano proibiti per una precisa disposizione del ministero. Anche in questo caso, perché c'erano stati dei guai e degli imbrogli precedenti al mio, io, quindi, facevo presente alla « Terni » che quel brogliaccio era stato istituito solo per reciproco interesse... »

PRESIDENTE: « Reciproco interesse? Vuol quindi parlare di agevolazioni fatte alla società « Terni » contrarie ai doveri di ufficio? Precisi un po', Mastrella! »

MASTRELLA (rimane un po' incerto e poi, con una vaga aria di rimprovero nei riguardi della Corte), tentenna il capo e sussurra: « Presidente, suvvia, si rende conto che questa è una domanda delicata e imbarazzante... »

PRESIDENTE (scampellando, per coprire le risate scoppiate in aula): « Lo so bene, Mastrella, che questa è una domanda imbarazzante! Lei è libero di rispondere o no ».

MASTRELLA: « Ebbene, preferisco non rispondere. Potrei creare degli equivoci ».

Mastrella ha finito le sue deposizioni con questa battuta. L'uomo che ha rubato mille milioni allo Stato, oggi, è avaro di dichiarazioni. Ha creato un bel caos nelle casse statali, ma non si fa mai avanti a quadrare i conti.

Al posto del doganiere, davanti ai giudici, si è seduta la moglie Aletta Artoli. Ha ascoltato con aria di sufficienza, sicurezza, dignitosa, nel suo tailleur a quadretti bianchi e neri, i capi di imputazione. Un lungo elenco che ripete sempre la medesima colpa (concorso in peculato, in malversazione...) e che è durato quasi un quarto d'ora. Poi, con voce un po' blesa, ha risposto alle domande del presidente, talvolta arrischiando violentemente, tal'altra, controllando a stento l'agitazione.

La sua è una storia di cieca fiducia nelle capacità organizzative e professionali del marito. Certo, lui la tradiva con Anna Maria Tomasselli, ma lei non lo sapeva. E ha fatto perdonare al marito, ha fatto delle incursioni notturne in casa della moglie, a Roma. Nel giro di poco tempo, insomma, ha scoperto tutta la doppia vita sentimentale di Mastrella. Ma la doppia vita economica, quella, non la sopprimeva nemmeno. E non poteva sapere, signor presidente — ha detto — Certo, mio marito ne ha fatti tanti di imbrogli e ci ha messo di mezzo pure me e i bambini. Ma io non sapevo nulla. Credevo rinchiuso in Tevere, come tutti. Del resto, ci credevano pure gli ispettori... ».

A questo punto, è intervenuto l'avvocato Tiberti, che difende la signora Artoli. « Racconti, signora, racconti al presidente cosa dicevano a lei di suo marito gli ispettori? »

ALETTA ARTOLI: « Sì, sì! Pensi che l'ispettore Ghilardi, prendendo un giorno il caffè a casa mia, disse testualmente: « Venire a Terni è un piacere. Ma è sempre a posto. Che ne faremo di funzionari come suo marito, cara signora... ». E De Feo, un altro ispettore, proprio il giorno in cui gli portai l'elenco delle mie marce, aveva segnato: « In persona, per 550 milioni, ricordando disse che egli stesso si sentiva a credere di suoi occhi. Mastrella era sempre portato come l'esempio di tutti i doganieri d'Italia, per la sua capacità, la correttezza e l'ordine. Questo mi disse ».

Innervosita, logorata dall'interrogatorio, con le mani tremanti che cinciavano i guanti di pelle, Aletta Artoli è poi scoppiata a piangere.

Anna Maria Tomasselli, invece, dal banco degli imputati, sorrideva palesemente. In fondo, tutti e due gli atteggiamenti sono permessi in un processo del genere. Si può piangere e si può ridere: molto meglio è restare seri e riflettere.

Elisabetta Bonucci

Dodici ore di camera di consiglio: poi i giudici sono usciti e il presidente D'Amario ha letto un'elaborata ordinanza. La Corte ha respinto sei delle tredici eccezioni di nullità dell'istruttoria e si è riservata di decidere su altre sette. Le questioni risolte sono tutte, meno un'assolutamente marginale. Il processo è ancora aperto; anzi più aperto che mai. Ogni soluzione, dopo questa ordinanza, è possibile e le probabilità di un verdetto finale di assoluzione sono aumentate.

Le dodici ore di camera di consiglio assunsero in quel momento un'importanza molto più vasta della stessa decisione: vogliono dire che i giurati non sono d'accordo, vogliono dire che le stranezze dell'istruttoria sono state avvertite. La vittoria di quei giudici — fra i quali erano quasi certamente i magistrati togati — hanno votato e combattuto perché le eccezioni fossero respinte? E' quindi, una vittoria di Pirro. E', in fondo, una vittoria assai precaria, su questioni, lo ripetiamo, che sono di scarsa importanza.

E' rimasta aperta la discussione sui punti focali della causa, su quelli dai quali dipenderà, in ultima analisi, l'assoluzione o la condanna degli imputati. Una vittoria di Pirro: la Corte ha detto che sono validi, formalmente, gli interrogatori di Sacchi, ma non ha potuto pronunciarsi sui riconoscimenti di Reana Trentini, di Bernardo Ferraresi, sui gioielli, sui biglietti clandestini, sull'utilizzazione di materiale celato ai difensori, o raccolto in modo fraudolento e sul foglio verde. All'accusa è restato in mano ben poco. Il processo continua, ma su altri binari: ora nessuno potrà negare ai difensori la rinnovazione del dibattito.

Ed è proprio sulla rinnovazione, che nelle prossime udienze si riaccenderà, nell'aula della Corte d'Appello, la battaglia per strappare tre uomini al carcere a vita.

La Corte non ha potuto dire che la Trentini e gli altri sono testi regolari: non ha potuto dire che è regolare il foglio verde: l'acquisizione dei gioielli; ecc... Come potrà negare che tutte queste testimonianze e queste prove vengano nuovamente esaminate? E l'accusa, che ha la certezza della colpevolezza degli imputati, e che questa certezza basa proprio su questi testi e queste prove, come può opporsi a che la Trentini torni in aula? Come può pretendere che non venga interrogato il Ferraresi, che non si indaghi ancora sul foglio verde e sul sequestro dei gioielli? Non gioverebbero nemmeno all'accusa i dubbi su questi elementi di giudizio. E' necessario, quindi, ricominciare tutto daccapo.

La camera di consiglio durata dodici ore e il fatidico « poco tempo » deciso ben poco, dimostrano che, a quasi cinque anni dal delitto di via Monaci, ci sono ancora dei giudici coraggiosi, i quali, nonostante una requisitoria e una sentenza istruttoria e una sentenza di primo grado non creano ancora che tutto sia chiaro e non vedono in Fenaroli, in Ghiani e in Inzolia tre assassini. Questi giudici non sono d'accordo, oltretutto, con il pubblico ministero che due giorni fa, levando il dito accusatore verso gli imputati, urlò: « Hanno fatto il rito funebre a Maria Maritano ».

Colpevoli o innocenti che siano, gli imputati di questo processo, sono accusati da prove che non convincono, che non hanno tutti i crismi della legalità: e non serve a nulla che il p.m. dica che le prove valgono anche se sono raccolte in modo fraudolento. I giudici popolari vogliono vedere fatti, prove sicure. E qualcuno dei sei giudici non togati, che compone la Corte d'assise davanti alla quale si celebra il processo, non è affatto disposto a cedere. Questo è un altro dato sicuro che scaturisce dalla camera di consiglio-fiume di ieri.

I giudici, in definitiva, hanno ritenuto che l'istruttoria sia valida, per quanto riguarda il mancato o ritardato deposito di alcuni interrogatori e confronti, per la perizia automobilistica, per i microfilm e per le perizie grafiche. Inoltre, hanno preso per buone, ma solo dal lato procedurale, poiché nel merito restano tutte da discutere, le testimonianze di Egidio Sacchi. Di ben altra rilevanza sono le questioni sulle quali la Corte non ha deciso. Si tratta delle eccezioni sui sistemi intimidatori e fraudolenti usati durante l'istruttoria, sulla utilizzazione di prove acquisite in modo illegittimo, sulla utilizzazione di materiale probatorio usato dall'accusa e celato ai difensori; sui gioielli, sul riconoscimento fatto da Reana Trentini e da Bernardo Ferraresi; sul foglio verde, e sull'interrogatorio del teste Luciano Corbetta, in relazione ai microfilm.

L'ordinanza di ieri sera avrebbe potuto ridare la libertà agli imputati, invece si è limitata a un compromesso, frutto di una evidente divisione fra i vari giudici. Ciò non può che giovare alla difesa, che ha ora altre frecce al suo arco. E delle armi a disposizione, i difensori hanno dimostrato (in primo luogo l'avvocato Augenti al quale, dopo la critica di qualche giorno fa, dobbiamo rendere tutti gli onori) di sapere fare un ottimo uso.

L'ordinanza di ieri sera avrebbe potuto ridare la libertà agli imputati, invece si è limitata a un compromesso, frutto di una evidente divisione fra i vari giudici. Ciò non può che giovare alla difesa, che ha ora altre frecce al suo arco. E delle armi a disposizione, i difensori hanno dimostrato (in primo luogo l'avvocato Augenti al quale, dopo la critica di qualche giorno fa, dobbiamo rendere tutti gli onori) di sapere fare un ottimo uso.

## L'ordinanza



Giovanni Fenaroli



Raoul Ghiani

## Le eccezioni respinte

- 1) Nullità dell'istruttoria, perché furono depositati in ritardo i verbali di interrogatorio di Inzolia e i verbali di confronto.
- 2) nullità per l'utilizzazione di prove acquisite in modo non legittimo.
- 3) nullità per l'uso di materiale probatorio occultato alla difesa nella fase istruttoria.
- 4) nullità dell'istruttoria contro ignoti seguita al ritrovamento dei gioielli alla VEMBI.
- 5) nullità del riconoscimento fatto da Reana Trentini.
- 6) nullità del riconoscimento fatto da Bernardo Ferraresi.
- 7) nullità dell'interrogatorio reso dal teste Luciano Corbetta, davanti al giudice istruttore, a Milano.

## Di queste si riparerà

- 1) nullità per il metodo fraudolento e intimidatorio con cui l'istruttoria fu condotta.
- 2) nullità per l'utilizzazione di prove acquisite in modo non legittimo.
- 3) nullità per l'uso di materiale probatorio occultato alla difesa nella fase istruttoria.
- 4) nullità dell'istruttoria contro ignoti seguita al ritrovamento dei gioielli alla VEMBI.
- 5) nullità del riconoscimento fatto da Reana Trentini.
- 6) nullità del riconoscimento fatto da Bernardo Ferraresi.
- 7) nullità dell'interrogatorio reso dal teste Luciano Corbetta, davanti al giudice istruttore, a Milano.

Vendetta di un pazzo a Itri

## Cariche di tritolo contro un palazzo

Due cariche di tritolo, sistemate da un folle dinamitardo alla base di un palazzo di due piani, a Itri, sono esplose questa notte, producendo due larghi fori alla base dell'edificio e mandando in frantumi i vetri delle costruzioni adiacenti. Nessuna persona è rimasta ferita, ma in via San Gennaro, dove si è verificata l'esplosione, la gente è stata colta dal panico: tutti hanno abbandonato le proprie abitazioni, riversandosi per la strada.

Le cariche di tritolo sono esplose verso le 3.30. Pochi minuti prima, la signora Elia Pietrantoni, abitante al primo piano dello stabile preso di mira dal folle dinamitardo, era stata svegliata da strani rumori provenienti dalla strada. La donna aveva chiamato il marito, invitandolo a rendersi conto di quanto stava accadendo. Nicola Pietrantoni si è alzato ma non ha fatto nemmeno in tempo a vestirsi: un forte boato lo ha gettato in terra, mentre tutti i vetri cadevano in frantumi e il palazzo veniva scosso dalle fondamenta.

La famiglia Pietrantoni — Elia Nicola e una figlioletta — si è precipitata per la strada. Anche gli altri inquilini dello stabile Severino Di Mascio, con la moglie e il figlio, e due famiglie che abitano al primo e al secondo piano del palazzo — hanno abbandonato di corsa le proprie case.

In breve, tutti gli inquilini dei palazzi vicini a quello alla base del quale è avvenuta l'esplosione, si sono riversati per la strada. La costruzione del palazzo di via San Gennaro ha resistito alle due cariche di tritolo, perché è robustissima, essendo costruita tutta in pietra e con le mura di uno spessore forse maggiore di quello necessario.

La robustezza del palazzo ha salvato la vita degli inquilini, che avrebbero potuto morire nel crollo della costruzione. Le cariche di tritolo hanno prodotto, però, due larghe breccie alla base del palazzo. I carabinieri di Itri hanno iniziato le indagini, ma l'attentatore non è stato ancora individuato. Si ritiene che egli abbia agito per vendetta e, per questo, gli abitanti del palazzo sono stati a lungo interrogati: si vuol sapere da loro se hanno avuto recentemente delle liti o delle discussioni con qualche persona.

Ieri mattina, Augenti, che nelle prime udienze del processo è stato usato spesso dai giornali per fare del colore, per montare incidenti, per scrivere qualcosa su questo « processo » che si andava trascinando stancamente, ha mostrato quello che vale. E' un avvocato preparato, coraggioso, pronto. Mai, in un'aula di Corte d'assise, avevamo sentito una requisitoria così spietata come quella che il difensore di Fenaroli ha fatto contro il sistema processuale italiano, in generale, e contro questa istruttoria, in particolare.

Augenti, nel corso di una replica durata in tutto un quarto d'ora, ha parlato direttamente ai giudici, con un impeto e un'efficacia rara in un avvocato, anche della sua levatura. Ha fatto un discorso chiaro: « Questa istruttoria non è regolare, sono stati violati i diritti della difesa, si è fatto di tutto per acquisire prove, anche a dispetto della legalità. Tutte queste irregolarità non permesse neppure dalla nostra legge, che pure di soprusi nei riguardi degli accusati ne tollera, sono stati commessi dalla polizia e dai magistrati. Ora tocca a voi, che rappresentate la coscienza popolare, fare giustizia. Non fermatevi davanti a nessun ostacolo: ricordatevi che la giustizia e la verità hanno spesso bisogno di essere aiutati dal coraggio ».

Dodici ore d'attesa: non era mai successo prima, per un'ordinanza. Ogni minuto in più ha avvicinato Fenaroli, Ghiani e Inzolia all'assoluzione. Gli avvocati hanno abbandonato l'aula solo per qualche minuto, a turno, per andare nelle trattative vicine al « palazzaccio » a mettere qualche cosa nello stomaco. Gli imputati detenuti sono stati condotti a Regina Coeli, per il pranzo, e poi sono stati accompagnati in aula. Per loro, il processo è giunto alla sua fine: hanno potuto essere le ultime ore di detenzione. Ma non sono rimasti troppo delusi. La breccia aperta fra i giudici ha dato nuove speranze.

Quando la Corte è rientrata dalla camera di consiglio, i difensori hanno mostrato chiaramente quale sia la loro idea su questa decisione, interrompendo il presidente che è certamente l'artefice primo del lunghissimo dispositivo, la cui lettura è durata oltre 40 minuti.

Augenti, subito dopo, ha ricominciato le polemiche: « Arriverci! », ha detto, come se del processo non si dovesse più parlare per qualche settimana. « Arriverci a domani... », ha ribattuto D'Amario. A nulla sono valse le proteste del difensore di Fenaroli (« Siamo stanchi, non ce la facciamo più. Ci vuole un po' di riposo »): il presidente ha voluto vincere un'altra volta e il processo riprenderà questa mattina.

Quando la Corte ha lasciato l'aula — erano le 23 — le polemiche sono continuate. Augenti, De Cataldo e gli altri avvocati erano tutti d'accordo: « L'ordinanza ci dà ragione. Si legge fra le righe che i giudici hanno capito che l'istruttoria non va. Ne ripareremo. Il processo comincia domani ».

Anche l'attesa non era trascorsa senza colpi di scena. A un certo momento abbiamo sentito i difensori discutere animatamente fra loro. Qualcuno aveva visto il presidente uscire dalla camera di consiglio ed entrare nel suo studio personale. D'Amario avrebbe poi chiamato, a uno a uno, i giudici popolari, con i quali si sarebbe trattenuto per dei colloqui di cui non riusciamo a comprendere la ragione. I difensori hanno assicurato che ciò è accaduto. Noi non possiamo giurarci. Ma se fosse vero, l'episodio sarebbe semplicemente assurdo e scandaloso.

Questa mattina dovrebbe essere interrogato Fenaroli. Ma la difesa è decisa a scatenare un'altra battaglia e i giudici, a quanto pare, hanno cominciato a cedere.

a. b.



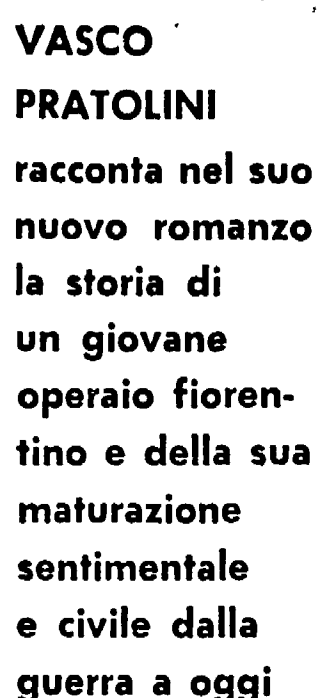
**Torna dopo  
«la tregua»  
l'incubo  
di Auschwitz**

*Il doloroso approdo di Primo Levi  
toro di «Se questo è un uomo»*

**La morte di  
Virgilio o  
l'impossibilità  
del romanzo**

*Lettura tedesca: Hermann Broch*

**Millecinquecento anni di storia  
della famiglia  
spentasi con Giuseppe Tomasi**



Vasco Pratolini seduto sulla spalletta del Ponte a Santa Trinita, a Firenze

**Una educazione sentimentale, vera e propria genesi di una morale proletaria, che risponde a una realtà pazientemente osservata**

Questa volta nel romanzo di Pratolini operano i figli, i giovani nati negli anni dell'ultima guerra. Per essi *Mezzello* fa da preistoria, la *Crozza* fa da preistoria, la *Storia* fa da preistoria. «Cronista», come s'è autodefinito nei titoli di alcune fra le sue opere maggiori, lo scrittore fiorentino non s'è mai occupato di tre o quattro appuntamenti con i «nuovi» personaggi della propria città. Un eroe del nostro tempo e *Le ragazze di Mezzello* non s'è mai occupato di questa sua attenzione. E, sin da quei libri, la gioventù non restava chiusa, per lui, nella serra della nostalgia e della memoria.

Ecco la *Costanza della ragione* (ed. Mondadori). È un titolo impegnativo. Rivisto da una di quelle espressioni dantesche che, dalla *Perseide* al *Paradiso*, hanno un'immutabile sfaccettatura di significati: rifiuto del capriccio, volontà di giudizio razionale, coerenza, e ancora altri. Il titolo di *Costanza della ragione* è in prima persona, è un giovane operaio di Rifredi. Si chiama Bruno. Il padre è morto in guerra. Dopo la guerra, Bruno, dovente di quelle contraddizioni consentite a quei tempi dalla mancanza di chiarezza. Bruno è cresciuto con la madre, Ivana, ormai rimasta sola. Bruno e Ivana, «hanno educato lei e Milo, un compagno del padre, operaio anche lui, presso la Officine Galileo, comunista, ex-perseguitato politico, che ha perseguito nelle giornate del '34.

porti di Bruno con la madre, con Millo e con Lori. Questa specie di scoperta reciproca di umanità sul filo della storia, che il figlio di Bruno sente di essere abitato, anche lui come la madre, dai propri «ricordi», ritrova parallele e diverse le storie dei genitori, nella presenza nel mondo si trasforma allora: acquista il significato di una mutazione anche ideologica.

Per arrivare alla conclusione del primo atto, le scelte narrative si somigliano da una generazione all'altra. E' il tempo, il follettismo tempo scendito dalla storia, che si ricrea, come variazioni di un destino comune, a formare e a mutare la sostanza dell'uomo. Per Bruno e per i suoi coetanei la guerra è un'esperienza che le rapide generazioni formano un bagliore confuso di memorie. Il ragazzo vive, e mai, fra realtà concrete e morali, fra le sue idee e le sue azioni, le conseguenze degli atti compiuti dai genitori. Le tappe di questa odissea contemporanea sono gli scopieri, le iniziative dei genitori, le iniziative dei figli all'interno della classe operaia. L'incontro con Millo o con don Bonifazi, «prete in pantaloni» legato alla politica, è un'occasione per cui il dialogo si rivela tuttavia poco sensibile non solo sul terreno umano. E' anche il distacco degli amici imborghesiti, creazioni di un'ideologia che non è rapido e drammatico. La storia di questo amore è fra

le più belle scritte da Pratolini: vi ha saputo trovare un ritmo di meditazione che, nel ritrarre la fusione della coppia, ha raggiunto, attraverso il gioco di rimando, la cadenza tappe Bruno arriva al comunismo. Vi arriva affascinato e respinto dalle contraddizioni che si avverano: la figura di Don Bonifazi, che emerge in tutte le esperienze — a cominciare da quelle dei genitori — dove la coerenza è manomessa o violata. Arrivato a questa via di mezzo, si diversamente motivata rispetto a quella che Millo aveva trovato per sé tanti anni prima. Quella di Bruno è una via di mezzo che matura per una riflessione.

Il quadro di questa educazione sentimentale, vera e propria genesi di una morale proletaria, non manca. I tumulti di un'epoca sono descritti. Ma nella sostanza risponde a una realtà pazientemente osservata e nitidamente riferita a precise presenze: la vita di un'epoca, in questo ritorno alla « cadenza del tempo in cui viviamo », alla misura della « cronaca ». Pratolini ricompose anche la vita di un'epoca, e si ricomparso nel suo lungo cammino di narratore, fra i nuclei lirici dell'ispirazione e l'intreccio di interessi obiettivi verso la società, verso le figure storiche incarnate negli uomini.

**Michele Rago**

# Scia dopo l'in l'er

Al teatro Quirino di Roma, è andata in scena la riduzione teatrale de "Il Giorno della civetta", il fortunato racconto sulla mafia di Leonardo Sciascia, premio Crotona '62. Il breve colloquio con lo scrittore siciliano prende le mosse da questo avvenimento che ha avuto il suo battesimo alla «Stabile» di Catania, qualche tempo fa.

— Contento della trasposizione teatrale del tuo racconto?

— Abbastanza, anche perché, nella riduzione compiuta con Sbraglia, ho realizzato una «operazione» secondo me salutare: l'eliminazione del finale a forma che nel racconto è forse difettoso e che in ogni caso non mi convince più. Alcuni personaggi sono stati meglio caratterizzati, ed alcune soluzioni sceniche molto vivaci del regista Landi hanno certo contribuito al successo del dramma.

— Intanto, il tuo ultimo libro, «Il Consiglio d'Egitto», sta

# Intervista

## scia:

## mpostura

## esia

ottenendo un grande successo. Stai preparando un altro racconto o romanzo?

— No; ho deciso di tornare, almeno momentaneamente, alla saggistica e sto preparando uno studio storico sulla figura dell'«eretico» Diego La Matina, un mio concittadino di Racalmuto, che nel 1658 uccise a Palermo l'inquisitore che lo interrogava e fu quindi a sua volta giustiziato. Non è tanto la vicenda che m'interessa, quanto la figura stupenda di Diego La Matina.

— Ma non si tratta per caso dello stesso «eretico» che il popolare scrittore siciliano Natoli fece apparire, nell'800, in uno dei suoi romanzi?

— Esattamente. Del resto non è la prima volta che il Natoli mi suggerisce dei personaggi per le mie storie. La stessa figura di Francesco Paolo Di Biasi del Consiglio, era già apparsa nei Beati Paoli. La storia è la letteratura popolare siciliana

Nell'immediato secondo dopoguerra una densa produzione di cronache e di memorie si assunse il compito di testimoniare, in modo diretto e autentico del « diario » tutte quelle esperienze brucianti di guerra e di ansianità che avevano attraversato la nostra tradizione letteraria una misura umana ed un linguaggio adeguati. Da Primo Levi, scrittori di profanti trasfusero in pagine indimenticabili una materia che la letteratura sembrava non potesse più sopportare. Agli eroi, gravata con l'eroe, violenze nel giro di pochi anni memorialistico che avrebbe profondamente arricchito il terreno della nostra cultura.



Primo Levi

Nella grande partitura sinfonica della Morte di Virgilio (\*), la cui stesura, sulla base di un primitivo canovaccio del 1936, venne ultimata nel 1940, il compositore è in carcere della Germania nazista e portata a compimento nel 1941 negli Stati Uniti (il romanzo fu pubblicato soltanto dopo la guerra) su cui già ci siamo incontrati recensendo su queste colonne l'*Inconquisto* (Miano Leone). Il suo epico narrativo, direi, all'apice dello spunto sperimentalismo epico-narrativo sotto l'infliggibile suggestione de Ulisses joyciano. Quest'opera, però, si rivolge al capolaro del grande scrittore israeliano non deve comunque trarci in inganno: la grazia del microcosmo umano e del macrocosmo fisico è realizzata longitudinalmente, investendo di sé, nel rifiuto formale epico-paradisi-

di didattica e teologico-medievale e senz'altro perfettamente coerente con il nostalgico vagheggiamento del Medioevo cristiano da parte di un intellettuale che, come si è visto, è persuaso che nel mondo moderno, nato dalla riforma protestante, si attui una progressiva decomposizione dei valori morali. E, in questa ottica, v'è la distruzione dell'uomo nella « massa » e nel suo asservimento bestiale ai totalitarismi. Il nazismo rappresenta agli occhi dello scrittore austriaco il momento culminante di questo asservimento schiavistico. Le ideologie totalitarie, le distorsioni della società capitalistica-borghese di cui il fascismo non è che una mostruosa fioritura, sono per lui le manifestazioni più recenti e più terribili della contropulsione nazionalistica sulla pretesa di egemonia mondiale e di asservimento totale del proletariato. Bruno Bauer, dunque, non solo non ha nulla di antisemita, ma è un antisemita antecedente ad una

Tra le opere di più tesa, contenuta e potente drammaticità, spiccava in quegli anni. Se questo è un uomo di Primo Levi, edito per la prima volta nel 1947 nelle edizioni De Silva di Torino, e ristampato da Einaudi nel 1938). Era un diario di Auschwitz, scritto nel 1944, da un prigioniero ebreo, « classe 1919 », Levi riusciva come pochi altri a penetrare l'intimo significato dei lager e di tutta la politica di sterminio nazista: « la demolizione dell'uomo », la distruzione della sua dignità, del suo mondo razionale e morale. E faceva esplodere al massimo la sua indignazione: « la straordinaria forza morale che aveva permesso a lui e ad altri come lui di difendere dal pericolo di « essere cristiti, a questo punto, la sua vita, su grido di battaglia e di fiducia: (...) appunto perché il lager è una gran macchina per ridurre a bestie, noi bestie non dobbiamo abbassare la guardia. In questo luogo si può sopravvivere, e perciò si deve voler sopravvivere, per raccontare, per portare testimonianza della nostra schiavitù, di ogni diritto, esposti a ogni offesa (...), ma una facoltà di resistenza, di difesa, di rimasta, e dobbiamo difenderci con ogni vigore per non essere annientati, per negare il nostro consenso ».

Ora Primo Levi si rappresenta a noi con un altro

fra le possibilità di un confronto assai interessante. Molte infatti le differenze tra questa e l'opera di Montale. Più teso e unitario, quasi un capolavoro del genere, quello, scritto sotto l'urgenza di un'esperienza ancora sconosciuta, più continuo, questo, e, continuando, si è dato in due di esse opposte condizioni che non riescono a fondersi in un giusto distacco e quasi un gergo del ritratto e dell'epiteto, in un'irresistibile e un moralismo cupo, ripiegato, tragico.

Quel gusto ironico e divertito, peraltro di sottile satira, che si avverte in tutti i ritratti indimenticabili: il greco e il trasteverso, opposti rappresentativi di una sublime anormalità, contrastanti, in un'opposizione di gergo, e lo spettacolo, che si ripete e si rinnova lungo tutto il racconto, di una Armata Rossa solenne e pittoresca, caotica e moderna, di una "città di uomini", umanità. Mentre quel tragico fatalismo, quella disperazione assoluta, che spunta proprio quando sembra aprirsi la speranza, testimonianza di una crisi profonda e piena di vasti echos.


(«...») Questo scrive la Lettera secondo il giorno del privilegio della nostra generazione e del mio popolo, nazione.

za, le stesse strutture istituzionali del mondo religioso, tecnico-scientifico, politico-economico (e manzo) e totale disintegrazione avviene seguendo la linea di una spaccatura verticale che attraversa il mondo e si manifesta in un itinerario mistico-mistico «per visibilità ad invisibilità». Il monologo interiore di Virgilio nelle sue ultime diciotto ore di vita si svolge in un itinerario di una «*via in progress*» in cui rifiutasse tutta la mitologia del ricordo sia individuale-cosciente che collettivo, e si affrettasse a traslucido di questa lirica meditazione accoglie in sé, in una sorta di sincretismo simbolico e heuristico, i gradi del «*via in progress*», nel senso che «ha quattro termine per i teologi del Medioevo, fin al momento finale dell'estasi vissuta da Virgilio Broccia come estasi regressiva alla vita». Il «*via in progress*» co-planettario dei sei giorni della Creazione.

D'altro canto anche la partizione dell'opera nelle quattro grandi movimenti (il primo, il secondo, il terzo, il quarto, terra-atmosfera) non si riduce ad una semplice enunciazione tematica dei quattro elementi primordiali secondo la cosmologia antica (acqua terra aria fuoco), ma accostando, nella

comprendimento dialettico-razionale dei fatti il terreno della profezia e del mito, e di una « città ad un puro rapporto col soprannaturale ».

Queste sommarie indicazioni intorno alla prospettiva teologizzante di un modo allora ci a comprendere in che senso la *Morte di Virgilio* rivela nella sua chiave simbolica una singolare analisi trasversale del mondo moderno e quella del mondo antico già avvertibile nell'età di Augusto sotto l'aspetto sia politico-sociale che religioso. Il « mondo ideale » « contemporaneo » con l'uomo di oggi « esiste sostanzialmente » « la salvezza » « il mondo pagano, dove esiste soltanto una sofferenza sfigurata, caduta al livello di una torpida e sensuale beatitudine » « è controllata dalle fiamme e soggiogata dal fasto imperiale, è quella stessa di Broch posto di fronte allo sfacelo dei valori gerarchico-mitici » « è controllata dalla sanctorum auctoritas della chiesa. Nelle ultime ore della sua vita terrena l'itinerario di questa salvezza » « è approfondisce quotidianamente l'esperienza della morte (esiste addirittura nel romanzo una *Todessymbolik*) ».



*Comendat. Jovaph. A.*  
*Le. Prin. p. b. f. n. p. p. l. n. s. c. l. n.*  
*A. S. S. m. D. S. N. r. l.*  
*D. n. e. M. i. j. p. a. m. i. t. u. r. s.*  
*Ch. i. e. d. i. e.*

Il principe Tomasi di  
 « Gattopardo » (sopra)

...triale Thomas...  
...Cherchio...  
...CLEANTE XI...  
...E Presbyter Cardinalis...  
...August 1773...  
...Lampedusa, autore del...  
...a) e il cardinale Tomas...

[illegible]

sino mai, ma potuto meglio di  
tutto, e per la natura inerte  
della vita nell'orgia, la piaga  
come un contagio. E' stolto  
pensare che la giustizia umana  
la estingua. Essa è un  
inesauribile fonte di male:  
spezza il corpo e l'anima dei  
sommersi, li spinge e li ren-  
de più inerte, più inerte  
sugli oppressori, si per-  
petua come odio nei super-  
stiti, e pullula in mille mo-  
di (...). come sete di vendet-  
ta, come cedimento morale  
(...)».

«Alla fine della sua odis-  
sea venale. Sentiamo fluirci per  
le vene. Insieme col sangue  
estenuato, il veleno di Aus-  
chwitz: dove avremmo at-  
tinto la forza per abbattere  
a vivere, per ripubblicare  
il mondo, si è spento. E' un  
crollo spontaneo, travol-  
to le essenze, intorno ad ogni

disposizione stessa di essi, una discesa e un'ascesa. Una catetesi e una anabasi, cioè un'odissea tipicamente cristiana dell'anima desiderosa di salvezza. da Dio al mondo, dal mondo a Dio — dalla vita terrena che è morte, perché consegnata al peccato, alla morte, che è *morte della morte* — perché prelude al « ritorno » in cui si sigilla definitivamente il destino dell'uomo e dell'universo ».

Che sotto le forme del razionalismo brocchiano si nasconda una vera e propria

Tale identità primigenia si riflette nella parte più riuscita del libro, quella dedicata ai miti e ai simboli arbori cospicui di un transito che, per il suo sito carico di presentimenti, è anche quello di ansie e di visioni che è un po' più facile riconoscere. Le stratificazioni millenarie della coscienza, nel labirinto delle sue fantastiche analogie, si rivelano pallidi miraggi del passato, e i miti, in quanto a loro ambiguità e i misteri del destino umano sembrano acquistare allora un volto quasi familiare.

Il Mitnner, nella sua lucidissima prefazione alla traduzione italiana del romanzo, sottolinea l'elemento di "realismo" del suo "realismo" sublimitario, notando giustamente come il soggetto stesso dell'ope-

**Donna**

Tra i frutti maturi del questi giorni uno singolarissimo: somigliare le vicende di canzonetta, nel quale è stato di Lampedusa. La vicenda su Tomasi non avesse già trovato — il che è molto importante — che qualche interessato sta a fare l'informaticismo difensore della vita. Un'analisi critica su I Gattopardi di meno 1963, L. 3.500) che è mille e cinquecento anni con Giuseppe Tomasi

Chi sfogli il grosso volume geure e di testimonianza immediatamente la sconsigliare le vicende familiari, i personaggi famiglia e gli stessi luoghi del romanzo. Il che, del re-

**lugua**

ompo editoriale se ne segnala  
l'immo. Mi riferisco al tentativo  
di un'opera letteraria a quelle d'u  
coinvolto il Gattopardo di Toma  
in merito che alcuni ucceno se  
to, in tempi non ancora sospen  
dato il clima da piccolo sanda  
tando di creare - un'accura  
ma, perché esda parole  
un piacevolissimo stile storico  
Donnafugata (Flaccovo) ed. P  
n sostanza una guida attraverso  
la storia della famiglia spenta  
e - ricco di informazioni d'og  
fotografiche assai rare - av  
one del grande ruolo che  
oggi che accadde intorno  
to, avera già sottolineato anci

## on lo scrittore



«...quello? Presto, domani stesso, avremmo dovuto dare battaglia contro nemici ancora ignoti, dentro e fuori di noi (...) Ci sentivamo vecchi di secoli, oppressi da un anno di ricordi feroci, scuotati e emersi. I mesi sono passati come giorni, ma i raggi bandaggio ai margini della civiltà, ci apparivano adesso come una tregua».

E il racconto si chiude sotto il segno di un incubo, di un sogno agghiacciante e brutale: il «comando dell'alba in Auschwitz», una parola straniera, lemuta e attonita, alzarla, «staccare».

Il pensiero sembra che stia per cadere, proprio quando è capace di risalire dal fondo dell'inferno nazista per gridare la sua testimonianza di fiducia, cede e si arrende

# del Premio Puccini

Per onorare la memoria dello scrittore Mario Puccini, viene bandita a Sengaglia, sua città natale, la sesta edizione del premio letterario intitolato «Premio Puccini - Sengaglia» sotto il patrocinio dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e con il contributo dell'Ente Provinciale del Turismo di Ancona e del Comune di Sengaglia.

L'importo del premio, indivisibile, è fissato in Lire

ferenze e i quattro fossi, piani e  
profondi, e i quattro fiumi, i  
mitici-simbolici del mondo  
di fondori con piena verità.  
Questa « fusione » risponde al  
l'ipotesi di rappresentanza  
l'uomo nella sua interezza  
nella realtà, nella sua in-  
stabilità d'esperienza, dal level-  
lo subliminale a quello della  
percezione e della trasfigura-  
zione del dato sensibile. « A  
questo si rinvia la rappresentanza  
quale questa fusione avvien-  
ne (il che non accade sem-  
pre) ci si accorge che in real-  
tà soltanto l'elemento irrincon-  
ciliabile, il preconcetto, il  
oggettivo, che è quindi  
la struttura fondamentale del  
romanzo, non soltanto dal  
punto di vista stilistico-archi-  
tettonico, ma anche da quello  
etico, e che è il suo vero  
tema: « l'etica del romanzo ».

estefici tra il Gattopardo e  
Ma qui non si può certo  
sicché basterà informare il  
cui si ha notizia risale alla  
il generale Tommaso, detto  
camente il principe di Sal  
gnato di Tiberio. Il Tom  
divisero in parecchi rami;  
trase origine da un Tomasi  
Sicilia. Il primo a fregiarsi  
dusa fu, il Duca Santo di  
storica che l'autore, fra gli  
rriere nel romanzo. Un  
dopo sarà Giulio IV, il vere  
ricco, riuscì nei dettagli la  
fallacità è il principe di  
lui, che fu realmente un  
piuttosto noto, c'era a con  
il capellano di famiglia,  
realmente esistette (come  
dal Tumeo all'arciprete, dal  
figli ecc.).

Nipote del vero Gattopapa  
dusa ne ereditò l'amore per

[illegible]

sono una preziosa riserva di stupendi personaggi.

Mettendoli a scrivere questo saggio storico, ancora una volta implicitamente confermato di non voler compiere quella scelta narrativa e saggistica che qualche critico è pronto a sollecitare parlando del Consiglio d'Egitto. E' così?

Certo. Non voglio fare un genere « puro », e mi sembra di avere anzi dimostrato che sono un fautore della narrativa « impura », ma non voglio che si intervenga direttamente nella vicenda che narro, come ho fatto accennando alle torbidezze inflitte agli agerini parlando, nel mio ultimo racconto, del supplizio dei Di Blasi. E' vero: qualcuno chiede che io mi decida a intervenire in un certo senso « oggettivo ». E' una decisione che non prenderò mai.

**g. f. p.**

proprio ora che i terroristi della guerra e del nazismo sono stati sconfitti, e che Auschwitz che spinge a questo, il marchio di un'esperienza che continua a bruciare il nostro presente, non è più ostigioso? E solo il ritorno fido del rito dell'altare fatalismo ebraico, risvegliato da odio e non da sentimento, non inverte quello di cui bastava, profondo, la sfiducia più o meno esplicita in un sistema che non ha saputo salvare l'uomo offeso, che non ha saputo dare concrete speranze in « un mondo diritto e giusto »? E non è forse solamente la sensazione paurosa che, ancora, gli assassini sono fra noi? L'una e l'altra risposta, in fondo, non si separano fra loro, e rappresentano i momenti di una esperienza storica decisa. Il doloroso approdo del Primo Reich, la Seconda guerra mondiale, la potenza dopo tanti anni di pace e di vita civile, devono farci seriamente pensare.

**Gian Carlo Ferretti**

ferito alla più piena serenità, di racconti o novelle, di autore italiano, pubblicata nel periodo 16 giugno 1962 - 15 giugno 1963, e di cui si è organizzato durante una manifestazione artistico-letteraria, il 25 luglio 1963, la maggioranza di voti.

Carlo Bernari, Arnaldo Borelli, Marcello Calligaris, Enrico Falqui, Nicolò Gallo, Giovanni Giamberini, Antonio Leonelli, Leonello Simoncini, Valerio Volpini, Alberto Zavattini (Sindaco di Senigallia); Ciriaco De Michelis, Sergio Fiora (Segretario).

I concorrenti dovranno inviare alla Segreteria del Premio, entro il 15 giugno 1963, un manoscritto in forma di Saggio di Sogorno e Turismo di Senigallia, entro il 25 giugno 1963, 8 copie di ciascuna opera, in forma di Saggio di Sogorno e Turismo di Senigallia.

Alla stessa data la giuria assegnerà un premio di Lire 200.000 al miglior saggio (manoscritto) inedito e un premio di Lire 200.000 al miglior racconto o novella inedito. I concorrenti dovranno inviare alla Segreteria del premio 4 copie di propria scrittura entro il 15 giugno 1963.

ra delle sue trame simboliche, confonde nelle infinite «sfaccettature» alchimistico-verbali del parlo barocchiano intellettuale, spesso soverchiamente prezioso, nei suoi avvolgenti sintattici, nel suo inintelligibile, nel suo inafferrabile di anafora e di interrogazione retoriche.

Il tentativo di Broch di sovrapporre al romanzo d'impianto tradizionale in una nuova dimensione epica risulta quindi fallito proprio perché la componente epica, che non può essere che una totalità estensiva-oggettiva propria di un moderno epico, si dissolve nel naufragio di una retorica che rende impossibile del romanzo intravede la possibilità-limite di una parola irresistibilmente inafferrabile, inaffabile mistica illuminazione.

**Ferruccio Masini**

(\*) Hermann Broch, *La morte di Virgilio*, trad. di Adelmo Ciachi, prefazione di Ladislao Mittner, Milano Feltrinelli.

Nel saggio di Andrea Tosi, che è di diverso di una settimana da quello di Tomasi, c'è quello che si può definire il felice incontro tra la logica che, con i mezzi che avrebbe potuto realizzare il pastore delle polemiche sparse della curiosità enciclopedica, diseguale e aritmica nella risposta varie e non sempre esaurienti, e la ragione di un approfondimento della questione Tomasi.

In questo senso è per il primo breve paragrafo della origine arado-letica di un solo animale di tal fatto zoologico (che avrebbe generale, non corrisponda) e, in genere, di origine di origini dialettali, lo scio: l'invocazione poetica di trasfigurazione poetica di un balzo del suo, della natura delle pagine dedicate cato che qui, con un simbolo loro faccia giungere la voce, difendendo il loro padre. I testi di un Tomasi tutto ca-

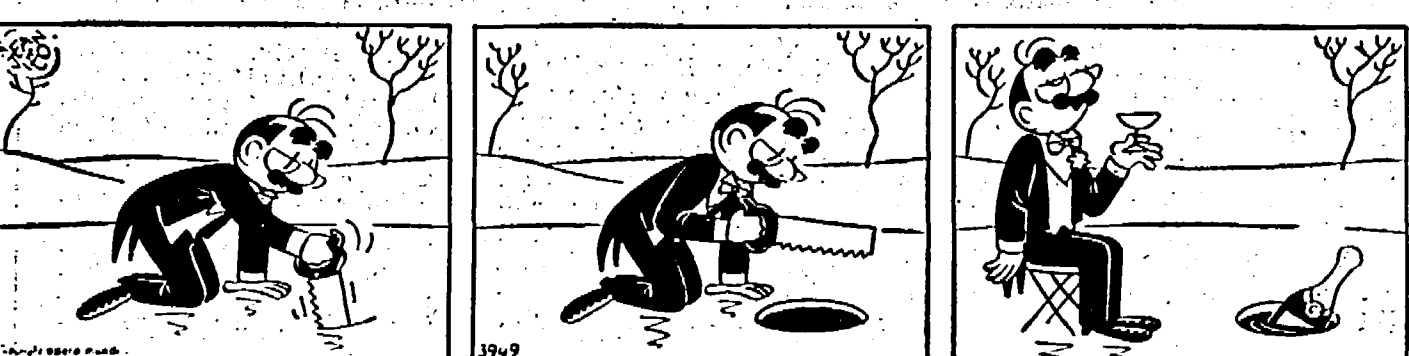
[illegible]







# lettere all'Unità



**Cari compagni,**  
con la più sentita gioia ho  
appreso la notizia della vittoria  
del Partito comunista italia-  
no e me ne congratulo di  
tutto cuore.

Noi, lavoratori cecoslovac-  
chi, siamo molto contenti che  
il vostro partito sia divenuto  
tanto più forte. Questa mia  
non è una semplice lettera di  
cortesia giacché la realtà vuol

mazzano nessuno; al contrario, gli altri ammazzano i comunisti. Infatti, proprio alcuni giorni fa, hanno fucilato in Spagna Julian Grimau soltanto perché era comunista». E quella delicata signora rispondeva, allontanandosi in fretta: «Hanno fatto bene!».

Quest'ultimo brano della conversazione è stato ascoltato involontariamente da una collega della signora insegnante

... sono un metallurgico napoletano, attualmente in trasferta a Gela. Ti scrivo perché desidero portare all'attenzione del Partito e dei parlamentari comunisti il problema del costo della vita. Come sai, noi metallurgici, con una lotta da oltre 8 anni, abbiamo constatato miglioramenti economici e normativi; non mi sembra di essere scettico se affermo che tali miglioramenti sono stati largamente riassorbiti dall'aumento del costo della vita ed è

## Le adesioni alla nostra

Diamo un altro elenco di amici che hanno raccolto adesioni collettive per la nostra petizione, tendente ad ottenere che il ministero delle Poste emetta una serie di francobolli celebrativi della Resistenza.

Il Circolo della FGCI di Monteverde Vecchio (Roma) ha inviato 9 adesioni; Mario Michelotti di Piombino (1 giugno); 3: Athos

**petizione**

Aloisi di Terni 6; Umberto Ga-  
nuzzi di Firenze 6; la Sezione  
«F. Accardo» della FGCI di Fi-  
renze 29; la Camera del Lavoro  
di Tranzano (Vercelli) 100; Gio-  
vanni Zironi di Monselice (Pa-  
dova) 6; Marruccio Marrucci di  
Givorno 21; Noemi Magni di Mi-  
lano 9; Lazzaro Traversi, capo  
Legga dei contadini di Melara (La  
Spezia) 10.

EA-  
colo  
tos-  
sabato pomeriggio e nei giorni  
festivi si riceve solo per appun-  
tamento. Tel. 474.764 (Aut. Com.  
Roma 16019 del 25 ottobre 1956).



Dopo la vittoria sul Messico (90-82)

# Gli azzurri di basket

Contuso alla tibia destra

## Pelè a Roma: ma solo per curarsi



Il Brasile si è allenato ieri alle Tre Fontane, richiamando sugli spalti del piccolo stadio dell'Eur una grande folla: oltre 3.000 persone. Dopo le numerose voci dei giorni scorsi, i tifosi avevano voluto vedere con i propri occhi colui che ormai è considerato unanimemente già membro della famiglia giallorossa, cioè Amarildo. E l'entusiasmo per il piccolo prestigioso interno carovita era tanto che la gente ha rischiato di travolgere (come mostra la foto) le reti di protezione per avere un suo autografo. Sulla piccola panchina che si trova in fondo allo stadio si era radunato anche lo stato maggiore della Roma con il presidente Amintore Dettina e il vice Stortari: assistevano al primo allenamento del loro nuovo acquisto. Solo la fine del campionato ce lo potrà dire con sicurezza. Fra i brasiliani era assente Pelè che è stato visitato dal prof. Zappalà per la contusione alla tibia destra. Il clinico romano ha consigliato i dirigenti brasiliani affinché

concedessero un periodo di riposo a Pelè e così, dopo una consultazione con i dirigenti della Federcalcio brasiliana, è stato deciso che Pelè non parteciperà con i compagni alle partite del Cairo e di Tel Aviv ma si tratterà in cura a Roma al Policlinico Italia fino al 20 maggio. Intanto i giallorossi stanno portando a termine la preparazione per il retour-match con la Valencia in programma per domani allo stadio Olimpico. Il Valencia è da ieri a Roma, ma la formazione non è stata ancora resa nota in quanto l'allenatore, Scopelli, ha dichiarato che prima vuol vedere i suoi uomini all'opera in un ultimo allenamento. Fonzi da parte sua si è limitato ad annunciare i convocati: renderà nota la formazione solo poche ore prima dell'incontro: ecco i convocati: Cudicini, Fontana, Carpani, Guarnacci, Losi, Pestrini, Orlando, De Sisti, Manfredini, Angelillo, Menichelli, Matrucci, Jonsson, Charles e Leonardi.

A gonfie vele verso la promozione

## Bari e Lazio: un piede in «A»

La Lazio a Messina perse per quattro a uno; nella partita di ritorno la Lazio ha restituito il punteggio, con gli interessi. E i motivi sono ancora lì a tentare di spiegare l'insuccesso. D'altra parte non è un caso che la Lazio, pur avendo vinto, non ha avuto bisogno di vincere ed ha avuto il merito di averci, questa vittoria, senza lanciarsi in un assalto senza criterio. D'altra parte non è un caso che la Lazio, pur avendo vinto, non ha avuto bisogno di vincere ed ha avuto il merito di averci, questa vittoria, senza lanciarsi in un assalto senza criterio. D'altra parte non è un caso che la Lazio, pur avendo vinto, non ha avuto bisogno di vincere ed ha avuto il merito di averci, questa vittoria, senza lanciarsi in un assalto senza criterio.

le difficilmente riesce ad esprimere tanta forza di reazione da recuperare e capovolgere il risultato. E soprattutto c'è da considerare che quando il grido è nella bocca, l'affaticarsi fino a restare senza fiato diventa una... eccentricità, ed il Messina il grido lo stesso. Molto di più invece, e l'avevamo previsto - ha dovuto stentare il Bari. E' stata una battaglia la sua partita contro il roccioso Cagliari, una battaglia vinta ad un quarto d'ora dalla fine quando Sacchetti (tali chi si rivede) con una zampata felina è riuscito finalmente a battere lo strepitoso Colombo, autore di parate incredibili. Bari e Lazio, dunque, continuano a camminare appaltate alle spalle del Messina; mentre Ve-

Se Giulio batterà Schoeppner

## Rinaldi - Johnson match mondiale

Se conserverà il titolo europeo dei mediomassimi contro Schoeppner nell'incontro del 23 maggio, l'inglese Rinaldi potrà tentare la conquista del titolo mondiale della categoria contro lo statunitense Harold Johnson a Roma. Proprio ieri, infatti, la IFGB ha ricevuto una lettera del manager del campione del mondo, Pat Oliveri, contenente l'impegno di Johnson a mettere in palio il titolo a Roma tra il 10 e il 20 settembre, per 50.000 dollari (circa 30 milioni di lire).

ne sulle richieste economiche di Johnson - ha dichiarato Tommasi, esponente della IFGB, che la conquista del titolo mondiale della categoria contro lo statunitense Harold Johnson a Roma. Proprio ieri, infatti, la IFGB ha ricevuto una lettera del manager del campione del mondo, Pat Oliveri, contenente l'impegno di Johnson a mettere in palio il titolo a Roma tra il 10 e il 20 settembre, per 50.000 dollari (circa 30 milioni di lire).

Michele Muro

## in finale a Rio

Al «mondiali» di basket l'Italia ha superato anche il difficile confronto con il Messico (90-82) e si è qualificata per le finali di Rio. Gli azzurri sono andati sinora al di là di ogni più ottimistica aspettativa. Ben coordinati da due consiglieri del valore di Cesare Ruffini e Vittorio Tracuzzi, Paratore ha saputo ottenere dai suoi ragazzi due prove, per diverse ragioni, superlative. Dopo aver nettamente battuto l'Argentina con un gioco che a tratti ha sfiorato l'accademia, e sempre comunque frizzante e dinamico, gli italiani sono riusciti poi a piegare anche il Messico (90 a 82), che sottovalutato sin qui da tutti, aveva finito per mettere in allarme il nostro commissario, dinanzi all'evidenza della grande prova offerta dai sudamericani proprio contro gli USA. Gli italiani, d'altronde, hanno fatto registrare nelle due prove il più alto quoziente di segnatura in confronto a qualsiasi altra squadra: con 181 punti fatti e 155 subiti, contro i 178 della Jugoslavia e i 150 subiti, i 160 degli USA e i 125 subiti, e i 128 dell'URSS e 102 subiti.

I messicani giocano un bel basket d'attacco, sono forti rimbalzisti e centristissimi anche dalla media distanza. E Paratore, appunto, non aveva stentato ad accorgersene, tanto che a poche ore dal confronto era deciso a far svolgere un allenamento straordinario a porte chiuse, per sperimentare alcune tattiche anti-Messico.

Il Valencia è da ieri a Roma, ma la formazione non è stata ancora resa nota in quanto l'allenatore, Scopelli, ha dichiarato che prima vuol vedere i suoi uomini all'opera in un ultimo allenamento. Fonzi da parte sua si è limitato ad annunciare i convocati: renderà nota la formazione solo poche ore prima dell'incontro: ecco i convocati: Cudicini, Fontana, Carpani, Guarnacci, Losi, Pestrini, Orlando, De Sisti, Manfredini, Angelillo, Menichelli, Matrucci, Jonsson, Charles e Leonardi.

Con un gran finale gli azzurri hanno realizzato 40 punti in 8' e capovolto così d'un baleno le posizioni. Il pubblico sin dall'inizio ha incitato gli azzurri. Ma quest'apparivano, in questa prima fase, nettamente meno brillanti degli avversari. Per coprirsi dinanzi alle belle doti in entrata e ai rimbalzi dei sudamericani, Paratore li aveva, tra l'altro schierati a zona. Ma negli improvvisi ribaltamenti di fronte i sudamericani con buona pace di d'Assiame e discusse velocissime superavano ogni volta con relativa disinvoltura il dispositivo difensivo degli azzurri. Eccellente in questa particolare, Luis Grajeda, uomo chiave dei messicani e autentico campione che aveva già aperto falle altrettanto vistose nella difesa azzurra, nel precedente incontro.

Nella ripresa però gli italiani hanno abbandonato la inefficace difesa a zona e adottato subito un gioco più aggressivo. E hanno dato inoltre completa libertà a Vittorio. Questi, che ogni giorno più, anche qui, si rivela come uno dei più grandi campioni che sia mai visto, si scatenava allora in modo letteralmente spettacolare, e in breve, spandeva il belordine con cui i messicani si erano mossi, mandando a nido la difesa. Scatti improvvisi, finte, disimpegni stupendi per i compagni, piazzati da media distanza ed entrate poderose, portandosi alla sua maniera grappoli di avversari sulle spalle. La coordinazione del

Calcio dilettanti

## Oggi Italia Scozia a Londra

LONDRA, 14. Comincia domani il torneo internazionale di calcio per dilettanti organizzato dalla Federcalcio inglese per festeggiare il suo centenario. Al torneo parteciperanno otto nazionali: Inghilterra, Italia, Germania occidentale, Svizzera, Scozia, Francia, Olanda e Irlanda. Gli italiani sono stati inclusi in un girone con Scozia, Irlanda e Svizzera ed oggi esordiranno contro gli elvetici. Il compito dei ragazzi di Canestri non è facile, ma alla fine dovrebbero spuntarla sui meno tecnici avversari. Sabato, poi, gli azzurri incontreranno la Scozia e il 20 maggio se la vedranno con l'Irlanda.

Prima giornata di riposo alla «Corsa della Pace»

# Belgi mattatori

## «Azzurri» in gamba

Hanno deluso sinora i tedeschi - Oggi si corre la Presov-Rzeszow di km. 185

Dal nostro inviato

KOSICE, 14. Dopo le prime cinque tappe, tutte strenuamente combattute, i protagonisti della 16ª Corsa della Pace hanno goduto del primo, meritato giorno di riposo. In gara sono rimasti 105 corridori: 119 ne erano partiti da Praga. Quattordici di essi si sono persi cammin facendo, in questi primi 882 chilometri di corsa. Il primo atto si è quindi concluso. Chi ha recitato le parti principali? Senz'altro i belgi: a Kosice, uno di essi, il roccioso Verhaegen, ha conquistato la maglia gialla; altri, Timmermann, i Wyncke, gli Haeseldonche, sono in ottima posizione. E il leader ha un cospicuo vantaggio sul secondo: 3 minuti e passa. Altri due minuti lo separano poi dagli altri «uomini di classifica».

La recita dei belgi è stata quindi magistrale. Invece, hanno deluso, almeno fino ad oggi, le squadre che rientravano nel gioco del pronostico. A cominciare dall'equipe tedesca, che ha vinto la tappa a cronometro a squadre ma senza grande merito dato che non era valida per la classifica individuale e quindi è stata presa sotto gamba da molte squadre.

Internazionali di tennis

## Trionfa Mulligan



ro il punteggio finale: 6-3, 6-3, 6-1.

In fine, l'australiana Margaret Mulligan ha vinto per la seconda volta consecutiva il titolo del singolare femminile. Sua vittima la connazionale Turner, che le ha opposto un'onorevole resistenza (6-3, 6-1).

Nella foto: Jovanovic.

Eugenio Bomboni

Dopo un k.o.

## Un altro pugile in fin di vita

MANILA, 14. — Il pugile filippino peso «gallo» Sabino Mangabali è privo di conoscenza e versa in condizioni gravi dopo essere stato pugili filippini della categoria dei pesi mosca morirono dopo aver riportato la frattura del cranio in circostanze analoghe; altri due erano morti nel 1961.

Exili era già andato al tappeto una prima volta, prima di essere messo definitivamente fuori combattimento all'ottava ripresa. Lo scorso anno, due altri pugili filippini della categoria dei pesi mosca morirono dopo aver riportato la frattura del cranio in circostanze analoghe; altri due erano morti nel 1961.

Oggi anticipo di «A»

# Il Milan a Catania



CATANIA, 14. Il Milan affronterà domani al «Cibali» il Catania nell'anticipo della serie A.

La partita, pur se è campionario ormai virtualmente concluso, assume per i rossoneri molta importanza in quanto servirà a illudare lo schema per la finale della coppa dei campioni in programma a Londra contro il Benfica. E l'interesse che il Milan nutre per questa finale è dimostrato dal fatto che si dice, Rizzoli avrà come ospiti i «uomini» ben quattordici milioni per battere il Benfica!

Formando alla partita di domani c'è da dire che i rossoneri saranno privi di Trapattoni e di Rivera, rimasti a Milano per riposare dalle fatiche del match internazionale contro il Brasile, ma in compenso schiereranno Maldini, e Sani che a centrocampo avranno come sostituti Pivatelli.

Per quanto riguarda il Catania, Di Bella ha deciso di far rientrare in squadra il terzino Glavara al posto dell'infortunato Ramadani. Arbitrerà la partita Angione.

Ecco le probabili formazioni. MILAN: Liberali; David; Bravi; Pivatelli; Maldini; Trebbi (Lodigiani); Mora; Rinaldi; Rossetti (Fortunato); Barisani. CATANIA: Vazzoleri; Glavara; Bicchieri; De Dominicis; Corti; Benaglia; Battaglia; Bzymanski; Petroni; Milan; Frenna. Nella foto: Dino Sani.

Equitazione

## «Europei» di salto: svetta Ringrose

Mancinelli terzo - Oggi la seconda prova

Il capitano Ringrose, il numero uno sul terreno scivoloso ed roso dell'equipe irlandese, ha fatto un ottimo lavoro, con pieno merito la prima delle tre prove su cui si articola il campionato europeo di salto di ostacoli, campionato che è iscritto nel calendario di 12 anni, con il quale si era messo in luce già nei giorni scorsi, completando un percorso regolare. La sua gara è stata «pulita» e gli ostacoli sono stati superati tutti nitidamente. E' azzardato avanzare un pronostico che l'irlandese, comunque è favorito, sia in grado di battere il tedesco Schockemöhle, che ha montato «Frodo», un sauro di 11 anni. Terzo è l'italiano Mancinelli su «Rocchetto», che ha sfiorato la affermazione piena: dopo un percorso netto e veloce, Mancinelli ha abbattuto proprio l'ultimo ostacolo, piuttosto alto: al suo tempo, migliore di quello di Ringrose (1'22") sono stati segnati 5" di penalità per la sbarra abbattuta. Così, proprio nel finale, Mancinelli è stato ribadito il suo stato di grazia con il 5. posto in sella a «The Rock», ha dovuto rinunciare a un successo che già pregiustava. Questi tre punteggi filippini della categoria dei pesi mosca morirono dopo aver riportato la frattura del cranio in circostanze analoghe; altri due erano morti nel 1961.

Alle spalle di Ringrose si è classificato il tedesco Schockemöhle, che ha montato «Frodo», un sauro di 11 anni. Terzo è l'italiano Mancinelli su «Rocchetto», che ha sfiorato la affermazione piena: dopo un percorso netto e veloce, Mancinelli ha abbattuto proprio l'ultimo ostacolo, piuttosto alto: al suo tempo, migliore di quello di Ringrose (1'22") sono stati segnati 5" di penalità per la sbarra abbattuta. Così, proprio nel finale, Mancinelli è stato ribadito il suo stato di grazia con il 5. posto in sella a «The Rock», ha dovuto rinunciare a un successo che già pregiustava. Questi tre punteggi filippini della categoria dei pesi mosca morirono dopo aver riportato la frattura del cranio in circostanze analoghe; altri due erano morti nel 1961.

Dagli altri, il campione uscente, il britannico Barker su «Gay Boy XV», non si è trovato a

La classifica

1) Cap. V. Ringrose (Irl.)	125	L. 59.000
2) Sig. A. Schockemöhle (Ger.)	130	L. 65.000
3) Sig. G. Mancinelli (It.)	150	L. 78.000
4) Sig. H. Smith (G.B.)	170	L. 89.000
5) Tena. H. Campion (Irl.)	215	L. 99.000
6) Sig. N. Pessio (Fra.)	240	L. 110.000
7) Sig. G. Calmon (Fra.)		
8) Sig. A. Ten. V. Pincin (Rom.)		
9) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
10) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
11) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
12) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
13) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
14) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
15) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
16) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
17) Sig. F. Karaschky (Ung.)		
18) Sig. F. Karaschky (Ung.)		

piano di lavoro brevettato - guarnizione di gomma con tenuta magnetica - sbrinatorio automatico - cella interna in acciaio smaltato - chiusura magnetica - apertura a pedale.

**FIDES**

Presenta:

la produzione dei frigoriferi 1963  
indice di perfezione tecnica

Servizio vendite FIDES - Via Jenner, 84 D - MILANO



Arresti a Amburgo, Bonn, Duesseldorf, Monaco

# Operazione Gestapo in Germania Ovest contro i giornalisti

La libertà di stampa nella Repubblica di Adenauer sta per morire, dichiara uno degli arrestati

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14

La notte passata la polizia politica di Adenauer si è scatenata, con metodi da gestapo, contro i giornalisti democratici che ancora operano nella Germania occidentale. Tredici corrispondenti di agenzie di informazione, emittenti radiofoniche, agenzie di stampa e quotidiani democratici sono stati prelevati, nel cuore della notte (e tutti alla stessa ora) in diverse città tedesche occidentali. Un elemento particolare accresce la gravità dell'operazione: vari arresti sono stati compiuti anche a Berlino Ovest, che — come è noto — non va soggetta alle leggi della Germania di Adenauer. Tra i giornalisti arrestati figura anche Horst Schaefer, corrispondente dalla RFT di «Paese Sera». Gli altri arrestati, tutti cittadini tedeschi occidentali, meno due che sono cittadini della Repubblica democratica, sono: Günther Ludemann, corrispondente del «Berliner Presse Bureau», una agenzia privata di stampa con orientamento democratico, la quale ha sede a Berlino (Ludemann è stato arrestato ad Amburgo); Burmeister, arrestato a Duesseldorf, anch'egli corrispondente del BPB; Rieder, sempre del BPB, arrestato a Karlsruhe; Hugo Braun, corrispondente della

radio privata «Deutsch Zenter», arrestato a Hildheim; Crona, arrestato a Monaco; Pincos, arrestato a Bonn.

I cittadini della Germania democratica tratti in arresto sono due: Hans Mueller, corrispondente della ADN, la agenzia di stampa di Berlino Est, da Bonn; Lorf, corrispondente (anche egli da Bonn) del Neues Deutschland, organo del Partito di unità socialista della Repubblica democratica tedesca.

Quattro altri giornalisti sono stati ricercati per tutta la notte da lunedì a martedì e durante tutta la giornata di oggi.

L'accusa che si muove ai giornalisti tratti in arresto è quella di avere diffuso notizie «riservate» recando così «pericolo alla sicurezza dello stato tedesco occidentale»: la stessa accusa mossa ai giornalisti dello Spiegel qualche mese, quando venne portata a compimento «l'operazione Strauss» contro la stampa liberale-borghese. Sulla infondatezza di questa accusa e sul vero significato dell'operazione ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica tedesca e europea il giornalista Schaefer, corrispondente anche di «Paese Sera» dalla Germania occidentale. Egli ha detto: «Questa azione poliziesca contro di me e contro i miei colleghi è una prova che la libertà di stampa sta per essere piano piano soffocata definitivamente nella Germania dell'Ovest. Si usa il terrorismo per tappare la bocca ai liberi giornalisti che informano sulle reali condizioni politiche nella Repubblica di Bonn sui suoi piani illiberali, sulla frenesia di riarmo, sulla presenza dei vecchi nazisti in molte leve della cosa pubblica. E' una spudorata menzogna che il mio lavoro giornalistico e politico sia un pericolo per la Repubblica federale tedesca».

Il richiamo all'operazione poliziesca contro lo Spiegel è spontaneo e immediato. La stessa tecnica da gestapo usata contro i giornalisti e la redazione del settimanale amburghese è la stessa che è stata seguita la notte scorsa in varie città tedesche occidentali.

Nugoli di poliziotti, guidati in ogni città da un commissario, hanno fatto irruzione nelle abitazioni private, nelle redazioni e negli uffici dei corrispondenti, hanno messo tutto a soqquadro, sequestrando materiale giornalistico, lettere private, articoli, bozze, magnetofoni. I poliziotti hanno posto sigilli a cassette e armadi e si sono installati negli uffici. Se qualcuno telefonava, rispondeva direttamente un poliziotto qualificandosi per una «persona di servizio» e affermando che il giornalista richiesto era «momentaneamente fuori dell'ufficio».

Nella serata i giornalisti, dopo essere stati denunciati sono stati rilasciati. Tre di loro sono stati tuttavia mantenuti agli arresti.

Uno dei giornalisti arrestati è riuscito a mettersi in contatto con la moglie pregandola di telefonare all'associazione della stampa tedesca. Si tratta di Günther Ludemann. La signora Ludemann ha saputo dall'associazione dei giornalisti che poliziotti hanno fatto amicizia con i giornalisti e che i ricercatori di servizio e affermando che il giornalista richiesto era «momentaneamente fuori dell'ufficio».

Questo nuovo attentato alla libertà di stampa smaschera ancora il volto del regime adenaueriano. E va notato che esso è stato perpetrato, forse non a caso, alla vigilia della apertura a Solingen del processo contro il dott. Lorenz Knorr, leader della Unione tedesca per la pace. Si tratta di un processo politico che promette di essere sensazionale. Basti dire che gli accusatori sono tre generali e un ammiraglio hitleriano e l'ex ministro Strauss, dei quali Knorr denunciò il passato.

Franco Fabiani

L'assalto dei negri alle cittadelle razziste

## Birmingham: armi al piede Nuovi scontri a Nashville



BIRMINGHAM — Il campione di baseball, Jackie Robinson (a sinistra), e il pugile negro Floyd Patterson (a destra) accolti al loro arrivo dall'aiutante di Martin Luther King, Wyatt Walker. Alle spalle dei tre si legge: «E' bello avervi tra noi a Birmingham».

Bruxelles

## Incontro Est-Ovest sui problemi tedeschi

Impedita dagli occidentali la partecipazione della delegazione della R.D.T.

BRUXELLES, 14

Rappresentanti di vari Paesi appartenenti alla NATO e all'Alleanza atlantica si sono riuniti per tre giorni a Bruxelles per discutere i problemi di una soluzione negoziata della questione tedesca. Il colloquio internazionale ha avuto luogo nel palazzo di uno sfarzoso da parte di tutti i congressi della capitale belga dal 10 al 12 maggio. Appas-

sionate discussioni, sia nelle commissioni che nelle sedute plenarie, hanno caratterizzato i lavori che unanimemente sono stati giudicati utili, fruttuosi e costruttivi. Nella risoluzione finale si sottolinea che questo proposito che vi è stato uno sforzo da parte di tutti perché il dibattito si svolgesse in un clima di comprensione reciproca, di sincerità e di amicizia.

Per la situazione siriana

## Il Cairo critica il partito «Baas»

IL CAIRO, 14

I rimaneggiamenti di governo avvenuti in Siria e in Irak, che hanno spostato ancora di più la bilancia a favore del partito Baas a scapito delle tendenze filo-nasseriane, sono stati accolti negativamente al Cairo, dove vengono considerati una ulteriore battuta d'arresto sulla via della creazione dell'Unione tripartita.

Il giornale Al Akhbar riporta una dichiarazione del vice presidente della RAU, maresciallo Amer — che sostituisce Nasser in visita in Jugoslavia — in cui si afferma che «il Baas siriano intendeva destituire e radiare gli elementi unionisti, al fine di assicurarsi il predominio sul governo e sull'esercito».

Il maresciallo Amer — prosegue il giornale — ha affermato che ciò costituisce una violazione dello statuto federale tripartito firmato al Cairo. Il quale stabilisce la formazione di un fronte unitario comprendente tutti i partiti siriani. Concludendo, Amer ha rilevato che è contro l'interesse dell'Unione federale che la Siria sia go-

vernata da un governo di minoranza e che l'esercito diventi strumento di un partito.

A sua volta, l'autorevole giornale Al Ahrar afferma che gli avvenimenti siriani costituiscono un «grave pericolo» al progetto di unione federale tra Egitto, Siria e Irak. Il Cairo — prosegue il giornale — si rammarica di assistere ad una battuta d'arresto della rivoluzione siriana dell'8 marzo, che si sta trasformando in un colpo militare. Al Ahrar aggiunge che in seguito agli sviluppi della situazione a Damasco, l'unità araba è divenuta oggetto di «manovre politiche di partito» e che il Cairo non è disposto ad accettare la dominazione di un partito appoggiato da un colpo militare.

Intanto, si aspetta con interesse di vedere quali saranno le iniziative che verranno prese per sbloccare una situazione che rischia di soffocare sul nascere la costituente unione araba.

Intanto, si aspetta con interesse di vedere quali saranno le iniziative che verranno prese per sbloccare una situazione che rischia di soffocare sul nascere la costituente unione araba. Si pensa che nulla verrà deciso prima del ritorno di Nasser al Cairo.

Il reverendo King esorta alla «non violenza» - Attentato ad un leader negro

BIRMINGHAM,

(Alabama, USA) 14. I tremila soldati federali inviati da Kennedy nell'Alabama si sono attestati oggi a breve distanza da Birmingham. Essi si trovano in stato d'allarme e al loro quartier generale, insediato in città, si afferma che sono pronti a intervenire «qualora da Washington giunga un ordine in tal senso». Fino a questo momento, però, l'ordine non è giunto. Al termine di un incontro avuto a Washington con vari democratici del Congresso, Kennedy ha lasciato anzi intendere che egli spera di veder risolta «la difficile situazione» dalle stesse autorità di Birmingham. Il controllo della nazione razzista resta dunque alla polizia locale, comandata dal leader segregazionista Eugene «Tor» Connor.

Il presidente ha formalmente respinto, come è noto, la protesta del governatore razzista dell'Alabama, George Wallace, il quale ha definito «illegale» l'intervento di Washington e ha ventilato un ricorso alla magistratura federale. In pratica, però, egli accetta la tesi delle autorità bianche di Birmingham, secondo la quale le truppe federali non possono agire fino a quando la polizia locale è in grado di «mantenere l'ordine». La posizione di Kennedy è, in sostanza, che i negri devono accettare la legge e la giustizia e fruttare del successo parziale ottenuto nella trattativa con il «comitato dei cittadini bianchi» e, su questa base, cessare l'agitazione. Per completare l'integrazione, ha dichiarato il giorno fa il ministro della Giustizia, Robert Kennedy, occorreranno «non meno di dieci anni».

Il reverendo Martin Luther King e gli altri leaders moderati della campagna antirazzista hanno accettato questa impostazione. Il pastore negro ha indetto i suoi raduni per propagandare la consegna della «non violenza» e ha personalmente percorso per ore le strade della città, entrando nei bar, nelle sale da biliardo e nelle case per farsi consegnare «colli e bastoni». Se le strade di Birmingham debbono essere inondate di sangue — egli ha affermato — che sia sangue nostro e non quello dei nostri fratelli bianchi. L'entusiasmo della comunità negra per il «primo successo» ottenuto è grande. Ma non pochi sono convinti che il movimento ha forza e combattività sufficienti per ottenere di più. In diverse zone della città, la folla ha reagito, duramente, alle provocazioni dei teppisti di «Tor» Connor e li ha mandati all'ospedale.

Festeggiatissimi, durante una manifestazione svoltasi in città, il pugile Floyd Patterson, ex-campione mondiale dei pesi massimi, e l'astuto giocatore di basket Jackie Robinson, giunti a Birmingham per incitare la comunità negra a non desistere dalla sua coraggiosa lotta. «Potete essere fieri di ciò che avete fatto — ha detto Robinson alla folla — e state certi che la gente negra in tutta la Confederazione guarda a voi come ad un esempio».

I negri hanno lungamente scandito in coro il grido: «Libertà, libertà».

L'esempio di Birmingham, in effetti, si propaga. A Nashville, nel vicino Tennessee, studenti negri hanno iniziato l'attacco al principio della segregazione nei due principali ristoranti cittadini. I bianchi hanno reagito e violenti tafferugli, accompagnati da una fitta sassaiola, si sono protratti per un'ora. Più tardi, i negri hanno rintuzzato una «spedizione punitiva» dei razzisti contro la chiesa che è anche il loro quartier generale. La polizia è intervenuta in forze. A Chicago, una grande folla di negri ha reagito alle angherie dei poliziotti bianchi, che avevano gravemente ferito un negro «sospetto» di furto.

Come a Birmingham, la reazione dei segregazionisti bianchi ha assunto a Nashville forme violente e criminali. Nella notte, un colpo di fucile è stato sparato da una automobile in corsa contro la casa di H. E. Braden, vicepresidente del Nashville

Christian Leadership Council. Il proiettile ha infranto il vetro di una finestra del salotto, in cui la famiglia Braden stava guardando la televisione ed è passato a pochi centimetri dalla testa della signora Braden, schiacciandosi contro la parete.

## Couve de Murville il 25 a Washington

PARIGI, 14

Il ministro degli Esteri francese, Maurice Couve de Murville, si recherà a Washington il 25 al 27 maggio, dopo avere assistito ai lavori del consiglio atlantico ad Ottawa.

Intanto il ministro, parlando nel corso di un pranzo offerto in onore dell'ambasciatore degli Stati Uniti, a Parigi, Charles Bohlen, dall'associazione Francia-America, ha dichiarato che «nulla è più familiare e più importante delle relazioni fra i due paesi», ed ha aggiunto che «queste relazioni sono il campo d'elezione della nostra politica estera da tempo immemorabile da due secoli interi».

Charles Bohlen ha, dal canto suo, risposto che «le relazioni tra Francia e gli Stati Uniti sono magnifiche ma hanno ancora «V» sono dei problemi che non sono suscettibili di soluzione. Allora non li trattiamo, perché non cerchiamo di trattare le cose inutilmente. Sono felice di apprendere che, dopo la conferenza del Consiglio atlantico ad Ottawa, il signor Couve de Murville si recherà a fare magnifici a Washington» sono persuaso che egli vi riceverà un'accoglienza molto calorosa».

## Tre Nobel USA per la fine delle prove H

NEW YORK, 14

Ventisette eminenti scienziati americani, tra cui tre Premi Nobel, hanno chiesto la sollecita conclusione dei trattati per l'interdizione degli esperimenti atomici.

Gli scienziati sottolineano che questo trattato ridurrebbe la corsa agli armamenti, impedirebbe la diffusione delle armi atomiche e diminuirebbe il pericolo di una guerra nucleare.

Un tale accordo sarebbe negli interessi degli Stati Uniti e della pace mondiale. Tra i firmatari figurano i due Premi Nobel della medicina, Donald Glaser e Albert Szent-Gyorgyi.

DIRETTORE  
MARIO ALICATA

CONDIRETTORE  
LUIGI PINTOR

DIRETTORE RESPONSABILE  
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: 495031-495032-495033-495034-495035-495036-495037-495038-495039-495040-495041-495042-495043-495044-495045-495046-495047-495048-495049-495050-495051-495052-495053-495054-495055-495056-495057-495058-495059-495060-495061-495062-495063-495064-495065-495066-495067-495068-495069-495070-495071-495072-495073-495074-495075-495076-495077-495078-495079-495080-495081-495082-495083-495084-495085-495086-495087-495088-495089-495090-495091-495092-495093-495094-495095-495096-495097-495098-495099-495100-495101-495102-495103-495104-495105-495106-495107-495108-495109-495110-495111-495112-495113-495114-495115-495116-495117-495118-495119-495120-495121-495122-495123-495124-495125-495126-495127-495128-495129-495130-495131-495132-495133-495134-495135-495136-495137-495138-495139-495140-495141-495142-495143-495144-495145-495146-495147-495148-495149-495150-495151-495152-495153-495154-495155-495156-495157-495158-495159-495160-495161-495162-495163-495164-495165-495166-495167-495168-495169-495170-495171-495172-495173-495174-495175-495176-495177-495178-495179-495180-495181-495182-495183-495184-495185-495186-495187-495188-495189-495190-495191-495192-495193-495194-495195-495196-495197-495198-495199-495200-495201-495202-495203-495204-495205-495206-495207-495208-495209-495210-495211-495212-495213-495214-495215-495216-495217-495218-495219-495220-495221-495222-495223-495224-495225-495226-495227-495228-495229-495230-495231-495232-495233-495234-495235-495236-495237-495238-495239-495240-495241-495242-495243-495244-495245-495246-495247-495248-495249-495250-495251-495252-495253-495254-495255-495256-495257-495258-495259-495260-495261-495262-495263-495264-495265-495266-495267-495268-495269-495270-495271-495272-495273-495274-495275-495276-495277-495278-495279-495280-495281-495282-495283-495284-495285-495286-495287-495288-495289-495290-495291-495292-495293-495294-495295-495296-495297-495298-495299-495300-495301-495302-495303-495304-495305-495306-495307-495308-495309-495310-495311-495312-495313-495314-495315-495316-495317-495318-495319-495320-495321-495322-495323-495324-495325-495326-495327-495328-495329-495330-495331-495332-495333-495334-495335-495336-495337-495338-495339-495340-495341-495342-495343-495344-495345-495346-495347-495348-495349-495350-495351-495352-495353-495354-495355-495356-495357-495358-495359-495360-495361-495362-495363-495364-495365-495366-495367-495368-495369-495370-495371-495372-495373-495374-495375-495376-495377-495378-495379-495380-495381-495382-495383-495384-495385-495386-495387-495388-495389-495390-495391-495392-495393-495394-495395-495396-495397-495398-495399-495400-495401-495402-495403-495404-495405-495406-495407-495408-495409-495410-495411-495412-495413-495414-495415-495416-495417-495418-495419-495420-495421-495422-495423-495424-495425-495426-495427-495428-495429-495430-495431-495432-495433-495434-495435-495436-495437-495438-495439-495440-495441-495442-495443-495444-495445-495446-495447-495448-495449-495450-495451-495452-495453-495454-495455-495456-495457-495458-495459-495460-495461-495462-495463-495464-495465-495466-495467-495468-495469-495470-495471-495472-495473-495474-495475-495476-495477-495478-495479-495480-495481-495482-495483-495484-495485-495486-495487-495488-495489-495490-495491-495492-495493-495494-495495-495496-495497-495498-495499-495500-495501-495502-495503-495504-495505-495506-495507-495508-495509-495510-495511-495512-495513-495514-495515-495516-495517-495518-495519-495520-495521-495522-495523-495524-495525-495526-495527-495528-495529-495530-495531-495532-495533-495534-495535-495536-495537-495538-495539-495540-495541-495542-495543-495544-495545-495546-495547-495548-495549-495550-495551-495552-495553-495554-495555-495556-495557-495558-495559-495560-495561-495562-495563-495564-495565-495566-495567-495568-495569-495570-495571-495572-495573-495574-495575-495576-495577-495578-495579-495580-495581-495582-495583-495584-495585-495586-495587-495588-495589-495590-495591-495592-495593-495594-495595-495596-495597-495598-495599-495600-495601-495602-495603-495604-495605-495606-495607-495608-495609-495610-495611-495612-495613-495614-495615-495616-495617-495618-495619-495620-495621-495622-495623-495624-495625-495626-495627-495628-495629-495630-495631-495632-495633-495634-495635-495636-495637-495638-495639-495640-495641-495642-495643-495644-495645-495646-495647-495648-495649-495650-495651-495652-495653-495654-495655-495656-495657-495658-495659-495660-495661-495662-495663-495664-495665-495666-495667-495668-495669-495670-495671-495672-495673-495674-495675-495676-495677-495678-495679-495680-495681-495682-495683-495684-495685-495686-495687-495688-495689-495690-495691-495692-495693-495694-495695-495696-495697-495698-495699-495700-495701-495702-495703-495704-495705-495706-495707-495708-495709-495710-495711-495712-495713-495714-495715-495716-495717-495718-495719-495720-495721-495722-495723-495724-495725-495726-495727-495728-495729-495730-495731-495732-495733-495734-495735-495736-495737-495738-495739-495740-495741-495742-495743-495744-495745-495746-495747-495748-495749-495750-495751-495752-495753-495754-495755-495756-495757-495758-495759-495760-495761-495762-495763-495764-495765-495766-495767-495768-495769-495770-495771-495772-495773-495774-495775-495776-495777-495778-495779-495780-495781-495782-495783-495784-495785-495786-495787-495788-495789-495790-495791-495792-495793-495794-495795-495796-495797-495798-495799-495800-495801-495802-495803-495804-495805-495806-495807-495808-495809-495810-495811-495812-495813-495814-495815-495816-495817-495818-495819-495820-495821-495822-495823-495824-495825-495826-495827-495828-495829-495830-495831-495832-495833-495834-495835-495836-495837-495838-495839-495840-495841-495842-495843-495844-495845-495846-495847-495848-495849-495850-495851-495852-495853-495854-495855-495856-495857-495858-495859-495860-495861-495862-495863-495864-495865-495866-495867-495868-495869-495870-495871-495872-495873-495874-495875-495876-495877-495878-495879-495880-495881-495882-495883-495884-495885-495886-495887-495888-495889-495890-495891-495892-495893-495894-495895-495896-495897-495898-495899-495900-495901-495902-495903-495904-495905-495906-495907-495908-495909-495910-495911-495912-495913-495914-495915-495916-495917-495918-495919-495920-495921-495922-495923-495924-495925-495926-495927-495928-495929-495930-495931-495932-495933-495934-495935-495936-495937-495938-495939-495940-495941-495942-495943-495944-495945-495946-495947-495948-495949-495950-495951-495952-495953-495954-495955-495956-495957-495958-495959-495960-495961-495962-495963-495964-495965-495966-495967-495968-495969-495970-495971-495972-495973-495974-495975-495976-495977-495978-495979-495980-495981-495982-495983-495984-495985-495986-495987-495988-495989-495990-495991-495992-495993-495994-495995-495996-495997-495998-495999-496000-496001-496002-496003-496004-496005-4



Ieri a Parigi

# È morto Pierre Courtade

Uno dei più valorosi giornalisti comunisti, uno scrittore e un militante esemplare

Dal nostro inviato

PARIGI. 14

È morto questa mattina alle sette in seguito ad un intervento chirurgico il compagno Pierre Courtade, membro del CC del PCF, giornalista famoso, scrittore, pubblicista. Pierre Courtade aveva soltanto 48 anni, essendo nato il 3 gennaio del 1915 a Bagnères de Bigorre, nei Pirenei. Con lui l'umanità e il giornalismo francese perdono una personalità tra le più rilevanti, un uomo che, nella grande tradizione di Vaillant-Couturier e di Gabriel Péri ha svolto un ruolo importante non solo nella stampa comunista, ma ha influenzato tutta una generazione di giornalisti politici occupando al tempo stesso un posto preminente nella battaglia e nell'impegno degli intellettuali di estrema sinistra dopo la Liberazione.

Nel messaggio di cordoglio del PCF per la morte di Courtade è scritto: «Con Pierre Courtade il nostro Partito perde un dirigente provato e ardente...».

Pierre Courtade è stato un comunista esemplare, perché nel suo complesso temperamento di intellettuale si ritrovava come elemento costante quel carattere morale, quella forza invitta del costume, che è una delle peculiarità del proletariato comunista francese, e del PCF. Il suo ultimo libro, *La Piazza Rossa* — dove si ritrovano con la sua vita, con i ricordi personali del combattente, del militante, i momenti esaltanti e le inquietudini di tutta la generazione passata attraverso la lotta antifascista o lo stalinismo e fermente protesa verso i nuovi orizzonti aperti dal XX congresso — è una specie di Educazione sentimentale di stile comunista. Il tracciato del libro è quello di una coscienza comunista che matura anche tra gli interrogativi, le incertezze, e capace infine di ritrovarsi integra, nella stessa coerenza della giovinezza, verso gli ideali che la spinsero al socialismo.

Questo libro taciuto dagli avversari (che hanno atteso per anni una «crisi di Courtade») di «conformismo», di «ortodossia eccessiva», che si apre e si chiude con la proiezione della «Crazzata Potemkin», il film che solleva gli stessi sentimenti di adesione globale nel ragazzo e nell'uomo adulto, è una sorta di testamento politico del nostro caro e indimenticabile compagno. Con esso, la sua storia di uomo e di comunista si chiude.

Pierre Courtade il quale aveva intrapreso prima della guerra la carriera di insegnante di liceo, aderì al Partito comunista francese nel corso della Resistenza cui partecipò coraggiosamente. Dopo la Liberazione, Courtade entrò nel giornalismo politico, e divenne redattore capo del settimanale *Action*, che raggruppava attorno a sé alcuni tra i più qualificati esponenti di quella sinistra intellettuale francese, di cui parla Simone de Beauvoir nei *Mandarini*.

Venuto a far parte della redazione dell'*Humanité*, dove occupò il posto di capo dei servizi di politica estera, Courtade diventò uno dei più brillanti, acuti polemisti politici, un editorialista autorevole, e prenderà parte in qualità di commentatore del quotidiano comunista, «a tutti i grandi avvenimenti politici internazionali, dalla Conferenza sull'Indocina all'incontro di Vienna tra Krusiov e Kennedy. I suoi reportages, da ogni parte del mondo, dall'URSS, dagli USA, dalla Cina, dall'Egitto, dall'America Latina, gli conferirono un grandissimo pubblico. Chi, come poi, lo ha visto tante volte al lavoro, conserva di lui l'immagine di un giornalista eccezionale, rapido, sicuro nell'analisi, con una scrittura felice, colta e tagliente ad un tempo, e circondato nella élite dei corrispondenti internazionali, da un prestigio quasi imbattibile.

Nel 1960 Courtade andò a Mosca come corrispondente dell'*Humanité* e a Mosca è restato fino ad un mese fa, quando è rientrato a Parigi per farsi operare.

Nel 1954, Courtade era stato eletto nel Comitato centrale del PCF alle cui battaglie politiche egli aveva partecipato senza soluzione di continuità, come giornalista e come militante. L'immagine che fra tante chi scrive conserva di lui è quella di una domenica mattina di primavera, in cui Courtade all'angolo di una strada popolare all'uscita dal metrò Michel Bizot, carico di una bisaccia di giornali vende l'*Humanité* ai parigini distratti, desiderosi di andarsene in gita.

Tutte le morti lasciano attoniti ma questa di Courtade forma un contrasto paradossale, irrazionale, come non mai con la sua personalità, in cui sembrava che la natura avesse voluto sottolineare tutto ciò che di vitale e rigoglioso vi è negli uomini. Passione, ironia, intelligenza culturale e una capacità inesauribile di appassionarsi a tutto. Uno spirito illuministico, dalla satira implacabile, dalla curiosità e dall'amore illuminanti per gli uomini.

Courtade, oltre ad alcuni libri di reportage giornalistici, ha pubblicato diversi romanzi, tra i quali: «*Elzevire*» (1948), «*Il Fiume nero*» (1953), «*Jimmy*» (1954), «*La Piazza Rossa*» (1961) e anche raccolte di novelle: «*Le circostanze*» (1946), «*Gli animali superiori*» (1956).

«Tutta la sua opera letteraria — è scritto nel comunicato emesso oggi dal PCF — è improntata a questo amore profondo che egli portava agli uomini, a quelli della Francia e di tutti i continenti.

Pierre Courtade aveva per alcuni anni collaborato a *Vie Noues* con una rubrica politica settimanale.

Maria A. Macciocchi

## Il cordoglio del PCI e dell'Unità

Il CC del PCI ha inviato al CC del PCF il seguente telegramma:

«Esprimiamo le nostre fraterne condoglianze dolorose alla scomparsa del compagno Pierre Courtade e preghiamo i suoi cari di accettare la nostra cordiale partecipazione al dolore. Comitato centrale Partito comunista italiano».

Il compagno Mario Alicata, direttore dell'*Unità*, ha così telegrafato al compagno Etienne Fajon, direttore dell'*Humanité*:

«Apprendiamo con profondo dolore improvvisa tragica scomparsa del compagno Pierre Courtade, brillante figura di giornalista comunista e di combattente per la democrazia e il socialismo. A nome della redazione dell'*Unità* e mio personale ti prego, caro compagno Fajon, di accogliere i sentimenti del nostro profondo cordoglio e della nostra fraterna solidarietà. Mario Alicata».



# Una caldaia in ebollizione

Hassan II interviene in prima persona nella battaglia - Tutti i partiti tradizionali all'opposizione mentre aumenta la miseria delle masse popolari

Dal nostro inviato

RABAT. 14

Venerdì in Marocco si vota per la prima volta per eleggere la Camera dei deputati. L'avvenimento potrebbe essere storico. Il Sultano si trasforma, almeno negli aspetti esteriori, in monarchia costituzionale. In realtà basta scendere dall'aereo, aprire un giornale, parlare col primo venuto, per rendersi conto che il Marocco assomiglia più che mai ad una caldaia in ebollizione su cui il giovane sovrano Hassan II tenta a fatica di applicare un coperchio di formule democratiche. Se non riesce, se l'ammodernamento delle strutture feudali non riduce la temperatura, si avrà una esplosione.

Che il Marocco sia in ebollizione non è una novità. Il primo a rendersene conto fu Maometto V quando tornò trionfalmente dall'esilio in cui i dominatori francesi lo avevano relegato, con l'unico risultato di fare di lui il simbolo della resistenza nazionale. Nel marzo del '56 la lunga lotta per l'indipendenza fu coronata dalla vittoria. Il regno divenne indipendente e Maometto V si trovò alle prese con la miseria catastrofica del Paese e con la volontà popolare di spingere la liberazione verso la rivoluzione sociale.

La miseria qui non c'è modo di nascondere. Essa aggrava il esistente: le terme di bambini, di uomini, di vecchi che tendono la mano per ricevere la carità, con le decine di lustrascarpe che inseguono il passeggero con la loro lenta sempre eguale: «Oggi non ho mangiato, fammi lavorare un poco, dammi soltanto dieci franchi». Sono decine di migliaia di persone scese all'alba dalle bidonville che cingono Casablanca e Rabat con un anello di baracche di legno periferico. Ogni giorno questa massa affamata si precipita nelle vie del centro e cerca un espediente qualsiasi per rimediare un pasto. Attorno ai grattacieli di Casablanca, agli alberghi colossali e fastosi, un terzo di un milione di abitanti, facendo le condizioni inumane della campagna vive così.

Il vostro Paese è molto povero» osserva ad un giovane tecnico della irrigazione dalla pelle nerissima e dagli occhi straordinariamente neri. «No, — dice il Paese è ricco. E' la gente che è poverissima». Ed elenca sulle punte delle dita la terra coltivabile, i vigneti e gli aranceti, i fosfati, i minerali di zinco, di rame, d'argento. Ma la liberazione non ha cambiato i rapporti sociali: le terre migliori appartengono ancora ai grandi feudatari e ai coloni francesi, le miniere ai grandi capitalisti. I contadini — i tre quarti della popolazione — non possiedono neppure la metà delle terre, per lo più sabbiose, aride, denutrite come i loro proprietari. Basta vedere i villaggi con le capanne di frasche, le vacche magre e le pecore affamate al pascolo per rendersi conto della situazione. E dappertutto, bambini, coperti di stracci, con gli occhi enormi e le membra fragili: figli di piccoli proprietari che la terra scarsa non nutre abbastanza, di operai agricoli che lavorano, quando possono, a 400 franchi al giorno, in opere che ricevono 50 franchi l'ora e anche meno.

Come vivono? Non si sa, forse è meglio chiedersi come non muoiono. Gli abitanti del paese sono 12 milioni. La produzione agricola basta a sfamarne un quarto. I disoccupati sono almeno un milione e mezzo. Le cifre esatte non le conosce però lo Stato calcola soltanto i 200 mila operai iscritti nelle liste della disoccupazione. Gli altri, i paesani, li ignora.

Uno ha una vacca — mi dice il tecnico negro — e ne cava tre, quattro litri di latte che vende a 70 franchi al litro. Un altro ha due, tre pecore, riceve qualcosa durante il raccolto ed è tutto. Ma ufficialmente costoro non sono disoccupati. E l'operaio? Quello riceve la paga alla vigilia del suk, del mercato

cioè. Allora fa la provvista della settimana: un po' di zucchero, di tè, un pezzo di carne. Lavora e mangia pane e tè alla menta.

Di fronte a questa miseria generale, la tipica miseria dell'Africa del nord, vi è poi la ricchezza prelibata dei feudatari che possiedono sterminate coltivazioni di migliaia di ettari e vivono da nababbi nei palazzi cittadini; vi sono i coloni francesi che possiedono ancora un milione di ettari e spediscono 30 miliardi di franchi all'anno in patria, al sicuro. Vi sono i grandi capitalisti che hanno in mano il commercio degli agrumi, del grano, del vino. Infine, tra i due estremi, sta una massa di piccoli commercianti, di artigiani, sovraccarichi di tasse e impoveriti dalla povertà universale.

Questo è il Marocco, come lo trovò Maometto V e come è ora nelle mani del figlio Hassan II. Ormai è forse peggio perché mentre le strutture feudali e il capitalismo coloniale sono rimasti immutati, l'industria rachitica non si è sviluppata, i grandi proprietari terrieri spaventati dalle richieste popolari di riforma agraria non investono più nulla nella terra; i capitalisti stranieri, preoccupati della instabilità della situazione, non portano denaro.

La popolazione aumenta vertiginosamente e i prezzi anche, cosicché la miseria è ancora più grande di sette anni or sono. Naturalmente il malcontento cresce del pari. Un malcontento che non è abbandonato a sé, ma trova la sua espressione in partiti e in organizzazioni di notevole forza.

A questa pressione i sovrani, custodi del tradizionale immobilismo, hanno finora opposto una strenua attività manovriera che, se non sostituisce le riforme, riesce però a rinviarle. Dalla Sicilia ai paesi arabi, la politica è sempre stata un capolavoro di finanza e non c'è nessuno che sappia spaccare un cappello in quattro come un poliziotto di Rabat o di Palermo. Maometto V in questa era di prima forza.

La sua politica costante fu quella di non permettere ad un partito di diventare troppo potente.

Nel '56 si trovò di fronte l'Istijal, che raggruppava tutte le correnti nazionaliste, dalla destra alla sinistra. Il Sultano impiegò tutta la sua abilità nello spaccarlo. Prima aiutò a destra la nascita del parti-

to Democratico Indipendente che però si sganciò rapidamente. Poi favorì la corrente di sinistra che ebbe una funzione premiale nel provocare la scissione del '59 da cui è uscita l'Unione Nazionale delle forze popolari che è ancora oggi uno dei principali gruppi di opposizione di sinistra. Il figlio Hassan II ha continuato la stessa via in una situazione che va facendosi quotidianamente più ardua. Il malcontento investe ormai ogni strato della popolazione.

E' per frenare questa ribellione latente della borghesia nazionale, che il sovrano ha concesso l'anno scorso la Costituzione. Con questa però non ha fatto che precipitare la crisi. La Costituzione marocchina si limita, infatti, a istituzionalizzare il regime feudale in quello che è stato definito «un gollismo ereditario». Questa limita al minimo i poteri del parlamento che può venire sciolto a volontà del sovrano. Questi regna e governa ad un tempo, conservando gran parte del potere legislativo e tutto il potere esecutivo.

E' il re che sceglie i ministri e ne presiede il Consiglio; è il re che nomina i magistrati, regola la politica estera ed economica, ratifica, respinge le leggi o le sottopone a referendum. In più il re disporrà fra breve di una seconda Camera — detta dei consiglieri — eletta a secondo scrutinio dai rappresentanti delle Associazioni locali e degli enti economici. Questa seconda Camera indubbiamente sarà una assemblea che, subito, a «colpo d'occhio», apparirà radicalmente diversa dall'ultimo Senato. Colpirà, innanzitutto, l'aspetto di un'aula molto più affollata, per l'aumento del numero dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Granchi). Per questo aumento tutti i gruppi, ad eccezione del monarchico, hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falciatura di voti rispetto alle elezioni del 1958.

Ma la novità più appariscente consista in un evidenzissimo spostamento a sinistra del «peso» dell'assemblea. I comunisti (passati da 59 a 85 eletti) occuperanno, oltre ai banchi sui quali eravamo soliti vederli, quasi tutto lo spazio riservato nella precedente legislatura ai socialisti; e questi (passati da 35 a 44 componenti, cui deve aggiungersi il sen. Parri, di nomina presidenziale) invaderanno, a loro volta, tutta una parte dei banchi prima occupati dai democristiani, i quali riusciranno a mantenere soltanto una esile frangia di uomini alla sinistra dell'alto sperone di legno, che nel Senato divide nettamente in due il semicerchio dell'aula.

Le elezioni ordinarie vedono così schierato il partito del re (come è universalmente chiamato) contro tutti i partiti tradizionali. Vedremo in un prossimo articolo la posizione dei vari gruppi. Ma fin da ora possiamo annotare alcuni elementi fondamentali:

1) Dietro il partito di Guedira la corona si scopre ed entra in lizza, ciò che è sempre pericoloso per un sovrano.

2) La tecnica della contrapposizione di vecchi e nuovi gruppi politici per evitare di risolvere i problemi di fondo rischia di condurre il paese ad un punto di rottura violenta.

3) Il partito governativo conta sulla forza dell'amministrazione, sulla proprietà e sull'obbedienza feudale nelle campagne per vincere la sua battaglia con mezzi ben lontani dall'apparire democratici.

In conclusione: le prime elezioni parlamentari in Marocco, con la vittoria scontata in anticipo del gruppo al potere, sembrano identificarsi a quei referendum di tipo gollista che sono in realtà la negazione della democrazia. Il che, oltre al paradosso di negare la vita costituzionale nel momento stesso in cui inizia, è sommarmente pericoloso. Il coperchio appare troppo fragile per la caldaia.

Rubens Tedeschi

Venerdì le prime elezioni parlamentari

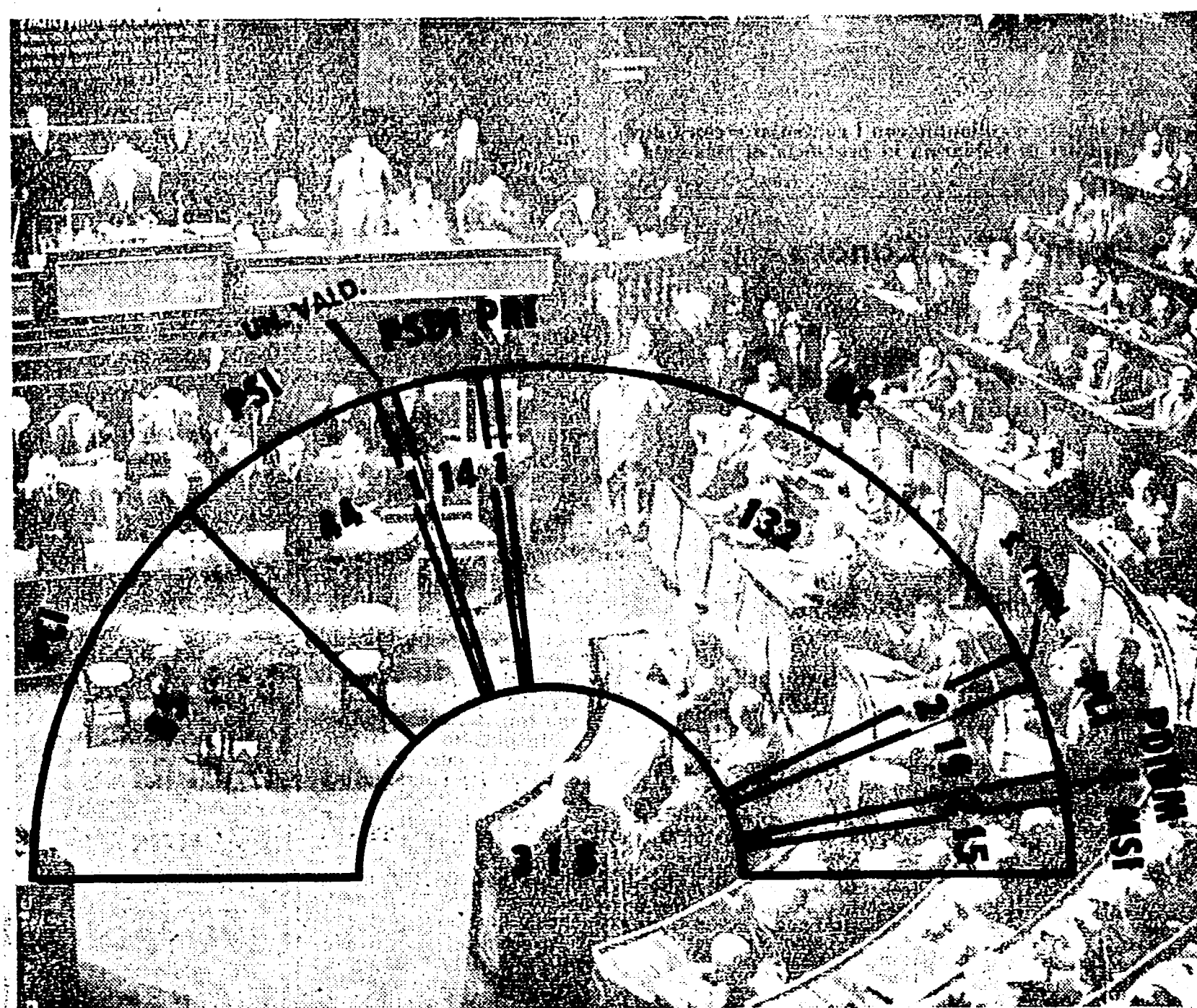
# MAROCCO:

# Il primo Senato senza maggioranza dc

Palazzo Madama alla vigilia della prima seduta

# Il primo Senato senza maggioranza dc

Molti volti nuovi tra gli eletti: 55 comunisti, 13 socialisti e 35 democristiani — Il PRI torna nell'assemblea



Quando domani mattina il più anziano senatore, l'on. Bertone, di 89 anni, aprirà a palazzo Madama, come presidente provvisorio, la prima seduta della IV Legislatura repubblicana, quella che vedremo dall'alto della nostra tribuna di giornalisti sarà una assemblea che, subito, a «colpo d'occhio», apparirà radicalmente diversa dall'ultimo Senato. Colpirà, innanzitutto, l'aspetto di un'aula molto più affollata, per l'aumento del numero dei senatori eletti da 246 a 315 (ai quali devono aggiungersi i cinque senatori di nomina presidenziale e il senatore di diritto Granchi). Per questo aumento tutti i gruppi, ad eccezione del monarchico, hanno registrato un accrescimento dei loro effettivi, compreso lo stesso gruppo dc, che pure ha subito una falciatura di voti rispetto alle elezioni del 1958.

Ma la novità più appariscente consista in un evidenzissimo spostamento a sinistra del «peso» dell'assemblea. I comunisti (passati da 59 a 85 eletti) occuperanno, oltre ai banchi sui quali eravamo soliti vederli, quasi tutto lo spazio riservato nella precedente legislatura ai socialisti; e questi (passati da 35 a 44 componenti, cui deve aggiungersi il sen. Parri, di nomina presidenziale) invaderanno, a loro volta, tutta una parte dei banchi prima occupati dai democristiani, i quali riusciranno a mantenere soltanto una esile frangia di uomini alla sinistra dell'alto sperone di legno, che nel Senato divide nettamente in due il semicerchio dell'aula.

## Nuovo gruppo parlamentare

A respingere sempre più verso destra i senatori democristiani, ed a comprimerli in uno spazio più ristretto di prima è sorto, infatti, tra le sinistre e la DC, un gruppo parlamentare nuovo: quello del PSDI (14 membri), che nella precedente legislatura aveva soltanto 5 rappresentanti e non raggiungeva pertanto la quota necessaria (dieci) per formare un «gruppo». Accanto a questi, il vecchio Macrelli rappresentava da solo il PRI: era questa un'altra novità, dato che nella precedente assemblea i repubblicani non esistevano. Mentre non costituirà cosa nuova la presenza

del sen. Chabod, eletto coi voti comunisti, socialisti e dell'Unione valdotina. Alla destra della DC avremo un altro gruppo parlamentare nuovo: il liberale (passato da 4 a 19 eletti); poi i due alto-atesini, i due monarchici (prima erano sette) e ed i 15 missini (erano otto).

Tutti questi mutamenti quantitativi e visibili al primo sguardo mettono capo però a un mutamento di qualità, un vero e proprio «salto», che di gran lunga la novità più importante del IV Senato repubblicano: la DC ha largamente perduto qui quella maggioranza assoluta (tale era di fatto, se non matematicamente, nella precedente legislatura la sua rappresentanza di 123 eletti su 246 senatori), che con le elezioni del 1958 ottenne grazie a un sistema elettorale favorevole. Oggi, su 321 senatori, i dc sono 132.

Da assemblea «di comodo» per la DC, e dove il risultato di ogni dibattito o battaglia parlamentare era quasi scontato in partenza, il Senato si è dunque trasformato in un'assemblea dal gioco politico più aperto e mobile. Tutti i rapporti tra gruppo dc ed assemblea sono stati sconvolti, sono mutati a danno di quello. Comunisti e socialisti insieme sfiorano oggi il numero dei senatori democristiani, mentre erano molto al di sotto nel passato; e la DC, che nell'altro Senato poteva infischiarci della condotta dei suoi stessi alleati, oggi non lo può più.

Di questo colpo secco al proprio predominio politico, il gruppo democristiano non sembra però ancora oggi essersi reso pienamente conto. Di ciò è sintomo la pretesa affacciata in questi giorni di imporre un presidente democristiano anche al Senato. Mentre è evidente che del mutamento dei rapporti di forza dovrà aversi un riflesso sia nella composizione della presidenza dell'assemblea sia nella scelta dei presidenti delle commissioni legislative, le quali nella precedente legislatura erano tutte, nessuna esclusa, capeggiate da democristiani.

Nuovo il Senato, nuove in gran parte anche la composizione e la struttura dei gruppi parlamentari. Il più rinnovato e ringiovanito appare il gruppo comunista, che su 85 componenti presenta ben 55 nuovi senatori. Alcuni di essi provenivano dalla Camera (così come 5 ex senatori sono diventati deputati): tra gli altri, i compagni Colombi,

Vidali, Giuliano, Pajetta, Cerretti, Adamoli, Compagnoni, Comex d'Ayala, Francavilla, Kuntze, Angiola Minella, Roffi, Vacchetta, Caponi e Trebbi. Nelle liste comuniste sono stati eletti tre indipendenti: spicca il nome dello scrittore e pittore Carlo Levi, il quale rappresenterà la cultura italiana in Parlamento; gli altri sono il siciliano Marullo del PACS e l'on. Bartsaghi proveniente, come è noto, dalle file della DC, dal cui gruppo dei deputati venne espulso per l'adesione da lui data al movimento della pace. Le senatrici comuniste sono sette, a due, da una che erano: Angiola Minella, Ariella Farneti. Tra i «volti nuovi» avremo poi dirigenti del partito come Bufalini, Barontini e Orlandi; gli ex presidenti di amministrazioni provinciali Perna (Roma) e Aimoni (Mantova), Fabiani (Firenze) e Morvili (Viterbo); amministratori comunali e provinciali come Maccaroni (Pisa) e Gigliotti (Roma); esponenti del movimento sindacale, come Brambilla (segretario regionale della CGIL in Lombardia) e Di Paolantonio (Teramo).

## Opzioni ancora da definire

Noti sono anche i nomi dei 14 socialdemocratici, tra i quali il segretario nazionale dell'UIL, Vigliani, e il sottosegretario Angrisani. Gli altri gruppi, invece, non hanno ancora messo definitivamente a punto la loro composizione, non avendo ancora risolto i delicati problemi delle «opzioni». Nel gruppo socialista risulta diminuita la rappresentanza della sinistra, che non supererebbe un terzo degli eletti; fra i nuovi senatori socialisti, che sono 13, il nome di maggior rilievo è quello di Tullia Carrettoni; tra gli esclusi invece sono Sansone, Caleffi, Ottolenghi, Bardellini, Ciana, Giacomelli, Negri e Giuseppina Palumbo.

I nuovi senatori dc sono 35 su 132 eletti. Tra gli esclusi, particolarmente clamoroso il caso dei senatori romani Latini. Bonadies e Gerini. Impossibile, più che alla Camera, stabilire la ripartizione dei senatori dc fra le varie correnti: saldaissima appare comunque fin d'ora la consistenza della destra, più che dei dorotei. Era questa, del resto, una caratteristica del gruppo già nella precedente legislatura, tanto che a presiederlo era stato chiamato il sen. Silvio Gava.

a. pi.



